

# OP

n. 13

Profilo di accusa  
di Leoluca Orlando

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta



ha avu  
ho dat  
Giovanni

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Potta

**Al fine di tutelare la riservatezza delle nostre fonti di informazione e con essa quella di alcuni collaboratori autorevoli, in questo settimanale non comparirà che la firma del direttore responsabile.**

**OP**

**Osservatore Politico, settimanale di fatti e notizie / direttore responsabile: Mino Pecorelli / Editoriale Europa, sede sociale via Sabotino, 2 Roma / direzione, redazione e amministrazione, 00193 Roma, via Tacito 50, Telefoni 336190, 336196, 314308 / Distribuzione esclusiva per l'Italia, Parrini & C. srl, piazza Indipendenza 11b Roma - via Termopili 6/8 Milano / Registrazione del Tribunale di Roma n. 17131 del 12 febbraio 1978 / Impaginazione punto grafico / Stampa: Grafica System, Casale Monferrato. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Manoscritti foto e disegni anche se non pubblicati non si restituiscono / Una copia L. 500, numeri arretrati L. 1.000 la copia / ABBONAMENTI: annuo 23.000, semestrale 12.000; estero: annuo 31.000, semestrale 16.000.**

## Lo scandalo è finito

Il personaggio, un tempo ridicolo, ormai era soltanto disprezzato. Persa la maschera del pulcinella napoletano, aveva mostrato il volto arrogante dell'intrallazzatore. Ogni giorno piovevano sul suo capo accuse piú circostanziate e piú gravi, ogni giorno nuovo fango si riversava sui suoi familiari, ogni giorno uno dei tanti guappi di cui s'era circondato aveva a che fare con la giustizia e con i giornali. Ma lui ogni giorno si faceva beffe del paese con la stessa tracotanza che ebbe a mostrare nel celebre viaggio a Pisa, diramando smentite che sapevano di provocazione.

Finalmente lo scorso giovedì Leone se n'è andato. Ha abbandonato il Quirinale di notte, come un ladro il luogo del delitto. Si dice che prima della grande decisione, ritenendo di essersi amnistiato, abbia pronunciato il suo slogan preferito. Stavolta però il «chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto» non potrà essere tollerato. Esiste un limite oltre il quale nessuno, meno che mai uno come Leone, può permettersi di andare.

Dopo il 14 maggio, dopo il voto sui referendum, una terza buona nuova per la Repubblica italiana. Il bubbone marcio che da sette anni inquinava il massimo vertice istituzionale è stato finalmente estirpato. Ora si può davvero pensare a rifondare il paese, a restituire credibilità e senso allo Stato, a garantire quell'ordine pubblico e quel rispetto per la legge che trova le sue radici innanzitutto nella moralità dei pubblici uffici.

Il settennato Leone finisce nel modo miserabile che ha meritato, la sua fine priva il pci del suo unico ostaggio istituzionale. Sappia il futuro presidente essere l'uomo della pacificazione nazionale, rendersi interprete del nuovo senso morale e civile di un paese che chiede libertà, ordine, democrazia, giustizia contro ogni prevaricazione in particolare quella degli apparati di partito. Sappia il nuovo presidente riportare l'Italia nel consesso dei paesi civili.

Leone dovrà essere ricordato come l'uomo della fase tribale.

Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro

# Sette anni di guerra

Leone fu eletto presidente il 24 dicembre 1971. OP cominciò a mettere in guardia il paese dai traffici del Quirinale il 4 gennaio 1972.

Allora eravamo un'agenzia quotidiana, cioè un bollettino di notizie selezionate destinate esclusivamente ai vertici politici ed economici del paese. Da quel 4 gennaio fino a ieri, l'OP ha incessantemente continuato a denunciare goffaggini, malefatte, imbrogli ed affari del clan di Giovanni Leone. Qui di seguito troverete una prima selezione di notizie da noi diramate. Attenti alle date!

Troverete i Benincasa, i Di Ciommo, i Lefebvre, i Cacciapuoti, i Pagliai, 'O Malomino, i Micangeli, i Pharaon e i Feisal, troverete le Tezorefo e le Maria Fava, la Finabank e il conto Star 161, i Moussa e le sue prostitute, i maneggi con i Rovelli e con i Mintoff e con i Rizzoli rivelati nei lontani e insospettabili 73-74-75... Allora chi ci leggeva fingeva di non capire; altri più interessati diffondevano la voce che eravamo dei ricattatori. Anche Leone leggeva e non ci ha mai denunciato. Anche Leone leggeva e sperò che fossimo dei ricattatori. Una volta ci fece avvicinare da un suo emissario che in cambio del silenzio sul presidente, promise una borsa di 40 milioni.

Era il 1975. Da allora i nostri attacchi al Quirinale si sono moltiplicati. Piuttosto, mentre festeggiamo la vittoria sul malcostume, non possiamo non rilevare il comportamento della quasi totalità dei giornali. Per anni e anni hanno letto di Leone sulla nostra agenzia, da mesi leggono avidamente ogni rigo di questo settimanale.

Non avessero rotto l'omertà Marco Pannella con la sua denuncia al Parlamento italiano e la Camilla Cederna col libro glorioso, non avesse seguito l'Espresso le piste che noi avevamo tracciato, saremmo rimasti completamente isolati. È questo conformismo, questa gratuita (?) piaggeria che ha consentito tanto spazio a gente come Leone che in altri paesi al massimo avrebbe potuto aspirare alla carica di usciere comunale. Un'ultima nota prima di lasciarvi gustare le mille ghiottonerie, i retroscena, le indiscrezioni sulla vita pubblica e privata, sugli affari e sulle frequentazioni di quella che in questi sette anni abbiamo ironicamente chiamato la Real Casa o Montecavallo. Scoppiato lo scandalo Lockheed, ben sapendo chi rappresentano nel mondo degli affari i fratelli Lefebvre, chiedemmo le immediate dimissioni di Giovanni Leone. La dc, non senza profonde divisioni (valga per tutti ricordare le dichiarazioni di Oscar Scalfaro) decise di chiudere entrambi gli occhi sull'operato del presidente napoletano. Il risultato fu che Leone negli ultimi due anni è stato un ostaggio nelle mani del partito comunista italiano. Quello stesso partito che dopo aver difeso contro ogni evidenza il presidente «che non scioglieva per la terza volta le Camere per scaramanzia» oggi tenta di arrogarsi il merito di averlo cacciato. Quanto avrebbe guadagnato il paese se la dc ci avesse ascoltato?

4.1.1972

## I parenti di San Gennaro

Dal 24 dicembre scorso, giorno nel quale fu eletto il Presidente della Repubblica, gli amici e i parenti di Giovanni Leone si vanno moltiplicando all'infinito come i pani e i pesci della parabola evangelistica. La schiera, sempre più imponente, già pullula in Roma e, a quanto si dice, anche la nonna e la nutrice del Presidente, già adulte ai tempi di Ferdinando II, si apprestano a marciare sul Quirinale per far parte, anche loro, della cerchia dei «Parenti di San Gennaro» e il non mai bastevolmente laudato Patrono di Napoli, checché ne pensi Sua Santità Paolo VI. Uno dei candidati più qualificati alla presidenza di questa spontanea associazione è un noto avvocato romano, reduce in questi giorni da quel di Ginevra; anzi, si dice, che egli, forte delle sue doti di Grande Organizzatore, abbia in mente di formalizzare giuridicamente i «Parenti». Naturalmente il primo a divertirsi di questo repentino rifiorire di neo-amicizie, parentele, sodalizi e affinità, è il Presidente Leone che, da uomo di spirito qual'è, ha constatato di persona che è proprio vero che non c'è mai nulla di nuovo sotto questo bel cielo italico!

14.10.1973

## Tante grazie... al Quirinale

Dopo ripetute richieste e suppliche per conoscere la pro-

Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro



cedura, le motivazioni e i nominativi dei beneficiari (e dei loro avvocati) dalle grazie presidenziali, ricevemmo dal Quirinale e dal Ministero di Grazia e Giustizia due paginette - da noi riportate in OP n. 136 - in cui molto (per non dire troppo) brevemente, erano indicate le grazie concesse nel '73 e nel primo trimestre del '74, specificando soltanto il loro numero ed a quali reati si riferivano. Con questo si eludeva la nostra richiesta mirante a far luce sull'uso e sul funzionamento di questo istituto e conoscere gli studi legali che avanzano le relative domande (quelle accolte) di grazia.

Torniamo quindi a formulare la nostra richiesta in merito, unitamente all'on. Manco, che ne ha fatto oggetto di una interrogazione, nella speranza di

poter presto dire - a chi vorrà fornirci delucidazioni - tante... grazie!

12.12.1973

### Il solito show del piccolo Leone

Venerdì scorso, uno dei Leone ha offerto in Via delle Fornaci il consueto show delle ore 20. Giunto infatti con adeguata scorta di due motociclisti in divisa, pudicamente fatti fermare qualche centinaio di metri prima dell'abitazione di Mita Medici, e con tre Giulie con targa civile e personale in borghese, il piccolo Leone ha reso visita e prelevato la sua amica mentre, per consentire una vietatissima conversione a U, una Giulia di «scorta» si è posta al centro della strada interrompendo il traffico.

Una volta per tutte, desideriamo precisare che le affettuose relazioni di amicizia dei Leone non ci interessano: la segnalazione dell'episodio trae origine dal vivissimo malcontento che si è ancora manifestato tra gli abitanti della zona e gli amari e salaci commenti che ne sono seguiti nei bar e nei negozi. Leone, quale privato cittadino, può andare e incontrare chi vuole, dove vuole e quando vuole, ma deve farlo semplicemente e senza mobilitazione di forze che rappresentano una spesa per l'erario e quindi per il contribuente già al limite di ogni sopportazione.

Nel quartiere, qualcuno ha proposto la raccolta di firme per segnalare il caso all'Autorità Giudiziaria e quindi all'opinione pubblica, per conoscere e sollecitare - per quanto

**Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro**

possibile - una inchiesta sullo spiegamento di forze e sui diritti che un membro della famiglia del Presidente della Repubblica ha in tema di spostamenti privati. Qualche altro cittadino, manifestando dubbi su un qualunque risultato dell'iniziativa, ha più realisticamente proposto l'acquisto di qualche chilogrammo di pomodoro da lanciare nel corso di una prossima visita del giovane Leone. E dal lancio non lo potranno certamente salvare gli uomini di scorta, ridotti anche ad aprire lo sportello dell'auto a cotanto personaggio ed accompagnatrice.

**15.12.1973****I due corni del dilemma**

Sembra che Nino Valentino, detto anche il Borgia, abbia espresso parere negativo circa la spesa di qualche decina di milioni necessaria a sostituire le foto ufficiali del Presidente sparse a centinaia sul territorio della Repubblica.

Negli ultimi giorni si è molto parlato - e qualcuno lo ha pure scritto - di sostituire l'attuale ritratto di Leone, sul fondo del quale - per uno strano gioco di riflessi - si vedrebbe una donna sdraiata.

Come è noto, il Valentino è generalmente contrario a qualsiasi spesa riguardante il Presidente, mentre è sempre ben disposto verso la Donna.

**27.2.1974****Una famiglia come tante**

Gli appunti maggiori, comunque, si riferiscono non tanto alla figura del Presidente quanto alla sua famiglia e ad

alcune persone delle quali ama circondarsi Mauro Leone. Comprendiamo e ammiriamo il profondo affetto con il quale il padre lo circonda. Mauro aveva 12 anni quando l'avv. Leone con sacrifici finanziari, allora enormi per lui, dovette ricoverarlo in un ospedale americano. Tuttavia, l'ormai professorino non è esente da critiche, non gode di alcuna particolare immunità. Milita nella più sfrenata sinistra DC; per i suoi spostamenti erotico-politici dispone di auto ed aerei militari; si comporta con sfrontatezza ed ostentazione del potere. Qualche volta ci dicono che presenza, nello studio del padre, agli incontri politici di questi.

C'è poi la vicenda giudiziaria, ancora da chiarire, con un noto settimanale per la storia dei due assegni Italcasse.

Gli assegni petroliferi erano 100. Di 98 è stato possibile ricostruire la vera identità del beneficiario. Solo dei due che il settimanale in questione attribuiva a familiari del presidente, è stato possibile sapere nulla.

Per non parlare della Signora. Esibizionista e sempre in cerca di pubblicità come chiunque è capitato in un posto troppo in alto senza averne la stoffa, circondata da compagnie da definire almeno troppo disinvolte - vedi quella Franca Fulchignoni di cui parlavamo giorni addietro - riempie le cronache rosa dei giornali di feste e festini, cocktail e guardaro-ba rinnovati. Ma niente di serio. Niente di impegnativo. Eppure questo è l'anno della donna, degli asili nido, delle riforme per l'infanzia, etc. La prima signora della repubblica dovrebbe pur dire qualcosa a

tante donne tanto meno fortunate di lei.

O, sente solo il bisogno di parlare di messinpiega con la sua amica Alba? Ostilità più aperta verso Nino Valentino. Consigliere alla Camera, fu due volte bocciato nella carriera. Ma allora, ne ha fatta di strada! Ora possiede ai Parioli un appartamento da 300 milioni e gode dell'amicizia del Lefebvre e dei Rovelli.

Merita perciò un discorso a parte.

**23.5.1974****Furgone alla festa di San Gennaro**

Ieri sera a Roma, verso le ore 21, è stato notato un furgoncino Alfa Romeo targato EI609592, di color blu scuro e con la bianca scritta «CARABINIERI», viaggiare in direzione dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino, preceduto e seguito da uno stuolo di 14 motociclisti dell'Arma.

Al passaggio del piccolo corteo, scortato come solitamente si usa per i grandissimi personaggi, il traffico serale della città è rimasto paralizzato e la gente, all'interno delle proprie scatole di latta, si domandava cosa mai potesse trovarsi dentro al camioncino. Oppure se il Governo, sua sponda, avesse deciso di trasferire in fretta e furia il tesoro della Banca d'Italia in terra di Svizzera, magari incalzato dai «rossi», così com'era accaduto a Van Thieu.

Questa sublime idea era confermata da una raffica di spari che si udivano all'approssimarsi del mini-corteo. I più timorosi, tra quegli utenti delle quattro ruote, si sono sentiti sollevati dai loro turpi pensieri e del tutto rassicurati nel con-

**Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro**

statare che i botti provenivano dal tubo di scarico della Moto Guzzi, targata EI250863.

27.5.1974

### **I viaggi della carovana**

Altra nota stonata sono i viaggi all'estero di Giovanni Leone. Con moglie, figli, parenti e amici a carico dell'erario.

Vogliamo solo ricordare lo «spaghetti President» di Washington dove si volle dare persino un saggio di napolitanità canora. E 109 persone, comprese parrucchiere, manicures e amici dei figli per andare a bussare a quattrini dallo Scìa.

Lontani i tempi del '47 quando De Gasperi andava a chiedere il grano per sfamare gli italiani con solo quattro persone al seguito, e in tutta l'umiltà dettata dalle circostanze.

Donna Vittoria, sfavillava di gioielli e sfoggiava gli ultimi modelli di Valentino, mentre da un canto la signora Ford, con indosso gli abiti del supermercato, sorrideva imbarazzata.

18.6.1974

### **C'è sempre una lancia nel suo cuore**

Ieri, nei giardini del Quirinale sono stati presentati al Presidente Leone due nuovi ed eleganti modelli della Lancia: la Beta Montecarlo e la Beta HPE, auto «familiare» per benestanti della casa torinese.

I comunicati ufficiali della Reggia sono però stati parchi di notizie: non hanno così precisato se alla presentazione delle vetture era presente anche S.A.R. il principino ereditario, notoriamente appassionato di auto lussuose familiari



e non. Com'è noto, infatti, nel dicembre scorso Mauro I provò a Vallelunga una Lancia Stratos - omaggiata appositamente da Torino.

Dopo pochi giri di prova, però, la potente e robusta auto plurivittoriosa su tutti i rally ha dovuto rientrare nei box per la fusione del motore. Difetto del motore o del manico?

18.1.1975

### **Il Leoncino ruggisce ancora**

Apprendiamo da fonti ben in-

formate che il Principe Ereditario prof. Mauro Leone ha aperto un lussuoso studio di consulenza legale nella Capitale unitamente all'avv. Giovanni Di Ciommo, preferito, all'ultimo momento, al più noto avv. Lefebvre. Auguri e padri maschi!

11.3.1975

### **Figli e figliastri ovvero, per lo sviluppo, tecnologie e viaggi**

L'ultimo viaggio del Presidente, tra tende e cammelli, s'è

**Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro**

concluso con un fiasco completo.

Le cause del fallimento sono molteplici. Vuoi per una preparazione troppo superficiale dei diplomatici - Ramasso Valacca e Lefebvre avrebbero seguito un canale sbagliato e non quello diretto verso la Corte di Feisal -; vuoi per la propaganda e il clamore eccessivi dati dalla stampa italiana agli scopi del viaggio; vuoi per certe eccessive vocazioni politiche - il Presidente è giunto ad intimare ad Israele di ritirarsi entro i confini del pre'67 quando a stabilire tutte le linee di demarcazione era già Kissinger in volo da Washington -; vuoi perché prima di pretendere credito dall'estero, bisogna saper mettere ordine in casa propria. Insomma, da parte della nostra diplomazia non si è saputo o voluto - sotto questo aspetto - evitare a Leone una brutta figura.

Dopo tanto strombazzare di petrodollari e commesse, l'unico risultato positivo del viaggio in Arabia è rappresentato dalla vendita di alcuni impianti di desalinizzazione fabbricati da

una nota ditta sarda, leggermente indebitata con lo Stato. Il valore di ogni impianto può essere calcolato intorno ai 15 miliardi.

Per il resto: niente per la Fiat, niente per l'ENI, niente per l'IRI, niente per la Montedison.

Valeva la pena tanto viaggio e tanto battage, per un risultato così parziale?

Qualcuno, dal seguito, interrompendo per un attimo il calcolo di percentuali ed interessi, pare rispondere oui.

**29.5.1975**

### **Mauro Leone e la paura del rapimento**

Noto per le sue molteplici attività che spaziano dalla pittura alla politica, dalla carriera universitaria alle consulenze legali, il Principe Ereditario Mauro Leone è giustamente conosciuto anche per la sua intensissima vita mondana.

Faremmo volentieri a meno di occuparci del leoncino - don Giovanni, palpeggiatore di attrici e frequentatore di locali

alla moda della Capitale se le sue scorribande notturne non coinvolgessero in estenuanti servizi di sorveglianza le forze di Pubblica Sicurezza. Ammontano infatti esattamente a quattro gli agenti che armati di mitra, vegliano sulla di lui incolumità 24 ore su 24. Raccogliamo moccoli e madonne dal comando di P.S. per questo stressante faticoso e dispendioso servizio, del tutto sproporzionato al personaggio.

All'accusa di dirottare mezzi e uomini della P.S., il Leone si sarebbe giustificato di aver richiesto il servizio di vigilanza preoccupato dalle voci di un suo probabile sequestro a scopo politico ad opera di gruppi extra-parlamentari, tendenti a colpire, in lui, le istituzioni democratiche della nostra Repubblica.

**30.9.1975**

### **«Coniglio o Leone»**

«Coniglio o Leone»? Un «Coniglio» vestito da «Leone» o un «Leone» vestito da «Coniglio»?.

Questo è il dubbio amletico del film di prossima programmazione, pubblicizzato dall'ufficio stampa della Rai-Tv. Il film racconta la storia di un giovanotto timido e sprovvisto che cerca di farsi largo con l'aiuto di un manuale che insegna a dominare gli altri e ad affermarsi. Il giovanotto aspira, segretamente, a conquistare una divetta del varietà.

Divenuto Presidente di un «Luna Park» si accorge che la divetta è legata ad una banda di gangsters che vorrebbe controllare l'azienda. Combatte, allora, i gangsters, abbandona la divetta e dà il via ad un idillio con la segretaria del suo uf-





**Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro**

ficio, che l'ha aiutato sia nel lavoro che nella lotta contro i malfattori.

Questa è la trama, a lieto fine, di un film della più classica tradizione hollywoodiana, peraltro consigliamo comunque di vedere mercoledì prossimo - ore 21 - secondo programma.

**14.2.1976**

**La sapete l'ultima?**

Da questa mattina, nei circoli politici della capitale circola la seguente barzelletta.

Al Quirinale, per il giuramento dinanzi al Capo dello Stato del nuovo governo, c'è l'atmosfera delle grandi occasioni. Corazzieri in alta uniforme, ministri in abito scuro, sala affollata di giornalisti e fotoreporters. La cerimonia del giuramento inizia: i ministri sfilano uno dopo l'altro davanti al Presidente, che serio e preoccupato ascolta la formula di rito.

Improvvisamente, Donna Vittoria gli si avvicina: un gesto insistente per richiamare l'attenzione, finché la cerimonia s'interrompe. Donna Vittoria si accosta all'orecchio del Presidente, visibilmente seccato per l'interruzione, e con voce concitata gli sussurra: «Guarda che dall'altra parte ci hanno rubato tutto!». Dopo un attimo di perplessità, il Presidente, calmo, risponde serafico: «Ma come è possibile! Stiamo tutti di qua...!?».

**3.3.1976**

**Ultimissime della notte da Montecavallo**

Potrebbe anche essere che Giovanni Leone conoscesse poco o affatto l'avv. Ovidio Le-

febvre: è certo, però, che Donna Vittoria conosceva bene la Fava.

**3.4.1976**

**Una nuova razza: la Formello-Olgiata**

L'altra sera mentre ci recavamo a cena da amici in quel dell'Olgiata, ci siamo smarriti nella campagna di Formello. Abbiamo percorso una strada piena di buche fino ad un cancello con sopra scritto: «le rughe del leone». Un messaggio cifrato o la dimora di un leone? Non abbiamo udito il ruggito del re della foresta; in compenso, dalle colline vicine ci è giunto distinto un ululare di lupi; della razza Lefebvre e Benincasa, che lupi, ragazzi!

**4.4.1976**

**Sotto il regno del buon-gusto**

«Non crediate che qui sia tutto mio. Io abito in una sola stanza, quasi come voi. Anche il Papa abita in una stanza sola». (Giovanni Leone ai bambini del Belice che, in occasione della loro marcia su Roma, si sono recati in visita al Quirinale).

**9.4.1976**

**La Guardia di Finanza e il prof. Antonio Lefebvre**

Perché gli Uffici fiscali della Guardia di Finanza non indagano su modalità e retroscena dei troppi disinvolti successi finanziari dell'avv. Antonio Lefebvre e di suoi autorevoli amici? L'indagine dovrebbe prendere le mosse da alcuni considerevoli movimenti bancari (Banca Nazionale del Lavo-

ro?) relativi ad attività in Italia e all'Estero. Potrebbe essere proprio questa la fava che prende tutti i piccioni.

**9.4.1976**

**Lugano: S. Gennaro ha sette sportelli**

Quanti, in missione o per diporto, sono in procinto di recarsi a depositare il loro o l'altrui denaro in Svizzera, facciano la massima attenzione: una nuova Banca offre da pochi giorni i suoi prestigiosi sportelli anche in quel di Lugano. Quale? Per oggi - non vorremmo che ci si accusasse di far della pubblicità - preferiamo non dire. Si tratta però di un istituto ginevrino di sicuro avvenire: appartiene alla Real Casa.

**22.4.1976**

**Il servizio di sorveglianza alle rughe del Leone**

Desidereremmo conoscere ragioni e giustificazioni del servizio di sorveglianza 24 ore su 24, istituito dai Carabinieri dinanzi al cancello della villa denominata «Le rughe del Leone» in agro di Formello. Se tale servizio, effettuato da 4 uomini con camionetta, comprende anche il rilievo delle targhe di auto transanti dinanzi alla villa suddetta come, ad esempio, quella della Citroen DS targata Roma G68958, con a bordo belle signore e baldi giovanotti che si è velocemente immessa, all'imbrunire del giorno 14 u.s., nel viale della principesca residenza.

**23.4.1976**

**Dimissioni**

Leone non ha più altra possibilità. Coinvolto fin troppo

**Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro**

spesso in affari di regime - chi non ricorda le ville, gli alberghi, i residence a Capri, nel napoletano e sulla Cassia, le sue amicizie speciali per i Rovelli, i Benincasa, i Bonifacio? -, criticato per le vertiginose carriere pubbliche dei suoi rampolli e per le loro vistose mondanità, il Presidente della Repubblica è scivolato sulla buccia di banana Lockheed. Quando il nome di Antonio Lefebvre, squarciati i veli dell'omertà di regime dal quale proprio questa agenzia l'aveva sottratto, invase le pagine di tutti i giornali, fu molto chiaro che il grande Protettore di Tannò non avrebbe più potuto nascondersi dietro un dito. Come mai, grazie a Chi, questo Lefebvre era potuto diventare nel giro di pochi anni il supermediatore di Stato; grazie a Chi può operare oggi quasi in regime di monopolio con i paesi arabi; grazie a Chi ha potuto introdursi con autorevolezza fino ai vertici delle Forze Armate; grazie a Chi ha potuto evitare tutte le rigide regole del Fisco? Fin dal suo primo apparire sulla ribalta nazionale, lo scandalo Lockheed ci ha fatto assistere ad un tragico tiro alla fune e Martella deve a noi non essere caduto nella trappola. Perché mentre la forza delle cose tirava tutta dalla parte dello studio Lefebvre, una ben robusta mano stratonava l'altro capo della corda verso centri di potere e fatti marginali. Questo braccio di ferro ha fatto così cadere più di una testa ai vertici della Repubblica. Il primo, e solo per dei sospetti di minor conto, è stato Luigi Gui, l'ex Ministro degli Interni. Poi è toccato a Crociani, fino a due mesi fa l'uomo più ammanicato d'Italia. Appena lo scorso venerdì, l'avv. Francesco Cosen-

tino ha presentato le sue dimissioni da Segretario Generale della Camera. Qualcuno, restato ignoto, lo aveva accusato di aver cambiato 50 milioni di sterline oro a Camillo Crociani. Legalmente, nulla da eccepire. Tuttavia, pur di non lasciare ombre sul Parlamento, Cosentino, con grande senso dello Stato, ha preferito abbandonare. Finisce qui la catena delle vittime dell'olocausto.

Oggi è di scena il tenore... Tocca al Presidente dire la sua. Il Presidente che, guardacaso, è anche l'intimissimo del manutengolo della corruzione Lockheed in Italia, quell'Antonio Lefebvre per le mani del quale sono passati \$ 1.760.000 di bustarelle rimaste presunte. Lo stesso Presidente che in una rosa di altri improbabili candidati, è indicato dal dossier di Church come quell'Antelope Cobbler che avrebbe ispirato tutto il malaffare degli Hercules. Certo, quel che finora sappiamo non basta a dire se Giovanni Leone è perseguibile a termini di legge. Basta e avanza però per far nascere più di una riserva morale sulla figura che oggi siede al Quirinale. Basta e avanza per gettare ulteriore discredito, a livello internazionale, sulla nostra Italia. Giunto a questo punto, un uomo d'onore non ha più alternative: Giovanni Leone rassegni oggi stesso le sue dimissioni da Presidente.

**23.4.1976****Costituzione della Repubblica: articolo 86**

Le funzioni del Presidente della Repubblica, in ogni caso che egli non possa adempierle, sono esercitate dal Presidente del Senato. In caso di impedi-

mento permanente o di morte o di dimissioni del Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera dei deputati indice la elezione del nuovo Presidente della Repubblica entro quindici giorni, salvo il maggior termine previsto se le Camere sono sciolte o manca meno di tre mesi alla loro cessazione.

**24.4.1976****Indovina indovinello non è uomo non è uccello...**

A proposito dell'affare Lockheed, e in relazione al «misterioso» Antelope Cobbler, val forse la pena ricordare che lo stesso presidente della società statunitense riferì - dinanzi alla sottocommissione Church - che fu «un senatore dc a indirizzarlo verso lo studio D'Ovidio Lefebvre». È anche noto che «con quello di un'altra 'premiata ditta romana', il nome di Lefebvre era stato suggerito agli americani dalla sede italiana della First National City Bank». Quella stessa sede ove ha di recente trovato soddisfacente impiego proprio all'ufficio valuta! uno dei giovani leoni della repubblica; figlio - caso strano - anche lui di un noto senatore dc. Chi sarà mai?

**27.4.1976****La grande illusione di Giovanni Leone**

Avrebbe potuto telefonare a Castelli. Avrebbe potuto convocarlo al Quirinale o a Castelporziano. Avrebbe potuto spedirgli un emissario. Tutte cose che probabilmente sono anche avvenute. Leone invece ha inviato una lettera, e ha passato subito il testo alle agenzie. Ha

**Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro**

ritenuto con quella lettera di sollecitare alla Commissione Inquirente un giudizio immediato - come se fosse cosa possibile - allo scopo precipuo di suscitare un coro di consensi e di solidarietà tra i presenti alla riunione dc, tale cioè da sortire l'effetto di ottenere una dichiarazione di sostegno, immediata e all'unanimità, da parte del massimo organo di partito. Povero illuso! C'è rimasto male, a tarda sera, quando ha appreso che a Piazza del Gesù aspettavano a braccia conserte le sue dimissioni.

**27.4.1976**

**Se Leone si dimettesse**

Col Parlamento eletto nel '72 cioè quello attuale - 265 DC, 55 MSI, 20 PLI - l'elezione di un Presidente della Repubblica anticomunista o acomunista sarebbe cosa possibile, dati i tempi e la fame, in tre sole sedute; cioè in 24 ore. Perciò il PCI dorme sullo scottante problema e non ha trasmesso ordini alla piazza come fece di recente per la villa del povero Crociani. Se Leone si dimettesse, sarebbe non solo difficile l'elezione di De Martino, ma pur anche quella di Moro o di Zac. Senza voler far ricorso al solito nome di Fanfani, che si mette sempre avanti senza essere invitato, l'elezione invece di uno Scalfaro o di uno Spagnolli sarebbe gioco da ragazzi. Per queste ragioni Moro non si appassiona alla vicenda Lockheed, e le sinistre interne non fanno chiasso come è accaduto invece - de minimis - per il povero Gava. Se si dimettesse Leone, salterebbero in aria per altri sette anni la promessa fatta da Berlinguer a De Martino di portarlo al Quirinale. E morirebbe pure la speranza di

La Malfa di poter essere l'uomo di risulta al posto di De Martino. E quella di Moro di poter battere la concorrenza di De Martino e di La Malfa. Ecco i veri alleati, in questo momento, di Antilope Cobble!

**27.4.1976**

**Se non si dimette Leone**

Se Leone non si dimette, per Berlinguer il gioco è fatto. In settimana lo scioglimento delle Camere e poi via alla conquista dell'Italia. Se Leone non si dimette, Moro è provvisoriamente salvo insieme al suo governo sgangherato e screditato. Se Leone non si dimette, Zac e compagni possono continuare ad illudersi in una campagna elettorale basata sulla paura borghese, per obbligare la maggioranza degli italiani a «dovere» dare il proprio voto ai Galloni, ai Belci, ai Bodrato, e compagnia bella. Se Leone non si dimette, De Martino tira un sospiro di sollievo. Il PSI nel dopo-elezioni potrà essere l'ago della bilancia per fare maggioranze con i comunisti o con gli altri. Se Leone non si dimette, il destino del paese è segnato. La campagna elettorale rappresenterà un inutile massacro dei partiti anticomunisti ed a luglio Berlinguer sarà il vero arbitro dello Stato.

**28.4.1976**

**Safari di Stato**

La caccia all'Antilope di Stato è appena agli inizi, ma l'Inquirente marcia già spedita verso una ben determinata direzione. Agisce insomma, come se le fosse già noto il traguardo da raggiungere (il nome del principe della corruzione da smascherare); e le man-

cassero invece solo le prove probanti, atte a dar seguito alle sue rivelazioni. Ha pertanto dato mandato alla Guardia di Finanza di procedere alla perquisizione di alcuni istituti di credito della capitale. In particolare di quella First National City Bank e di quella Banca Nazionale del Lavoro dove - come i nostri elettori hanno già avuto modo di sapere - sembra possano essere trovate importanti tracce di qualche versamento.

**29.4.1976**

**Quante rughe quel Leone**

Abbiamo già avuto occasione di occuparci della reggia - quella privata - della famiglia Leone, in località Le Rughe sulla via Cassia. La villa, benché sprizzi cattivo gusto da tutti i... mattoni, non è tuttavia aliena da pretenziosità e ambizioni: come stanno a dimostrare l'annesso campo di calcio ed il fiorente parco. A vegliare notte e giorno sulle «Rughe del Leone» - questa l'«oscena» scritta che campeggia all'ingresso principale -, la solita pattuglia di carabinieri (perché non anche i corazzieri?). I quali, se con un occhio vigilano che nessun cruccio giunga ad approfondire le Rughe del Presidente, con l'altro badano anche alla villa antistante. Che, secondo indiscrezioni raccolte sul luogo, sembra appartenere ad una vecchia conoscenza: un caro amico del Presidente, un certo Benincasa...

**29.4.1976**

**Ruga, Rughetta, Ru... Ghella**

Ansiosi di conoscere in qual

(continua a pag. 56)

## Referendum: Parliamone con Franco de Cataldo

# i NO di Pirro

• Avvocato, romano, consigliere comunale del partito radicale, dal prossimo anno per via della rotazione interna probabilmente deputato a Montecitorio, Franco de Cataldo è uno dei più lucidi guastafeste laici venuti a rompere le uova nel paniere del compromesso all'italiana.

Commentiamo con lui i risultati dei referendum dell'11 giugno.

**D.:** Il 43,7% degli elettori ha risposto SI alla richiesta di abrogazione della legge sul finanziamento pubblico. Il 23,7% ha risposto SI all'abrogazione della legge Reale mentre la quasi totalità dei partiti aveva chiesto al paese due NO da plebiscito. Che succede?

**R.:** Il primo dato estremamente importante è il numero delle astensioni. Stavolta quelli che non hanno partecipato sono circa il 20%. Fisiologicamente il numero delle astensioni nel nostro paese si può calcolare intorno all'8/10%. Qui arriviamo al 20, quindi si può dire che l'altro 10 non è andato volontariamente a votare.

**D.:** Una rivolta contro la burocrazia e gli apparati...

**R.:** Il 10% sono oltre 4 milioni di elettori, non è una cosa da buttar via. Secondo me, di questo 10% di astensioni deliberate, la quasi totalità è rappresentata da militanti della sinistra, in particolare del partito comunista, che di fronte alla crisi di coscienza dovrebbe obbedire al voto per il NO richiesto perentoriamente dal partito e tradire la propria volontà che invece era quella di votare per il SI, non si è recata alle urne.

**D.:** Quindi il primo rilievo è lo scollamento tra parte dell'elettorato comunista e vertici del partito...

**R.:** Non a caso la stampa comunista e gli organi del partito oggi esprimono una forte irritazione nei confronti del partito socialista. Evidentemente perché l'indicazione socialista ad una libertà di voto nella sostanza ha consentito anche a molti simpatizzanti per il pci (in particolare a quelli che nelle ultime elezioni l'avevano votato per la prima volta) di valutare effettivamente l'importanza del voto e l'erroneità delle indicazioni del partito comunista.

**D.:** Questo soprattutto è successo nel voto sulla Reale...

**R.:** Secondo me il voto più qualificante ed importante, nonostante il numero più basso di voti presi in percentuale. Sulla legge Reale la democrazia cristiana credo abbia votato compatta per il NO. Ora se calcoliamo che secondo le indicazioni fornite dalle ultime politiche, i SI alla legge Reale avrebbero dovuto rappresentare il 5-6% dell'elettorato e che invece dalle urne è emersa la realtà del 23,7, si può senza dubbio sostenere che il 18-19% di voti in più è in massima parte rappresentato da voti di elettori comunisti, perché per quanto riguarda il psi anche se hanno votato SI i 2/3 del partito, ciò non rappresenta che 6-8 punti percentuali. 18 meno 8

uguale 10. Ecco, almeno un 10% di elettori comunisti, cioè un milione di persone ha votato SI per l'abrogazione della legge Reale.

Il fatto è drammatico per il paese e per il partito comunista. Dimostra l'erroneità della indicazione fornita dal vertice del partito alla base e lo sconcerto della gente che ha visto tre anni fa il pci votare contro la legge Reale, battersi contro la legge Reale, dire che la legge Reale è anticostituzionale e oggi, tre anni dopo, con la dimostrazione che la legge non è servita a ripristinare l'ordine pubblico ma anzi ha aggravato la situazione, il partito comunista non poteva decentemente pretendere che tutti i suoi simpatizzanti votassero NO senza pensare. Ciò è successo nonostante la campagna propagandistica del partito, sul piano delle mistificazioni, sul piano delle falsificazioni più volgari. Si è arrivati persino a dire che se la legge Reale fosse stata abrogata sarebbe uscito di galera Vallanzasca o sarebbe uscito Concutelli o sarebbero usciti quelli del Circeo. In questa situazione, oltre un milione di elettori comunisti hanno votato SI e, secondo me, un 10% di coloro che non hanno votato sono in gran parte elettori comunisti. I due dati rappresentano una piena sconfessione della strategia del compromesso storico.

**D.:** E per quanto riguarda la legge sul finanziamento ai partiti?

**R.:** Qui mi pare evidente che

l'opinione pubblica si è resa conto che dare i soldi dello stato ai partiti, cioè ai vertici dei partiti, cioè ai gruppi di potere esistenti all'interno dei partiti, non sanava affatto il fenomeno della corruzione ed è rilevante notare come le grandi città nelle quali è più rilevante il fenomeno della corruzione, a qualsiasi livello dall'amministrazione provinciale alla comunale ecc., hanno risposto SI come ha risposto SI il sud, ed è una cosa strana perché avrebbe dovuto essere il contrario. I comunisti sostenevano che avrebbero votato SI i grandi gruppi di pressione, i grandi editori; ecc. ecc. per soggiogare i partiti attraverso i fondi neri. Si è dimostrato invece che i grandi gruppi di pressione hanno votato NO perché la loro opera di corruzione continua indisturbata al riparo formale della legge sul finanziamento di stato. Mentre il sud che è il serbatoio dei voti delle speranze e delle clientele, il voto della povera gente che quindi dovrebbe essere il più aggredibile dalla corruzione, si è ribellato perentoriamente e ha votato con punte del 55% contro il finanziamento pubblico che considera un'altra fonte di corruzione.

*D.: Leggiamo sulla stampa, su La Repubblica in particolare, il tentativo di sminuire la portata dei referendum, definendo qualunque e raffazzonata l'area dei SI. Sul partito radicale La Repubblica è giunta a dire «saranno compiaciutissimi: purché gli italiani si esprimano contro quello che loro definiscono 'il regime', il resto non pare interessarli». Secondo lei a che cosa allude Eugenio Scalfari in queste righe?*

*R.:* Io credo che Scalfari ormai rappresenti il campione di un certo establishment nostrano. Egli secondo me ha sbagliato completamente la campagna



elettorale sulla Repubblica. Credo che il suo giornale ha perso una grossa occasione per far comprendere effettivamente il significato dell'esercizio della democrazia diretta nel nostro paese. Certamente non è qualunquismo l'applicazione dell'art. 75 della Costituzione. Oltre a rappresentare lo strumento di democrazia diretta, rappresenta uno stimolo efficacissimo nei confronti di un Parlamento che nel nostro paese ha sempre dimostrato di essere un Parlamento che non fa le leggi. Badi bene, noi oggi ci troviamo con alcune leggi (la riforma del diritto di famiglia, il divorzio, la nuova legge sull'Inquirente, la stessa discussione sulla Reale bis, la legge sulla riforma sanitaria) solo perché è stata presa l'iniziativa referendaria dai radicali. È alquanto superficiale definire qualunquismo un'iniziativa di questo genere. Se poi Scalfari si riferisce al fatto che il movi-

mento sociale ha votato anch'esso a favore dell'abrogazione della legge Reale per far ritenere ai suoi lettori l'esistenza di un fronte inquinato allora bisogna dire che Scalfari pur avendo fatto il senatore non conosce la storia parlamentare del nostro paese. Sempre le opposizioni di destra e di sinistra si sono trovate a votare contro la maggioranza. Quante volte i comunisti hanno votato insieme al MSI contro un provvedimento del governo? È naturale che sia così: le opposizioni votano contro e la maggioranza vota a favore. D'altra parte se sostenere i diritti civili nel nostro paese significa fare del qualunquismo, beh questo lo lasciamo all'interpretazione dell'on. Genio Scalfari. Al quale andrebbe chiesto di girare la domanda ai suoi più autorevoli commentatori politici, perché per quello che mi risulta, almeno Giorgio Galli e Stefano Rodotà hanno votato SI. Galli mi

sembra su tutti e due i referendum, Rodotà certamente sull'abrogazione della legge Reale. Ora se anche Galli e Rodotà fanno parte della massa qualunquistica...

*D.: Che cosa può cambiare nella vita politica italiana, dopo i due referendum dell'11 giugno? Il referendum sul divorzio portò notevolissimi mutamenti nella geografia parlamentare.*

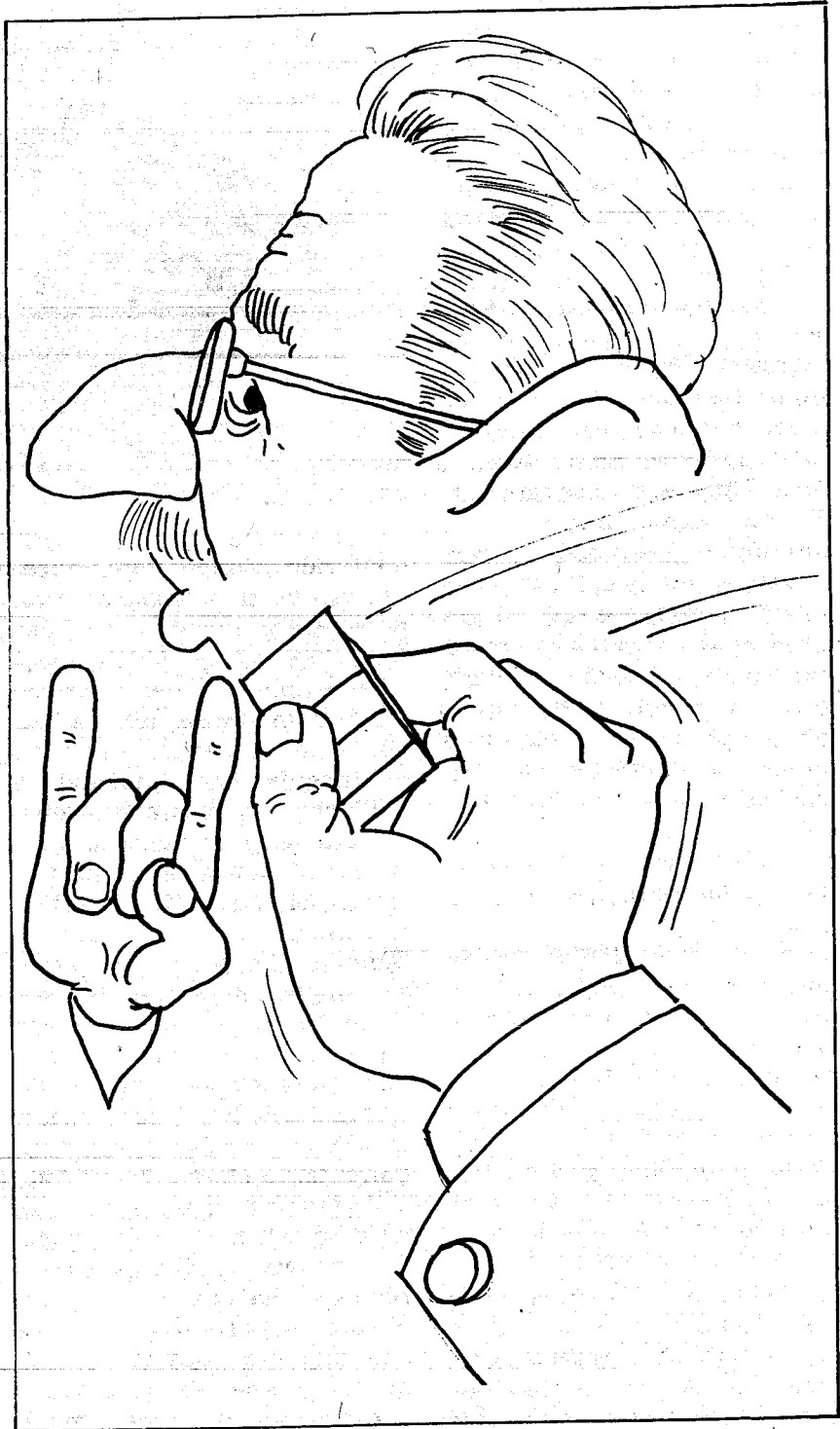
R.: Ma, guardi, io sono pessimista sui cambiamenti perché la sclerosi dei partiti dominanti è impressionante. È chiaro che in un paese davvero democratico dove i partiti fossero sensibili alle indicazioni fornite dalla società, dovrebbero cambiare moltissime cose. Prima di tutto dovrebbero cambiare la strategia del partito comunista sul compromesso storico perché è una strategia perdente. Il problema dovrebbe essere quello di rivalutare l'ipotesi di un'alternativa di sinistra alla democrazia cristiana. Ma credo che i nostri governanti, i vertici dei partiti, seguano poco le indicazioni dell'opinione pubblica. Però secondo me bisogna stare molto attenti perché quella dell'11 giugno (e qui mi riferisco alla votazione sul finanziamento ai partiti) è un'indicazione probante che significa soprattutto la stanchezza dell'opinione pubblica nei confronti di questa gente. E la stanchezza e la sfiducia portano a conseguenze che poi sono difficilmente rimediabili e che sono facilmente valutabili nella loro gravità a medio e a lungo tempo. Ecco perché mentre sono pessimista sui risultati immediati sono ancora più pessimista per quello che potrà accadere nel futuro perché, ripeto, i grossi partiti non tengono conto delle indicazioni dell'elettorato.

*D.: Quando farete il prossimo referendum?*

R.: Non lo so. Credo che questo

scorcio di legislatura che non credo muoia di morte naturale, alla scadenza prevista, credo che quello che rimarrà della legislatura servirà innanzi tutto ai partiti della maggioranza per raggiungere due obiettivi. Il primo, quello di rendere impossibile o quasi il referendum nel nostro paese modificando

la costituzione, la legge ecc. Il secondo, quello di rendere impossibile la vita alle opposizioni in parlamento, attraverso la modifica del regolamento della Camera e del Senato, affinché non sia più consentito l'ostruzionismo... Così il Parlamento sarà realmente la Camera dei Fasci e delle Corporazioni.



Ina Italcasse Iccrea Assitalia

# Nel vortice Assifin spariti 30 miliardi

Il tentativo di salvare l'immagine delle assicurazioni di Stato attraverso il concordato al 40% proposto alle banche coinvolte nel buco Assifin, non ha allontanato dalla finanziaria dell'Assitalia il pericolo di clamorosi sviluppi. La pratica relativa a quest'altro pasticcio all'italiana è nelle mani del sostituto procuratore Paolino dell'Anno: negli ultimi giorni le indagini si sono allargate ai componenti del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo dell'Assifin; nel quale figurano - tra gli altri - Giuseppe Arcaini (Presidente), colpito da mandato di cattura per la vicenda Italcasse e da tempo latitante, Carlo Tomazzoli (vicepresidente), Mario Dosi e Enzo Badioli (consiglieri), quest'ultimo rinviato a giudizio nei giorni scorsi assieme al costruttore Genghini con l'accusa di aver esportato ingenti capitali all'estero per costituire a Montreal l'istituto di credito «Canadian-Italian Trust Company».

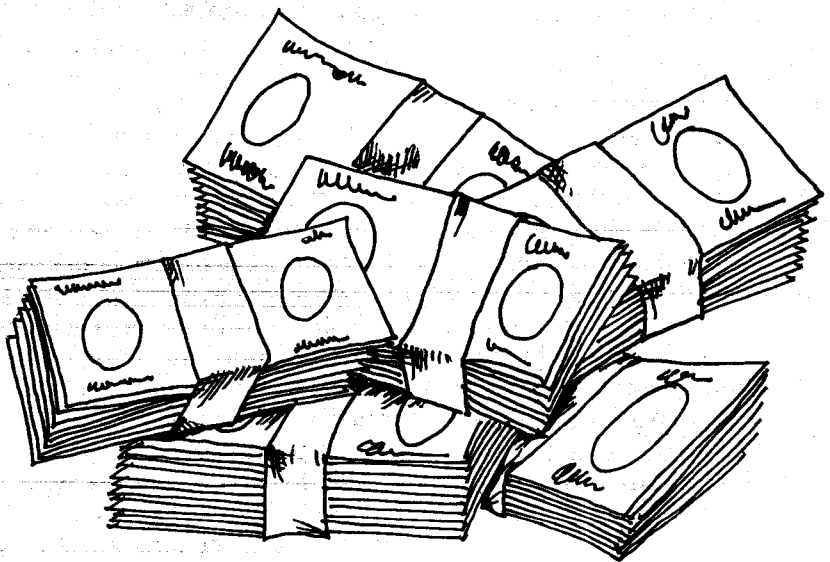
A norma di Statuto, al Comitato Esecutivo dell'Assifin sono delegate attribuzioni proprie del consiglio di amministrazione; spetta ad esso, di regola, esaminare «tutti gli affari da sottoporre alle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione, completandone, ove occorra, l'istruttoria ed accompagnandoli col suo parere, nonché prendere, in caso di

fondata urgenza, i provvedimenti di competenza del Consiglio».

Dalle indagini sarebbe emerso che era l'Assitalia a pagare gli stipendi ai dipendenti Assifin; essa pretendeva però la dichiarazione che essi ricevevano il pagamento dall'Assitalia con la clausola che quest'ultima si surrogava nei loro diritti, impegnandosi a rifondere l'Assitalia l'importo da questa anticipato. Alcuni di questi dipendenti si sono però rifiutati di firmare tale dichiarazione per non rendersi complici di concorso in bancarotta fraudolenta.

Il comitato esecutivo - composto da Arcaini, Germozi, Tomazzoli e dai consiglieri Dosi e Borini - avrebbe deliberato in tempi successivi fidi per un ammontare complessivo di oltre 30 miliardi. Di alcune di queste operazioni esiste traccia nei verbali; da uno di essi risulta un affidamento da Assifin a Castelfidet di 900 milioni, ma in realtà le erogazioni a Castelfidet sarebbero diverse e raggiungerebbero i 6 miliardi. Purtroppo, sembra che i verbali da cui dovrebbero risultare le deliberazioni del Comitato siano introvabili.

Numerose operazioni sono state condotte in tandem tra l'Assifin, l'Iccrea (Istituto di Credito fra le Casse di Risparmio e Artigiane, di cui è presidente l'Enzo Badioli consiglie-



re Assifin) e l'Italcasse. In particolare, l'operazione Castelfidat pare sia stata patrocinata proprio da Badioli, in vista di una parallela operazione di vendita di immobili siti a Montecatini (Pistoia), i cui interessi facevano capo ad un parlamentare dc all'epoca appartenente alla corrente Colombo/Andreotti ma disposto, se l'operazione fosse andata in porto, a passare armi e bagagli a quella di Fanfani.

Gian Paolo Cresci, che come è noto aveva un ufficio anche presso l'Iccrea, era lieto di patrocinare presso quest'ultimo istituto l'operazione. Purtroppo, per una serie di circostanze, la manovra presso l'Iccrea non giunge a buon fine. Enzo Badioli trova più facile appoggiarla a Dosi, tanto che il gruppo immobiliare - recentemente dichiarato fallito - ottiene una fidejussione di un miliardo dalla Piemonte Reale, la più antica finanziaria italiana del gruppo Assicurazioni Generali, cui fanno capo quasi tutte le operazioni INA. Sembra che la Piemonte Reale sia intervenuta anche in molte delle operazioni trilaterali Ina/Caltagirone/Italcasse, attraverso un complesso marchingegno della cui parte tecnica si occupava il capo ufficio patrimoniale del-

Sembra che tra gli istituti di credito esposti, direttamente e indirettamente, con l'Assifin, vi fosse la Banca Nazionale dell'Agricoltura. Solo di fronte alla fermezza di Ulpiano Quaranta, amministratore delegato della BNA, che minacciava una denuncia, si riuscì ad attivare un complesso meccanismo che valse a tacitare l'istituto creditore con un improvviso rientro della somma.

l'Ina, Mario Fornari, ma che aveva il suo «dominus» in Carlo Tomazzoli, interessato a strizzare l'occhio al gruppo Andreotti/Dosi.

Di fronte al buco sempre più grosso dell'Assifin, viene operato un primo tentativo di salvataggio chiedendo a Silvio Berlusconi, noto costruttore di Milano, di ripianare il deficit. Berlusconi pone come condizione che l'Ina acquisti il suo complesso immobiliare di Milano 2.

L'operazione non va a buon fine, anche perché Mario Dosi fa osservare che se l'istituto avesse comprato da Berlusconi avrebbe dovuto fare lo stesso con Caltagirone, l'amico degli amici.

Si trova allora la scappatoia del capro espiatorio, individuato nel dr. Giuseppe Salomone - perseguito da mandato di cattura e latitante - responsabile solo di aver percepito una retri-

Durante l'indagine della Banca d'Italia sulla gestione Italcasse sarebbero stati scoperti strani meccanismi finanziari posti in essere dall'Assifin, che chiamerebbe in causa direttamente Mario Dosi. Da anni ancorato alla presidenza dell'INA, costui ha cominciato a manifestare segni di disaffezione e parla di dimissioni imminenti. Poiché è signorino e tra le amicizie più intime vanta quella di Andreotti (oltre che del suo autista), è probabile che prima di ritirarsi nella sua villa privata sul lago di Como - meta di indimenticabili incontri al «vertice» - annunci al presidente del consiglio di aver fatto testamento lasciando unici eredi i suoi tre figli.

buzione superiore a quella riconosciutagli ufficialmente.

## Ma volano soltanto gli stracci

Nell'ordine di cattura emesso da Paolino dell'Anno per i gravi dissesti subiti dall'Assifin figurano - oltre all'ex direttore generale Giuseppe Salomone - altri 14 indiziati di reato.

Tutti gli imputati si trovano nei guai per la loro opera di intermediazione tra quanti erano alla ricerca di finanziamenti e l'Assifin. Le varie operazioni avvenivano tramite diverse finanziarie italiane che passavano all'Assifin cambiali di loro clienti da scontare. Le informazioni sulla solvibilità di questi ultimi erano assunte dall'Assifin e risultavano buone; in realtà gli effetti tornavano insoluti alle banche essendo le

società inesistenti o la firma falsa.

Per quanto riguarda l'Assifin lo sconto massiccio di cambiali serviva per «rifiarsi» e per tappare i suoi già vistosi «buchi». Le operazioni di questo tipo avrebbero portato una perdita secca di 4 miliardi.

Gli indiziati di reato sono: Lucantoni Giancarlo, De Santis Claudio, Giannola Diego, Mazza Pietro, Taloni Carlo, Taloni Vittorio, Loyoli Roberto, Frascchetti Andrea, Giacconi Grassi Riccardo, Cologli Ubaldo, Tomari Giovanni, Cristina Antonia, Panga Sante e Antonelli Roberto.

Tutti, Salomone escluso, sono imputati: a) del delitto di cui all'art. 416 - 1°, 2° e 5° com-



ma C.P. - per essersi associati fra loro «per commettere più delitti contro il patrimonio e contro la fede pubblica avendo il Lucantoni e Taloni Vittorio e il Loyoli promosso, costituito e organizzato l'associazione; b) del delitto di cui agli art. 110, 112 n. 1, 640, 61 n. 7 e 11, 81 C.P. perché in concorso e previo accordo tra loro, «in più riprese e in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, inducevano la soc. Assifin a concedere loro finanziamenti per ammontare non ancora determinato», ma comunque non inferiore a f. 4.857.646.481, con artifici e raggiri consistenti nel vantare falsamente solvibilità e solidità economica, nel prestare garanzie che sapevano inconsistenti, nel rilasciare cambiali che alle scadenze non venivano onorate ma sostituite con altre analoghe; con la circostanza aggravante dell'abuso di relazione di ufficio e di prestazione d'opera, concorrendo con loro Salomone Giuseppe, Carlesso Giancarlo e Cruciani Francesco (questi ultimi due impiegati presso l'Assifin con mansioni direttive) cagionando alla Società un danno di rilevante entità; c) del delitto di cui agli art. 110, 112, n. 1, 476, 482, 485, 491, 61 n. 2, 81 C.P. perché in concorso e previo l'accordo già detto e «al fine di commettere reato per truffa in più occasioni ed in esecuzione di un medesimo disegno criminoso firmavano numerose cambiali con firme false degli apparenti obbligati, facendone uso col rilasciarle in pagamento ed in garanzia».

Per quanto riguarda Giuseppe Salomone, è accusato di concorso nel delitto di cui al punto b), perché «quale Direttore Generale dell'Assifin essendo a conoscenza della inesistenza delle garanzie che venivano prestate, della qualità di non solvibilità dei richiedenti, della falsità delle firme sui titoli che

venivano presentati, concorrevano con gli altri nella commissione dei fatti e previo accordo con gli altri imputati alle scadenze delle operazioni evitava volutamente di realizzare crediti consentendo e permettendo inoltre nuove operazioni di finanziamento che sapevano non sarebbero andate a buon fine e ciò per ottenere ingiusto profitto anche per sé»; con l'aggravante per Lucantoni, Taloni Vittorio e Loyoli per avere diretto l'attività dei concorrenti tra il luglio 1973 e il maggio '77.

Antonelli Roberto e Giuseppe Salomone sono anche imputati perché dopo che l'Antonelli aveva concluso alcune operazioni di finanziamento con l'Assifin ne effettuava altre rilasciando cambiali che sapeva sarebbero restatè insolute alle scadenze, approssimandosi le quali di concerto con il Salomone, al solo fine di fare fittizia-

mente apparire come soddisfatto il credito vantato dall'Assifin, ne rilasciava altre che avevano la stessa fine e concludeva così nuove operazioni procurandosi l'Antonelli e il Salomone ingiusto profitto per almeno 1.704.245.904, concorrendo con loro Giancarlo Carlesso e Francesco Cruciani, dal gennaio 1973 all'aprile '77.

Dall'ordine di cattura emesso nei confronti dei 14 indiziati risulta quindi un danno di almeno 6 miliardi e mezzo per l'Assifin: la finanziaria però ha un buco notevolmente superiore. Il resto è ancora tutto da accertare.

Quel che è certo è che fino ad ora sono volati soltanto gli stracci. Ma in tutti questi anni in cui Salomone ha concorso nei delitti addebitatigli, dove erano il consiglio di amministrazione, il comitato esecutivo e i sindaci dell'Assifin?

## Chi è Carlo Tomazzoli

Avvocato, direttore generale dell'Istituto Nazionale Assicurazioni, Tomazzoli è uno dei personaggi più in vista - e più

discussi - del mondo assicurativo italiano. Tra l'altro, è vicepresidente delle Assicurazioni d'Italia, amministratore dele-

### Monte dei Paschi lancia un siluro

Il Monte dei Paschi di Siena ha presentato ricorso per dichiarazione di fallimento nei confronti dell'Assifin, per un importo di 200 milioni. A sostegno del dichiarato stato di insolvenza della finanziaria il Monte Paschi ha invitato il Tribunale a prendere visione dei numerosi decreti di ingiunzione, per importi rilevanti, emessi dall'inizio dell'anno nei confronti dell'Assifin da parte di diversi istituti di credito. L'i-

niziativa della banca toscana rappresenta un pericoloso campanello d'allarme perché analoghe iniziative potrebbero essere prese a breve scadenza da altri creditori. A quel punto il salvataggio Assifin sarebbe impresa veramente ardua. Le banche creditrici, comunque, si sono riservate di decidere entro la fine di giugno sulla proposta di concordato al 40% avanzata dal consiglio Assitalia.

## Latitare è bello (con 100 milioni)

Risulta dal verbale del Comitato esecutivo Assifin riunitosi il 14.4.77 che il direttore generale Giuseppe Salomone confessò «la totale sua esclusiva responsabilità per aver compiuto operazioni non autorizzate ed anzi celate agli organi sociali». Ammissioni di tale gravità è difficile farle anche al proprio confessore. Il fatto è tanto più sospetto se si considera che questo della «confessione» di Salomone è uno dei pochi verbali non andati smarriti.

In realtà sembra che pri-

ma della dolorosa ma necessaria decisione di addossare sul capo del direttore generale tutte le responsabilità, Salomone fu grafiato con una liquidazione di cento milioni e spedito a Milano - dove alloggiò all'Hotel Duomo - per tentare la carta della salvezza, poi sfumata, con il costruttore Berlusconi. Con 100 milioni in tasca e tante responsabilità sulle spalle, come poteva sfuggire Salomone alla tentazione di rendersi uccel di bosco, salvando capra (sua) e cavoli (degli altri)?

gato dell'Assifin, consigliere della Banca Nazionale del Lavoro, dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario, dell'Italfortune, della S.I.N.A., dell'Unione Italiana di Riassicurazione, della Siac.

Si dice che la sua fortuna ascenda a diversi miliardi; il secondo fu festeggiato nell'ormai lontano 1974 in un fastoso party nella villa di Riciarelli a Marino, cui intervennero tra l'altro gli onorevoli Orlandi e Ferri, numerosi deputati socialisti, i costruttori Lodigiani, Aureggi e Quadrio, il mediatore Maccicchini, il banchiere Del Balzo, l'industriale francese Carlo Ponti con Sofia, il dott. Longo, il dott. Zoppis nonché molti altri imprenditori edili romani, valtellinesi, trentini e australiani. Il rinfresco, naturalmente, fu servito da usciери dell'Ina travestiti da camerieri.

Sembra sia proprietario di attici a piazza delle Muse e in piazza di Spagna, a Roma, di alcuni possedimenti in Cerveteri nonché di altri immobili sparsi per la penisola.

Più difficile ovviamente è il conteggio dei valori su conto corrente, che tutto lascia supporre di consistenza ragguardevole. La prima tappa vincente di Tomazzoli è rappresentata dal matrimonio con la figlia del notaio romano Napoleoni. Ma il vero «colpo» della sua vita è stata la nomina a direttore generale dell'Istituto di Credito ai Lavoratori Esteri (Icle) e successivamente alla direzione generale del Santo Spirito.

Risale a questo periodo la vocazione edilizia di Tomazzoli: l'incarico bancario lo mette in contatto con i principali costruttori della capitale, che gli tornano utili per avere appoggi anche nell'area andreottiana. Lanciato come un missile, raccoglie appoggi e solidarietà come ciliegie: conosce Orlandi e tramite lui raggiunge Ferri, nel frattempo diventato ministro dell'Industria.

Finalmente, può raccogliere quanto ha mietuto in anni d'anticamera. Nominato direttore dell'Ina, mette subito le carte in tavola. Innanzi tutto c'è da dare una mano al Banco di S.

Spirito: certo non poteva negare aiuto all'ex direttore di quell'istituto di credito! La sua amicizia con i costruttori aveva provocato una allarmante esplosione del contenzioso: depositi Ina per 20 miliardi avrebbero alleggerito sufficientemente la situazione.

Messa una pietra sul passato, stringe un patto di ferro e d'omertà con la vecchia guardia dei dirigenti Ina (Longo in particolare) riservando a sé l'esclusiva del settore immobiliare.

Così, come Assifin ha concesso 4 miliardi all'impresa valtellinese dell'amico Quadrio; come direttore dell'Ina ha dato il suo appoggio all'operazione Del Balzo, banchiere di Sorrento amico di Scarlato, il cui pacchetto azionario fu assorbito al 40% dall'Ina.

Ugualmente fanno capo a lui le operazioni di Villa Carpegna di Roma, la grossa speculazione di Aureggi, Riciarelli e Maccicchini mediatori.

Pian piano, tutti gli amici più stretti, i sostenitori più accesi e fedeli diventano nel volgere di poco tempo amministratori e fiduciari delle società immobiliari che l'Ina dissemina con disinvoltura per l'Italia. Per mantenere buone relazioni con il vicinato - anche Sofia Loren ha una villa a Marino - Tomazzoli continua a concedere fidi alla Champion, una società di cui Ponti non possiede nemmeno la necessaria delega di rappresentanza.

Preso dalla mondanità, il direttore generale dimentica i compiti della sua carica. All'Ina non c'è ufficio stampa, non c'è ufficio esteri, non c'è ufficio studi. Per questo, quando nel '74 Tomazzoli propose un aumento di capitale sociale Assitalia, l'allora Governatore Carli risponde picche, accennando a certe superficialità e diletantismi...

# LUNEDI' notizie

## Inchiesta Moro: Cervone insiste

Riuscirà il senatore Vittorio Cervone a far votare l'inchiesta parlamentare sul rapimento di via Mario Fani, l'uccisione della scorta di Aldo Moro e l'esecuzione dello stesso ex presidente della DC?

Potrebbe essere considerato il titolo di un film di quella serie sui «nostri eroi» tipica per i titoli lunghissimi e l'interrogativo finale.

Ad amici di cordata, il senatore ha confidato che nonostante l'adesione di circa 70 colleghi di Palazzo Madama nel solo ambito del suo partito, le difficoltà crescono di giorno in giorno, proporzionalmente tuttavia al maggiore interesse che un'inchiesta parlamentare susciterebbe sull'episodio più oscuro della storia repubblicana d'Italia. A parte l'interesse, le notizie centellate nei giorni che hanno preceduto il voto sui referendum dimostrano che il parlamentare laziale non ha tutti i torti, a parte il suo ruolo di democristiano impegnato da una parte e di amico della famiglia Moro dall'altra.

Cervone si è chiesto anche come mai «OP» abbia potuto pubblicare le lettere segrete scritte da Aldo Moro: ma questa, è soltanto una curiosità; ci sono altri interrogativi che si

vorrebbe fossero spiegati e ai quali si continua a non rispondere.

Intanto le celebrazioni nel trigesimo (da Bari a Roma) offrono materiale interessante

per questa inchiesta che come tutte le super-indagini rischia di morire prima di nascere.

Ma chi la dura... la dovrebbe vincere. E Cervone, ci dicono è un testardo.

## 25 stipendi per don Gabriele

Nell'ultima assemblea della società Acanto di Vittoria (Ragusa), una delle 24 collegate alla Finanziaria Agricola Meridionale di cui è presidente Gabriele Benincasa (vedi OP n. 8) il presidente Giovanni Areddia ha deliberato la liquidazione ai consiglieri di amministrazione degli emolumenti maturati lo scorso anno.

Benincasa, il compare di S. Gennaro, ha così potuto aggiungere altri 5/6 milioni ai 24 stipendi che già percepisce dalla Finam e dalle società collegate. La Acanto, che con autorizzazione del 26.4.1978 ha aumentato il suo capitale sociale a 2.600.000.000, aveva contra legem versato a dicembre - ossia 4 mesi prima dell'autorizzazione all'aumento di capitale - 1,5 miliardi, somma necessaria anche per ripianare un passivo

di 800 milioni.

L'ultimo aumento di capitale non è stato sottoscritto direttamente dalla Finam bensì - per disposizione di Gabriele Benincasa - dall'Agricola Lametia che è divenuta in tal modo socio di maggioranza dell'Acanto (l'Agricola ha sottoscritto l'aumento per 2 miliardi).

Presidente, amministratore unico o consigliere che sia, saremmo curiosi di conoscere il totale degli emolumenti percepiti da Benincasa e quanto invece versi al fisco. Lo stesso valga per il suo uomo di fiducia, un certo Lanza Tomasi, fratello del più noto Gioacchino direttore artistico del Teatro dell'Opera di Roma recentemente ingabbiato dal Procuratore della Repubblica in relazione alla vicenda degli enti lirici.

## Al Viminale nessuno rimpiange i capricci del fanciullo

Quando, era il '76, con il quarto governo Moro Francesco Cossiga fece il suo ingresso al Viminale, si disse che la dc aveva infranto una regola consolidata. Per la prima volta il ministro degli Interni non era un uomo di routine, un forzato dei nastri inaugurati e delle cerimonie, ma una persona colta, un vero intellettuale consapevole del '68 e dell'area creativa. Sembrava un complimento, alla prova dei fatti s'è rivelato un nefasto presagio: con Cossiga il ministero degli Interni è diventato la prova provata di ciò che succede in un istituto (e

che istituto!) quando l'immaginazione, l'immaginazione soltanto, va al potere. Tra le mani di Cossiga il Viminale è diventato il grande giocattolo di un bambino magari intelligente ma viziato e capriccioso.

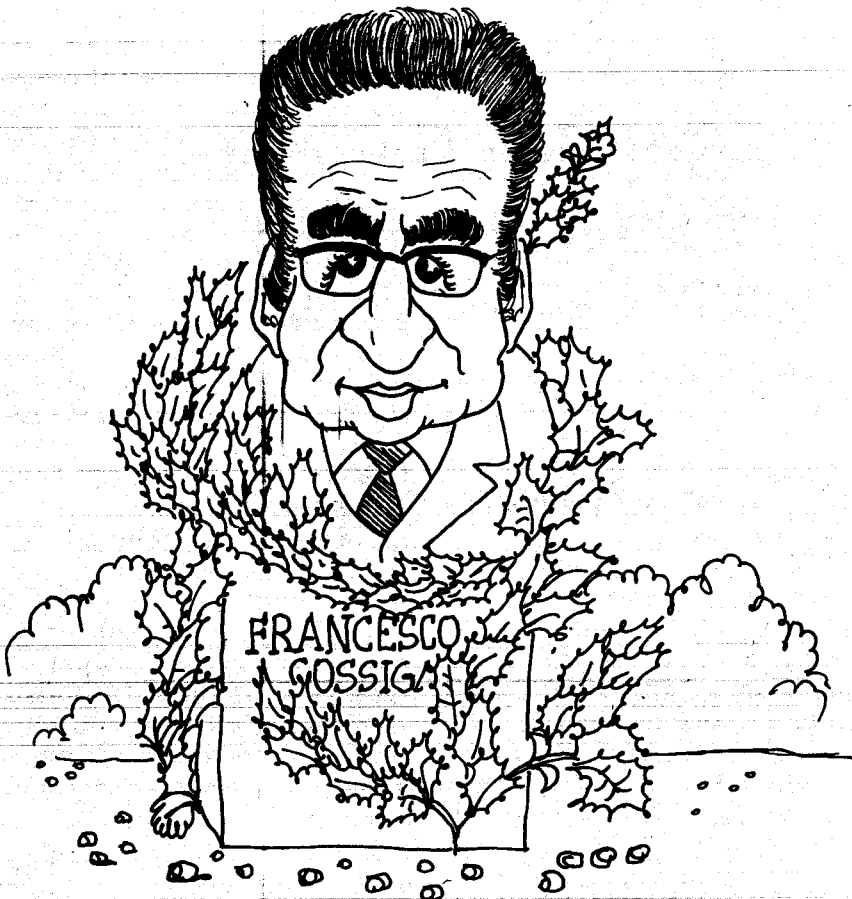
In verità Cossiga al Viminale era stato preceduto da quattro catastrofi naturali. Restivo, Rumor, Taviani e Gui avevano fatto precipitare a livello zero la credibilità delle nostre forze dell'ordine. Ma il fantasioso sardo è riuscito nel difficile compito di far peggio dei suoi predecessori aggiungendo il ri-

dicolo alla più assoluta inefficienza.

Che dire delle sue iniziative di far appendere al collo di funzionari da 30 anni noti anche agli scaffali del ministero, tesserini di identificazione personale senza i quali veniva loro impedito di accedere alle loro stanze? Che dire della «sala d'emergenza» al terzo piano del ministero predisposta quando si paventava la caduta di un satellite russo sulla città di Roma?

15 esperti attorno ad un tavolo con 15 telefoni quasi avesse-ro abbisognato di 15 cornette acustiche per scongiurare la catastrofe tecnologica o dire alla moglie di buttare in pentola la pasta. Che dire soprattutto del suo ufficio, apparentemente del tutto simile alla sala comandi della Nasa di Houston? Cavi, apparecchi elettronici, marchingegni sofisticatissimi, videoregistratori, schermi giganti, radio ricetrasmettenti collegate con tutte le Questure della penisola...? Andreotti, che nei giorni scorsi è entrato nell'ufficio di Cossiga per via dell'interim, ne è subito scappato via spaventatissimo.

Fin qui abbiamo parlato di fanciullaggini, megalomanie di un personaggio dotato di intelligenza ma assolutamente privo di esperienza pratica. Dove Cossiga ha commesso veri passi falsi, è stato invece nel circondarsi di persone non all'altezza dei compiti che gli venivano assegnati. Per esempio quel Fariello nominato dall'Ucigos (il servizio segreto targato Interni) solo perché, come questore di Sassari, era suo amico personale. Fariello, pover'uomo, veniva dall'Interpol, un ufficio che gli addetti ai lavori definiscono «da postino» perché si tratta di ricevere e trasmettere dispacci e fonogrammi di ricercati. Cosa volevate che sapesse di terrorismo e brigate rosse?



L'EX MINISTRO IN UNO DEI PIÙ SPETTACOLARI TRAVESTIMENTI DURANTE LA SUA CARRIERA!

## Cassino: per due baroni otto cattedre

Lo scandalo del Magistero di Cassino continua; anzi si aggrava. Creata dieci anni orsono, questa Facoltà è stata sempre amministrata da un Comitato tecnico che, con qualche lieve variante, ha goduto di ben tre rinnovi. Ora, provveduto finalmente e sia pure obtorto collo a coprire tre posti di ruolo e quindi a costituire gli organi di governo della Facoltà, il Comitato tecnico avrebbe dovuto sparire. Ma la gestione del potere, soprattutto da parte di qualche barone di chiara fama, è troppo appetitosa perché vi si possa rinunciare tranquillamente. Così il Ministero della pubblica istruzione ha provveduto a rinnovare il Comitato tecnico, nelle persone dei suoi cinque componenti, fino al 30 ottobre. Si tratta di una decisione giuridicamente opinabile, perché in contrasto con la giurisprudenza amministrativa, e politicamente ne-

gativa. Infatti, per almeno due dei membri del Comitato tecnico c'è da discutere se siano nelle condizioni di continuare a far parte di questo organismo. Il prof. Giorgio Petrocchi è - fra l'altro - Direttore del Magistero Maria SS. Assunta, Presidente del Consiglio dell'Opera Universitaria dello stesso ordinario nell'Università di Roma, direttore di sezione dell'Istituto per l'enciclopedia italiana. Il prof. Pietro Prini è - fra l'altro - ordinario nell'Università di Roma, incaricato nel Magistero Suor Orsola Benincasa di Napoli, presidente di un comitato pubblico. L'art. 9 dei provvedimenti urgenti vieta di far parte contemporaneamente di più di un Comitato tecnico e di un Consiglio di Facoltà. E allora?

Il Ministro Pedini, che è persona degna, non ritiene di dovere intervenire per far cessare questa situazione?

## Eugenio Belotti, compagno honoris causa

Sollecitata dall'esposto di un cittadino che si è firmato con nome cognome, la guardia di finanza di Brescia sta indagando sulle attività di tale Eugenio Belotti.

Costui, proprietario di un'officina meccanica situata in via Mantova, tratta il recupero e la cernita di materiali ferrosi, un'attività onorata come ogni altra, ma che nelle mani di Eugenio Belotti sembra diventata anche molte altre cose.

Secondo l'esposto del cittadino bresciano e la documentazione in nostro possesso, Belot-

ti evaderebbe pesantemente il fisco, non fatturerebbe sia gli acquisti che le vendite, farebbe fare lavoro nero e pagherebbe tangenti ai comunisti della locale Camera del lavoro.

Ha alle proprie dipendenze circa venti persone non assicurate e per le quali non paga i contributi previdenziali, sostenendo che si tratta di dipendenti a mezzo tempo, tutti pensionati oppure madri di famiglia, contrarie alle trattenute e a denunciare al fisco le somme che il Belotti paga loro per le ore di lavoro prestate.

Nella realtà, le cose stanno diversamente: i dipendenti maschi sono operai comunisti che oltre al lavoro per il Belotti ne fanno già un altro, regolare e assicurato, presso stabilimenti e ospedali della città. Il resto della manodopera belottiana è costituito da ragazze, che non riuscendo a trovare altro lavoro, si sottomettono alle condizioni imposte: niente contributi, niente mutua, niente cure mediche, niente pensione.

È tra questa manodopera femminile che il Belotti, non ostile peraltro a Bacco, si ingegna di dimostrare che non gli dispiace neppure Venere. I bresciani colti lo paragonano a Simon Legree, il feroce piantatore della «Capanna dello Zio Tom», il negriero spietato che frustava gli schiavi ribelli e si faceva le schiavette prosperose.

Quanto al fisco, Belotti è come il presidente Leone: proprietario di molti appartamenti lussuosi, intestati a tutti meno che a se stesso, vive però in una casa d'affitto, la cui intestataria ufficiale è la sua stessa sorella.

L'esposto alla G.d.F. continua: «Da un conteggio approssimativo, ho accertato che il sig. Belotti ha evaso per mancata fatturazione centosettantadue milioni; per ogni carico di merce venduta senza fattura percepisce dai 30 ai 50 milioni. I contributi previdenziali e gli oneri sociali che non ha pagato nell'ultimo biennio ammontano a 18 milioni e rotti». Ma, inevitabilmente diremmo, «viaggia per i casinò di mezza Europa alla guida di un'Alfetta» e non gli dispiacerebbe frequentare ristoranti e ragazze di lusso.

Pur coi tempi che corrono, nessuno potrebbe far questo senza adeguate protezioni. E il Belotti ne deve avere di ferro. Nell'ultimo quinquennio, è sta-

to costretto a chiudere bottega per ben tre volte e tre volte ha sempre riaperto, più vispo e innocente di prima.

Ne sanno qualcosa, ma non lo dicono, il responsabile della Camera del Lavoro bresciana e il direttore dell'Ispettorato del Lavoro, e forse anche all'ufficio delle tasse, se corrisponde al vero che Eugenio Belotti non le ha mai pagate. Tutto questo porta a ipotizzare una scia di tangenti, a proposito delle quali l'autore dell'esposto afferma di possedere le prove almeno per quanto riguarda i comunisti della Camera del Lavoro.

Noi non facciamo commenti. Vogliamo spiegare il perché del nostro interesse per queste vicende di provincia. Come abbiamo scritto altre volte, i mafiosi preferiamo smascherarli quando ancora sono piccoli, senza aspettare che diventino Crociani, Lefebvre o Leone.

### Berlinguer: come un carro armato

Sono durate lo spazio di un mattino le elucubrazioni di quei politologi che dopo l'insuccesso del 14 maggio davano il pci alla vigilia di una scissione guidata dal leader degli stalinisti, Armando Cossutta il filomoscovita.

In realtà Berlinguer ha bene assorbito il pauroso calo di voti, anzi in un certo senso se ne è avvantaggiato se è vero che la prima preoccupazione del segretario comunista è quella di evitare di assumere dirette responsabilità di governo finché la crisi economica non potrà consentire una politica di facile spesa.

Se il partito fosse rimasto ai livelli raggiunti il 20 giugno '76, questa linea di disimpegno e di demagogia non si sarebbe certamente potuta rispettare.

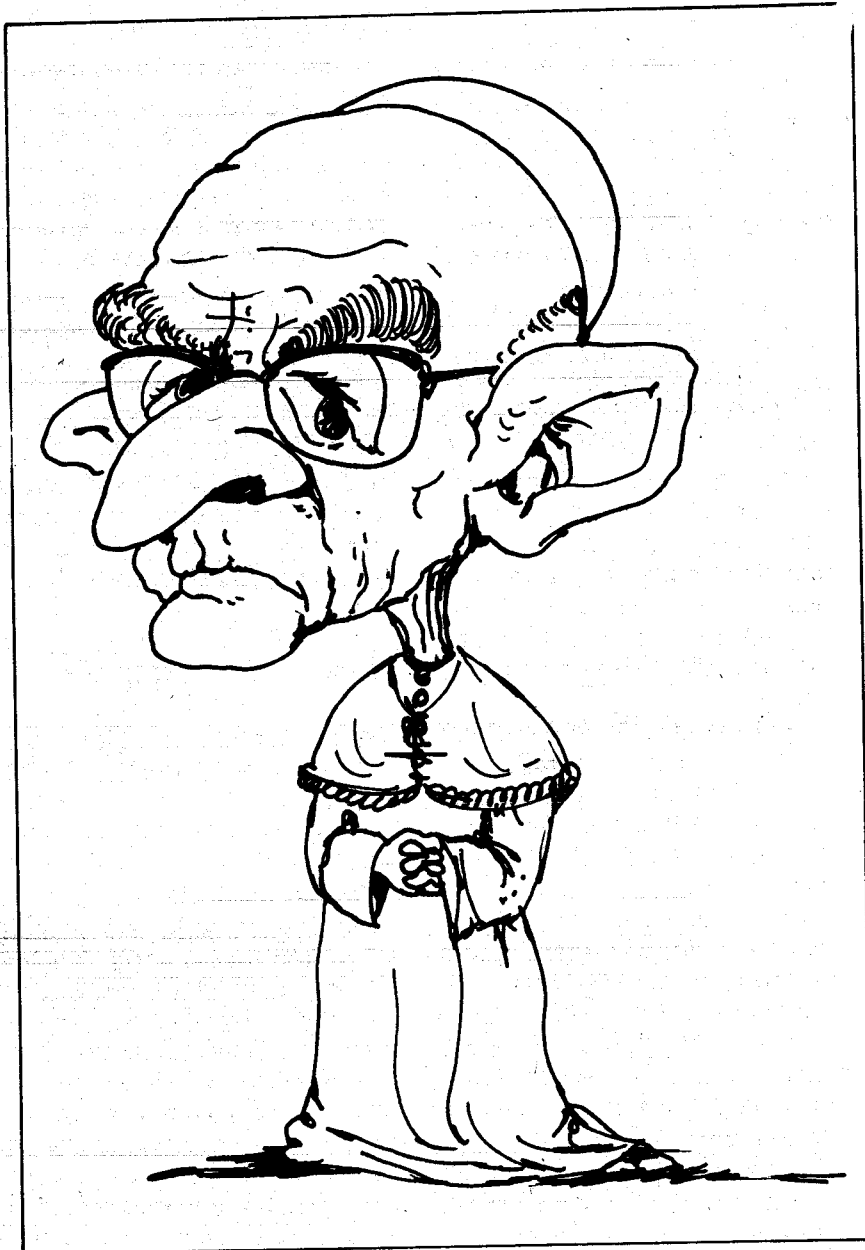
### Mosca muove ed Enrico dà scacco alla regina

La vittoria di Berlinguer su Cossutta non deve in alcun modo far pensare al trionfo dell'eurocomunismo sulla III Internazionale.

La verità vera è che l'uomo di Mosca alle Botteghe Oscure è proprio il Cavaliere Berlinguer Enrico. Parla di autonomia filoccidentale, si è inserito nell'area di un governo Nato, in realtà a nome e per conto dei

compagni Andropov e Kirilenko che a Mosca sono i massimi responsabili dell'ufficio italiano.

Tanto è vero che nei giorni scorsi, di ritorno da Barcellona dove ha parlato d'eurocomunismo in spagnolo, Berlinguer ha trascorso due intere giornate in colloqui segreti e riservati con tale Carlos Prestes, nominalmente segretario generale del Pci brasiliano in Italia per turismo balneare, ma che in effetti vive da molti anni a Mosca che lo impiega come portavoce del tutto particolare.



# MARTEDI' notizie

## Un'insidia per il garofano De Martino vuole la presidenza

Il partito socialista è in questo momento al centro della vita politica italiana. Si è affacciato sul Paese con una classe dirigente rinnovata, con idee nuove e soprattutto con il dichiarato obbiettivo di non essere piú, come nel recente passato, un docile strumento di altrui operazioni. Sembra che il Paese abbia avvertito la novità dei colonnelli socialisti e ne abbia preso atto. Ma in via del Corso, le manovre non si sono esaurite con il conferimento dei nuovi incarichi dirigenziali. Al contrario, si è aperta una lotta per la presidenza del partito. Sono in atto manovre complicate che potrebbero portare a sviluppi impensati e, forse, pesanti. Nenni, pur continuando a rappresentare la figura del capo carismatico del socialismo italiano, marcia speditamente verso il secolo. È affetto da tutti i disturbi della sua età e purtroppo non ha piú la lucidità di un tempo: anche il sangue della Romagna si deteriora. Tutte le previsioni danno per necessaria e indilazionabile la sostituzione del vecchio leader. Si aprirebbe così uno spazio prestigioso al vertice di un partito che sarà la chiave di volta della politica del Paese. Consapevo-

le di ciò, Francesco De Martino sta procedendo ad una cauta ma confessata marcia di avvicinamento verso il segretario socialista. Il responsabile della disfatta socialista degli anni settanta conta di poter convincere Craxi a farlo eleggere presidente del Psi; da questa posizione De Martino potrebbe, nelle sue intenzioni ma non in quelle di altri, tentare il salto in direzione del Quirinale. Ma la manovra dell'esponente napoletano purtroppo potrebbe essere strumentalizzata al fine di valutare il peso della componente filo-comunista ancora presente nel partito.

Resosi conto delle insidie della manovra De Martino, Riccardo Lombardi ha posto il suo veto ad una presidenza affidata al professore di Napoli. La motivazione di Lombardi è ineccepibile. Essendo il piú solido alleato di Craxi e l'unico rappresentante della passata generazione a sostenere il nuovo corso socialista, Lombardi ritiene di essere il candidato piú idoneo alla successione di Nenni. Per ora Bettino Craxi e i suoi non hanno preso posizione, giustificando il loro atteggiamento con la necessità di non commettere uno sgarbo nei confronti di

Nenni. Ma lo scontro è nell'aria e la scadenza ormai prossima, anche perché le forze del Psi filo-comuniste hanno compreso che la lotta per la presidenza rappresenta un ottimo pretesto per cercare di rompere l'asse generazionale che si è creato attorno alle posizioni autonomistiche di Craxi.

## Ma De Michelis riarma Craxi

Intanto, sotto le acque del partito socialista, Gianni De Michelis sta lavorando con l'efficienza di sempre. Al primo punto della sua agenda, fitta di scadenze importanti per il futuro del Psi, figura un'operazione di bonifica interna. De Michelis ha infatti programmato, ed entro breve porterà ad esecuzione, un piano che prevede l'allontanamento dalla corrente che si ispira a Craxi di tutti gli elementi considerati spuri e che si sono buttati nella barca vincente solo all'ultimo momento.

Con questa ed altre operazioni De Michelis continua a consolidare la sua posizione all'interno del Psi, dimostrando sempre piú di essere il braccio destro di Craxi. È a lui, tra l'altro, che si deve l'organigramma che ha stabilito i nuovi incarichi al vertice del partito.

## Mancini filocomunista suo malgrado

All'interno del Psi, il maggior avversario ufficiale di Craxi è Enrico Manca. Ma lo sconfitto n. 1 del congresso di Torino sta ricevendo in questi giorni l'appoggio di un imprevedibile alleato; proprio quel Mancini che nonostante l'esiguità della sua corrente (quattro per cento degli iscritti), ha deciso di mantenere in vita il suo sparuto gruppetto di pressione.

Mancini, sempre più emarginato dalla vita del partito e da quella della politica nazionale, è disposto a tutto pur di percorrere la strada che... la situazione gli ha imposto: rompere a tutti i costi la politica socialista di autonomia dal Pci.

In sostanza, l'opposizione a Craxi si concretizza in Manca, quale uomo ufficiale del Pci nel partito socialista, in De Martino, per operazioni di rottura ad un certo livello, e in Mancini il quale, abbandonato anche dal «fedelissimo» Antonio Landolfi che era riuscito ad imporre al partito come il Fregoli della politica, trova ora in Cassola il manovratore occulto. Ma per Craxi, Mancini non è un problema.

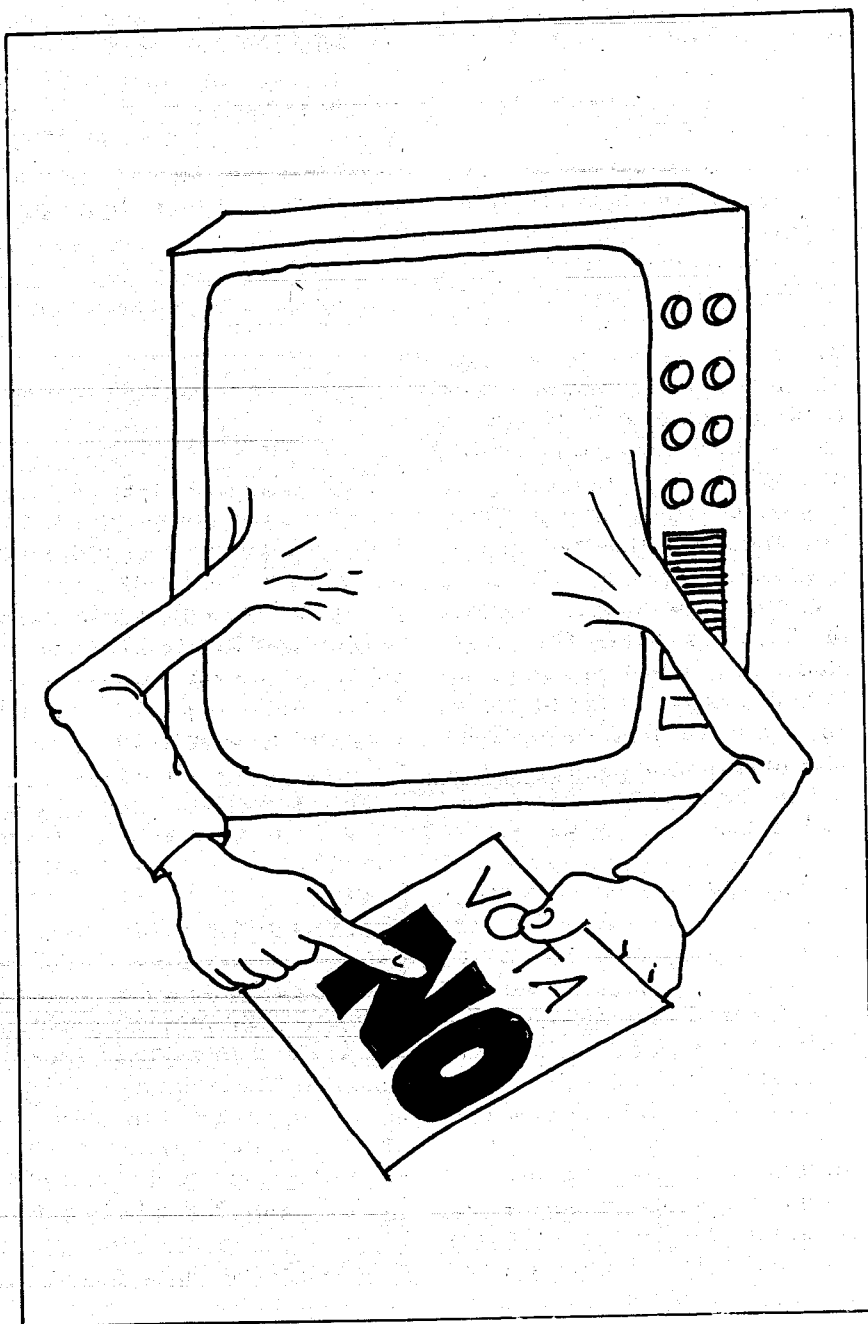
Il segretario socialista considera Mancini poco meno di un mentecatto tant'è vero che è recentemente riuscito a dimostrare con facilità l'incongruenza della posizione politica dell'ex leader delle Calabrie. Ma Mancini, imperterrito, continua nella sua doppia linea: a parole preme per l'autonomia dai comunisti, in particolar modo sulla legge Reale, sui fatti relativi all'università di Cosenza e sui problemi della lotta al terrorismo; nelle scelte politiche sostanziali, invece, non dimentica di operare per il rag-

giungimento di sempre più stretti rapporti tra socialisti e Pci.

Questo atteggiamento è però difficilmente giustificabile con le sole ragioni politiche. Vi è qualche altra motivazione, ben più pressante, che induce Mancini a mettere i bastoni tra le ruote della linea autonomistica

di Craxi. Come indicazione, ricordiamo che anni fa, quando un settimanale si occupò dell'allegria gestione manciniana del denaro pubblico, il settimanale milanese si premurò di anticipare le sue rivelazioni con la pubblicazione di articoli, vecchi di un anno, usciti sull'Unità e ferocemente accusatori nei confronti di Mancini.

Ci riferiamo alla serie di servizi divenuta poi famosa che aveva come titolo: Mancini è un ladro.





# Tg 2, ore 20: comizio di regime

Non sono certamente pochi i telespettatori italiani che hanno accolto con entusiasmo la notizia della denuncia di Pannella nei confronti del direttore e di due giornalisti del Tg 2. I radicali hanno accusato i tre dipendenti dell'ente di Stato di aver commentato i referendum invitando gli elettori a votare «no», violando in tal modo la legge che impone al servizio di Stato radiotelevisivo di essere completo e imparziale. Indipendentemente dall'opinione politica di ciascuno e dalle personali valutazioni sui due referendum, non è certo sfuggito a chi ha assistito ai telegiornali di sabato 11 e domenica 12 giugno la partigianeria sfrontata messa in mostra dai due «commentatori». Più di altri si è distinto l'ex addetto stampa di Togliatti, quell'Emanuele Rocco che deve aver contribuito non poco, e in prima persona, a ridurre il già modesto indice di ascolto del Tg 2. È augurabile che la denuncia dei radicali non si perda nelle polveri del tribunale o nei cassetti della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Sono ormai un paio di anni, dall'entrata in vigore della riforma che ha disatteso le aspettative di tutti, che il Tg 2 (e a volte il suo confratello del primo canale) imposta la sua informazione non su criteri di obiettività ma sulle veline di gruppi politici. E spesso anche di gruppi economici, pubblici e privati. La Rai è un servizio pubblico e come tale deve assolutamente rispet-

tare chi dell'ente è il vero padrone: il cittadino, con le sue opinioni e con le sue convinzioni che non sono mai uguali a quelle del... vicino. Sarebbe opportuno che chi, come Craxi, preme per un vero rinnovamento della Rai, si premurasse di far rispettare le imposizioni di legge e, poi, dar corso al nuovo organigramma della dirigenza.

## Il dissidente Cossutta presto esautorato

Forte dell'insuccesso elettorale che nessuno gli può addebitare (Berlinguer è stato tanto abile da compromettere nella gestione del partito tutti i bigs di Botteghe Oscure), il segretario comunista ha addirittura ritenuto maturo il momento di chiudere la bocca ai megafoni della fronda di base. Ad Armando Cossutta, responsabile dell'ufficio enti locali, ed in particolare al suo numero 2, Renzo Trivelli già segretario della federazione romana oggi responsabile regionale in Puglia (dove il calo del pci è stato una vera emorragia), è stata attribuita la colpa del mancato successo del 14 maggio. More comunista, dopo un processo sommario e un'autocritica spietata, i due rassegnano le dimissioni. Entro la fine dell'anno o al massimo alla vigilia del Congresso della prossima primavera.

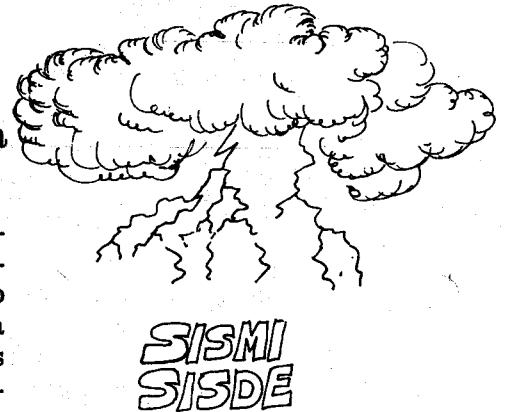
La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta

## Nubi nere al Sisde e al Sismi

Il magg. Rizzuti è stato chiamato da Verona a Roma per prestare servizio al Sisde. In tal modo, con una mano prende due stipendi e con l'altra semina il caos.

Addetto alla segreteria di Grassini, si adopera al suo meglio affinché l'ufficio si disorganizzi ulteriormente. Amico e protetto del defenestrato Fariello esiliato a Perugia, sta cercando in tutti i modi di promuoverne il ritorno.

Grassini, capo del neonato e



traballante Sisde, vede ulteriormente turbato il suo servizio dalla presenza di questo maggiore vedovo di Fariello, al punto che, si ritiene presto, finirà col pagarne le conseguenze. Se Sparta piange, Atene non è certo ridente.

Sul fronte del Sismi, si apprende che il col. Vicini, ingaggiato in funzione di consulente, percepisce un gettone mensile di presenza di lire 400 mila. Per uno, padrone di una collezione d'arte valutata miliardi, la somma è da considerarsi puramente irrisoria e simbolica. Tuttavia potrebbe rappresentare la classica goccia.



Per gentile concessione della SUGARco, pubblichiamo il capitolo intitolato «Memoria di Accusa contro l'on. Giovanni Leone», del 14.4.1977 (Acquisita agli atti dell'Inquirente), stralciandolo dal libro «Memoria di accusa contro l'on. Giovanni Leone ed Altri Scritti sull'Affare Lockheed», di Guido Campopiano, senatore della repubblica e membro della Commissione Inquirente per i procedimenti di accusa (Sugarco Edizioni, Milano - pagg. 244, lire 3.500).

Nell'introduzione, l'autore Campopiano, parlamentare socialista, fa la storia del libro che è poi la stessa della memoria d'accusa da lui presentata, come commissario dell'Inquirente, contro il presidente Leone. In essa, egli scrive, «mi sforzai di mettere in luce l'opportunità di aprire l'inchiesta. La mia fatica tuttavia non sortì l'effetto desiderato. Nella seduta del 14 aprile 1977, la pratica venne archiviata dalla Commissione, con diciannove voti favorevoli e uno solo (il mio) contrario».

Tra i più accaniti nel respingere l'atto d'accusa di Campopiano e nel difendere l'estraneità di Leone allo scandalo Lockheed, furono i commissari comunisti, capitanati dal «grande imbianchino», il senatore D'Angelosante.

Ma gli avvenimenti si sono incaricati di rendere giustizia a Campopiano e veridicità alla sua «memoria», con le ammissioni dei fratelli Lefebvre davanti alla Corte Costituzionale, con la comparsa del libro di Camilla Cederna e, diciamo, con i rinnovati attacchi di OP al cosiddetto primo magistrato della repubblica e alla sua banda di taglieggiatori, messi ormai definitivamente alle corde.

Con ciò, amici lettori, facciamoci coraggio: finché usciranno libri e giornali così, resteremo liberi.

## I fatti

(Dall'appunto 18.10.1968 del IV reparto logistica).

«Il Comitato Direttore degli armamenti della NATO, avendo nel 1957 sottolineato, a più riprese, la mancanza di mezzi aerei idonei a fronteggiare la crescente minaccia delle flotte sottomarine incarica un gruppo di esperti (AC/126) di definire le caratteristiche di un velivolo pesante per la lotta antisommersibile idoneo a soddisfare le esigenze del teatro operativo NATO (ivi compresa l'area del Mediterraneo) e destinato a sostituire gli apparecchi anti-som in servizio a quella data. Nello stesso tempo il suddetto gruppo fu incaricato di formulare delle raccomandazioni riguardanti la sua realizzazione in un quadro internazionale».

«Il gruppo al quale appartenevano rappresentanti di tutti i paesi NATO aventi responsabilità nell'ambito della lotta anti-som (Belgio - Canada - Danimarca - Francia - Germania - Italia - Norvegia - Portogallo - Gran Bretagna e Stati Uniti) definì le specifiche tecniche del futuro velivolo».

«Dette specifiche furono fornite alle industrie e, fra i vari avoprogetti presentati fu scelto all'unanimità, come velivolo della NATO, il Breguet 1150 Atlantic (30.1.1959)».

«Dopo l'approvazione della scelta da parte del Consiglio della NATO i governi del Belgio, della Francia, della Repubblica Federale Tedesca e dei Paesi Bassi decisero di partecipare con l'aiuto del Governo degli Stati Uniti, allo sviluppo e poi alla produzione in cooperazione internazionale del 'Programma Atlantic'».

«Fu stipulato pertanto un accordo industriale per la formazione della SECBAT (Società Europea di Costruzione dell'aereo Breguet Atlantic) e fu stipulato un accordo di cooperazione fra i Paesi partecipanti *ivi compresi gli Stati Uniti* per la compartecipazione alle spese di sviluppo».

«Fu costruito peraltro un comitato Direttore del programma il quale personificando l'Autorità dei Governi associati e composto dai rappresentanti degli stessi e da un osservatore della NATO, aveva ed ha il compito di controllare e coordinare l'esecuzione del programma...».

\*\*\*

«Benché la Società statunitense 'Grumman' avesse presa la licenza di costruzione del Breguet 1150 il Governo degli Stati Uniti preferì successivamente realizzare il velivolo Lockheed P3 A/B 'Orion' derivato dal velivolo civile 'Elettra' (sul quale nel passato sono stati riscontrati notevoli inconvenienti) con l'intento, evidentemente di soddisfare esigenze operative consone alla

politica mondiale degli USA in tutte le aree oceaniche».

«L'Amministrazione militare italiana non ha partecipato inizialmente allo sviluppo del progetto 'Atlantic' essenzialmente in quanto a quel tempo la maggior parte dei materiali di volo, tra i quali i velivoli anti-som, erano ricevuti in conto MAP, e, pur nelle loro limitate caratteristiche, sembravano allora adeguati ai compiti ed agli schieramenti del momento nell'area mediterranea».

«Il sistema d'arma 'Atlantic' rappresenta una formula tuttora valida sia sul piano militare, sia sul piano tecnico produttivo in quanto rappresenta uno sforzo europeo di provvedere a realizzare mezzi idonei per la propria difesa».

«Si ritiene che il progetto, ancora raccomandato in sede NATO, sia di concreta validità in ogni evento futuro poiché esso interessa paesi direttamente cointeressati al bacino del Mediterraneo».

«Le valutazioni finora fatte circa la scelta del velivolo anti-som hanno posto in evidenza che la scelta dello 'Atlantic' basa la sua validità sul piano industriale e nazionale, sul presupposto che l'Italia entri a far parte del Comitato Direttore...».

\*\*\*

«Si tratta quindi di un investimento di elevato interesse nazionale in quanto volto a mantenere il livello tecnologico industriale nazionale ed ha la possibilità di aumentarlo nel futuro, oltre a costituire una fonte di lavorazioni industriali qualificanti nel 'Mezzogiorno'».

Fin qui l'appunto del IV Reparto logistica del 18.10.1968.

In un successivo appunto del 6.12.1968 si ribadiscono i fatti come innanzi esposti con la seguente significativa aggiunta: «Gli USA, nonostante abbiano deciso di non approvvigionare l'Atlantic, per presumibili motivi di sostegno all'industria nazionale (ovviamente USA) e per far fronte ad esigenze operative consone alla loro politica mondiale interessanti tutte le aree oceaniche, sono tuttora membri attivi e corrispondenti nello sviluppo del progetto 'Atlantic'».

## Il rinnovo della linea di volo anti-sommersibili. La scelta dello Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare

(Dal promemoria del Capo di Stato Maggiore del 21.8.1968 n. 507/S/SP)

«L'area del Mediterraneo ha subito, nel recen-

te passato, una evoluzione della situazione politico militare che, nelle sue linee essenziali, è stata caratterizzata da un lato dall'accentuarsi della presenza sovietica, indice evidente di un diverso indirizzo strategico attribuibile all'area stessa e dall'altro dal diminuito impegno locale da parte di alcuni paesi del sistema di difesa alleato».

«Tale evoluzione ha comportato, per quanto attiene le F.F.A.A. la necessità di riesaminare... il quadro delle esigenze operative connesse in particolare ai compiti di difesa dello spazio aereo e del territorio nazionale e della protezione delle coste e dei traffici marittimi».

«A fronte della su accennata situazione operativa, l'Aviazione per la Marina dispone attualmente di tre gruppi di volo anti-som per complessivi 38 velivoli Grumman S2F... in corso di radiazione da parte delle altre marine NATO...».

«Alla deficienza qualitativa va ad aggiungersi un decadimento tecnico dei velivoli S2F che determinerà una progressiva riduzione numerica delle macchine...».

«Quanto sopra indica la necessità che entro il 1972 sia acquisito un nuovo tipo di velivolo anti-som avente caratteristiche tecnico-operative adeguate a fronteggiare la nuova minaccia».

Dopo un esame delle possibili soluzioni tecniche ed un dettagliato paragone tra il Breguet Atlantic e l'Orion della Lockheed il promemoria così conclude:

«L'esigenza quantitativa minima per il rinnovo della linea anti-som è stata valutata in 18 velivoli».

Tra le varie soluzioni esaminate, la scelta è stata concentrata sui velivoli Breguet 1150 Atlantic e Lockheed P3B Orion».

«Operativamente i due velivoli... soddisfano entrambi, senza riserve, il requisito militare italiano. Analogamente sotto il profilo militare logistico il confronto ha posto in evidenza che non esistono differenziazioni determinanti tra le due soluzioni».

«... Una differenziazione... è nell'aspetto industriale che appare a favore dell'Atlantic non solo in relazione alla maggiore quantità di lavoro in Italia (circa il 50% contro il 25%) ma anche ai fini di una maggiore qualificazione della nostra industria e della sua integrazione in quella europea».

«In conclusione pertanto, alla luce delle considerazioni su esposte e tenuto conto dei vantaggi di carattere industriale ad esse connessi e degli orientamenti della politica aeronautica del Paese la quale, nel quadro degli indirizzi generali e di collaborazione internazionale è rivolta ad

intensificare le intese con i paesi europei si ritiene conveniente optare per la soluzione Atlantic».

## Le pratiche di corruzione della Lockheed. La scelta dello studio Lefebvre

I dati ufficiali riferiti innanzi relativamente alle date della procedura di scelta del velivolo sono in ritardo in confronto alla realtà.

Esiste agli atti di Costarmaereo un documento intitolato: «Appunti sulla visita del Sig. Rempt (della Lockheed) del 6.9.1967 al generale Nicolò» ove è scritto:

«Il Sig. Rempt era accompagnato dal Comandante Pagan della U.S.N.MAAG».

«Si tratta essenzialmente di una proposta di coproduzione tra la Lockheed e FIAT per la produzione di almeno 20 velivoli P3/B Orion. La proposta è documentata da un'esauriente pubblicazione Lockheed datata settembre 1967, intitolata FIAT-Lockheed P3 Orion-Coproduction Program».

«Il Sig. Rempt informa che la ditta Lockheed ha positivamente accertato per propria esperienza come le spese di sviluppo di un velivolo anti-som siano assolutamente enormi e non giustificabili per lo sviluppo del G/222 A/S e caldeggia perciò la proposta di collaborazione in parola».

Un successivo documento FIAT del novembre 1967 è costituito da una lettera di tale Ditta al generale Nicolò con la quale la FIAT trasmette dati comparativi tra il P3/B e il P3/C.

Il 21.12.1967 viene costituito da parte del Ministro della Difesa un comitato di studio interforze inteso a scegliere l'aereo più adatto per il rinnovo della linea di volo antisommergibili (Maristat Stataereo). Tale comitato ha lavorato intensamente concentrando la sua attenzione specialmente nella scelta tra l'Orion della Lockheed e il Breguet Atlantic.

L'orientamento per quest'ultimo velivolo sembrava scontato.

L'8 luglio 1968 perviene a Costarmaereo da parte del Comando della Sezione Navale degli USA presso l'ambasciata di Roma una missiva contenente i prezzi degli Orion P3/B in duplice versione a seconda che le trattative avvengano da «Governo a Governo» oppure tra il Governo italiano direttamente con la Lockheed. Nel primo caso i prezzi militari erano leggermente inferiori: \$ 4.230.000 per acquisto di 20 aerei contro \$ 4.350.000 per acquisto diretto dalla Lockheed.

Il 19 luglio 1968 la Lockheed effettua al mini-

stero della Difesa una ulteriore offerta per l'acquisto di 18 aerei fissando con prezzo ridotto, *ma definitivo (Firm Price)* di \$ 4.090.000 per aereo.

Il 29 luglio 1968 perviene al Ministero della Difesa *una offerta congiunta del Governo degli USA* (per il quale si sottoscrive Haurj Kuss) e della Lockheed (per la quale si sottoscrive Wilder) nella quale viene fissato il prezzo definitivo con sottolineatura *«fisso e non revisionabile»* di \$ 3.955.000 per ciascun aereo. Vengono anche prospettate notevoli compensazioni industriali e vantaggi vari.

Malgrado le numerose offerte americane contenessero prezzi progressivamente ridotti e offrissero vantaggi di pagamenti e di compensazioni industriali sempre più favorevoli, l'orientamento degli organi militari era decisamente per il Breguet. Del resto una simile decisione sembrava ovvia atteso che l'Italia aveva partecipato, con le altre potenze della NATO, alla scelta dell'Atlantic (già prima della sua costruzione); che il velivolo veniva ancora raccomandato in sede NATO; che gli stessi USA erano membri attivi e corresponsabili nello sviluppo del progetto; a prescindere dai benefici derivanti alla industria nazionale, la scelta rientrava negli orientamenti della politica aeronautica rivolta ad intensificare le intese con i paesi europei.

La scelta del «Breguet» era data per scontata oltre che negli ambienti militari anche in quelli ministeriali. L'allora ministro Bò per le partecipazioni statali, con sua lettera del 31.8.1968 al Ministro della Difesa, Gui, comunicava di avere autorizzato la Finmeccanica (gruppo IRI) a partecipare al Consorzio europeo franco/tedesco/belga/olandese per la produzione del Breguet.

Lo stesso ministro Bò con successiva lettera del 5 ottobre 1968 al Ministro della Difesa scriveva:

*«Come era prevedibile, le Autorità Militari Italiane hanno espresso la loro preferenza per questo tipo di aereo (Breguet) nei confronti di quello americano denominato 'Orion P3'.*

In relazione a ciò la Finmeccanica ha *proseguito* la sua azione per ottenere il ruolo di capocommissa per la produzione italiana...

*Purtroppo nonostante l'atteggiamento assunto dalle nostre autorità militari, la casa americana Lockheed, con l'appoggio del suo Governo e della FIAT - che ha raggiunto con essa accordi per la coproduzione in Italia - ha svolto ogni possibile azione per far modificare alle Autorità Italiane la scelta fatta».*

È ovvio che la lettera del Ministro Bò del 31 agosto costituiva la conclusione di un lungo iter

di esami, studi e richieste che erano state effettuate parecchio tempo prima dell'agosto 1968.

È certo comunque che dalle deposizioni rese alla Commissione Inquirente italiana in USA (ove si è recata due volte nel corso del 1976 per raccogliere prove in ordine alla vendita all'Italia degli apparecchi Hercules) è risultato che la Lockheed era adusa a fare ricorso all'opera di corruttori (nobilitati col nome di «consulenti») ogni qual volta aveva sentore che la via della corruzione era necessaria per la vendita dei propri prodotti.

Era accaduto in Italia che, quando la Lockheed ebbe sentore di avere praticamente perduta la partita della vendita degli Orion P 3, raccolse il suggerimento pervenuto dall'allora senatore Messeri (attualmente ambasciatore italiano in Turchia) di tentare la via della corruzione. Sorse così l'idea della Lockheed di ingaggiare lo studio Lefebvre per pratiche di tale genere.

Lo stesso prof. Antonio Lefebvre così ha deposto davanti alla Commissione Inquirente il giorno 4 maggio 1976:

*«Il Sig. Wilder o il Sig. Smith - non ricordo esattamente se entrambi o quale dei due prima venne da me dicendo che era stato indirizzato a me da segnalazioni concordi sia di fonte americana, sia di fonte italiana e che quindi nella scelta dei vari studi legali aveva pensato in primo luogo che fosse da interpellare il mio, in quanto specializzato in diritto della navigazione marittima e aerea».*

*«Ho fatto presente che questa specializzazione non era introduttiva per una trattativa del genere ma il Sig. Wilder disse che cominciava con l'esaminare la possibilità con me».*

*«A questo punto dissi che non avrei potuto occuparmi della questione se non avessi potuto caricarne la parte sostanziale a mio fratello Ovidio, in quanto non avevo il tempo possibile per seguire una trattativa di questo genere, soprattutto, sapendo che gli americani hanno la consuetudine di chiedere l'assistenza del legale in una maniera più ampia di quanto non si usa in Italia».*

Più esplicitamente lo stesso prof. Lefebvre aveva riferito al dott. Martella - Procuratore della Repubblica - il giorno 20.2.1976 che egli aveva specificato a Wilder e Smith che per le loro esigenze si sarebbe potuto rendere utile suo fratello Ovidio *«trattandosi di persona con attitudini ed esperienze manageriali e con disponibilità di tempo e di movimenti».*

Nessun dubbio quindi che l'incarico che veniva conferito era di natura manageriale e non legale.

Il prof. Lefebvre aggiunge ancora all'Inquiren-

te:

«Ricordo benissimo che d'altra parte il Sig. Wilder, o il Sig. Smith, quello che primo venne in contatto, disse che aveva avuto referenze particolarmente favorevoli sia dal punto di vista della mia reputazione in Italia come legale, sia nell'ambito dell'ambasciata degli USA dove, mi disse, il mio nome era stato segnalato con particolare favore dal senatore Messeri».

Lo stesso senatore Messeri fu pure presente a una cena di lavoro offerta dai sigg.ri Lefebvre a Wilder e Smith in vicinanza di quella che venne definita la bellissima villa dei Lefebvre a Roma.

## Il contratto coi sigg.ri Lefebvre

Risulta con certezza dalla lettera di Smith ad Antonio Lefebvre del 6.8.1968 che il giorno 1 agosto vi è stato un incontro tra i due fratelli Lefebvre, Wilder e lo stesso Smith in cui si è parlato della «sperata vendita di 18 aeroplani P3B al Governo italiano».

In tale circostanza sono stati stabiliti i termini del compenso promesso ai Lefebvre, in aggiunta al rimborso delle spese ragionevoli sopportate: a) dollari 40.000 che lo studio Lefebvre avrebbe incamerato qualunque fosse stato l'esito delle trattative; b) per il caso di vendita effettuata, un onorario «addizionale» di avvocato per l'importo aggregato e in corrispondenza al programma, pari allo 0,50% e comunque mai inferiore a \$ 360.000 né superiore a \$ 560.000.

L'accordo scritto accettato dai Lefebvre non prevede altri compensi.

Le tangenti per la corruzione non sono previste. Esse tuttavia sono state contrattate con certezza. Infatti, nella lettera ormai famosa, scritta da Roger Smith a Valentine dal Grand Hotel di Roma il 28.3.1969 relativa alla corruzione posta in essere dai Lefebvre per la vendita degli Hercules si legge che Ovidio Lefebvre gli aveva riferito che per gli Hercules «a differenza del caso dei P3, non ci sarà piú DI NUOVO una trattativa faccia a faccia tra un rappresentante della 'parte' e i rappresentanti della Lockheed, ma che gli sarà detto probabilmente da Antilope Cobbler, solo quando la parte chiede».

La corruzione degli Hercules ammontò a 2.018.000 dollari decurtati di 210.000 dollari di onorario contrattato con i Lefebvre.

Una cosa è l'accordo di consulenza ed altra cosa il prezzo della corruzione.

L'esempio degli Hercules è parallelo a quello degli Orion per quanto attiene alla procedura. Unica differenza consiste nel fatto che la tangente di corruzione fu stabilita per i P3 con un rapporto «faccia a faccia» tra la Lockheed e la «parte»

mentre per gli Hercules la tangente sarebbe stata comunicata direttamente e segretamente a Ovidio Lefebvre da una persona che con probabilità sarebbe stata la stessa Antilope ossia il Presidente del Consiglio.

Nessun dubbio che il riferimento all'incontro «faccia a faccia» tenuto in occasione dei P3 si riferiva all'incontro tenuto dalla Lockheed e non dal Consorzio del Breguet Atlantic poiché la lettera di Smith specifica che non ci sarebbe stata piú DI NUOVO una trattativa che ripetesse quella tenuta all'epoca della fallita vendita dei P3. Lo stesso Smith aggiunge che egli ormai era l'unico sopravvissuto dell'affare P3 del quale conosceva i retroscena poco edificanti. Tanto si deduce anche dal seguente passo della stessa lettera:

«Tieniti forte alla sedia perché quello che segue può essere una scossa per te. (Io sono alquanto immune in seguito al fatto dei P3)».

Segue quindi la richiesta del prezzo della corruzione.

È evidente che tale richiesta poteva costituire un colpo per il destinatario della lettera e non per lo scrivente il quale aveva conosciuto le richieste per la corruzione quando vi era stata una trattativa faccia a faccia tra la Lockheed e la «parte»...

È probabile che lo stesso Smith abbia, tramite i Lefebvre, condotto quelle trattative con la «parte» che lo avevano immunizzato da qualunque colpo a sorpresa.

## L'azione dei Lefebvre e i contatti col presidente Leone

È di comune conoscenza che i rapporti tra il Presidente della Repubblica Leone (all'epoca Presidente del Consiglio) e i Lefebvre sono di amicizia strettissima e remota. Nati nella stessa città, l'on. Leone e Antonio Lefebvre hanno effettuato lo stesso curriculum di studi, si sono laureati in legge entrambi nell'università di Napoli; hanno intrapreso entrambi la carriera di docenti universitari che hanno coltivato con lustro ed ammirazione.

Il locale dello studio che l'on. Leone aveva in Roma a piazza Fontanella Borghese, prima della sua nomina a Presidente della Repubblica, sarebbe passato ai fratelli Lefebvre (notizia giornalistica).

Il prof. Antonio ha frequentato assiduamente il Quirinale fino a quando non è scoppiato lo scandalo degli Hercules. Ha avuto l'incarico secondo voci giornalistiche mai smentite, di reperire un suolo edificatorio in Roma da destinare alla costruzione di una Moschea secondo la vo-

lontà del defunto re Saudita Feisal. Certo i rapporti di consolidata amicizia che legano il Presidente Leone ai fratelli Lefebvre non si prestano, da soli, ad alcuna interpretazione probatoria relativa al caso del quale ci stiamo occupando.

Ne abbiamo fatto cenno perché su tali rapporti si innestano indizi e comportamenti conclusivi dei quali parleremo qui di seguito.

\* \* \*

A) Ecco testualmente quanto ha riferito Antonio Lefebvre alla Commissione Inquirente il giorno 4 maggio 1976:

*«Io ho avuto soltanto due rapporti col Presidente del Consiglio del tempo... col senatore Leone, al quale accennai una prima volta, incontrandolo casualmente, che c'era questo problema (acquisto degli Orion) sul tappeto e che richiama la sua attenzione perché era una pratica di notevole importanza e quindi mi pareva di poter richiamare la sua attenzione.*

*Il senatore Leone mi disse che l'avrebbe seguita ma che, naturalmente, era una questione che riguardava il Ministro della Difesa.*

*Poi, dopo un certo periodo di tempo il senatore Leone mi disse che riteneva che la questione non fosse in nessun modo suscettibile di sviluppo in quanto c'era stata la manifestazione, da parte degli organi competenti, a favore dell'Atlantic».*

A domanda del relatore così formulata:

*«E il contenuto di questi incontri col senatore Leone?»*

*Lefebvre: «Fu estremamente semplice e rapido. Il primo fu un incontro occasionale, in casa, mi pare di amici, ed io ebbi solo modo di accennargli all'esistenza di questa pratica ed al fatto che, avendo accettato di assistere per la parte legale la Lockheed, naturalmente ero interessato all'eventuale seguito.*

*Il secondo fu una comunicazione di carattere negativo (scritta? orale? quando? dove?) che naturalmente precludeva praticamente l'inizio stesso della possibilità della mia assistenza, perché, essendo stata scartata l'offerta della proposta Lockheed, il negoziato non poteva cominciare perché il negoziato che consiste appunto nella parte contrattuale, avrebbe avuto inizio proprio se ci fosse stata la scelta del prodotto proposto od offerto dalla Lockheed, l'Orion, (in mancanza) evidentemente la parte negoziale non poteva avere inizio».*

Le deposizioni del prof. Lefebvre riferite innanzi danno certezza che vi sono stati dei contatti tra l'on. Leone e Antonio Lefebvre in ordine all'offerta degli Orion.

Il prof. Lefebvre tenta di giustificare la chiacchierata occasionale avuta con l'on. Leone facendo riferimento al suo interesse professionale che sarebbe subentrato solo se e in quanto il Governo Italiano avesse scelto gli Orion.

Si tratta di un espediente difensivo debole e non credibile.

Lo stesso prof. Lefebvre infatti - come abbiamo visto innanzi - ha riferito che la Lockheed richiedeva un'opera manageriale che influenzasse la scelta dell'Orion e non già di assistenza legale dopo che la scelta fosse stata compiuta. Del resto la Lockheed versava «a fondo perduto» allo studio Lefebvre la somma di ben 40.000 dollari (25 milioni di lire del 1968) non certo nella benevola attesa di potersi poi avvalere della assistenza legale di Antonio Lefebvre.

Non può esservi dubbio che l'azione dei Lefebvre era diretta alla corruzione e che l'incontro faccia a faccia di cui ha parlato Roger Smith nella sua lettera, deve essere avvenuto prima che la scelta del Breguet fosse divenuta definitiva.

\* \* \*

B) Gli atti della procedura offrono la prova di massicci interventi esercitati dal presidente Leone nel tentativo di orientare la scelta del Governo italiano verso l'Orion.

Ecco di seguito alcuni episodi significativi:

1) In data 2 settembre il ministro della Difesa Gui (evidentemente lontano da Roma) dettava al Vice Capo di Gabinetto del Ministero della Difesa Ciario una lettera per l'allora presidente del Consiglio senatore Leone del seguente tenore:

*«Caro Presidente, faccio seguito a quanto ebbi a rappresentarti nel colloquio del 30 agosto u.s. in relazione al problema della scelta del tipo di velivolo per la sorveglianza marittima.*

*Stante l'urgenza di definire l'adesione dell'Italia al programma di produzione europea del velivolo che la valutazione tecnico operativa degli Stati Maggiori ha indicato come il più idoneo a sviluppare le esigenze del settore e il conseguente inserimento di rappresentanti nazionali nel progetto stesso, ti prego di considerare la opportunità di indire una riunione da tenersi il più presto e sotto la tua presidenza con i ministri degli Affari Esteri, del Tesoro, del Bilancio, dell'Industria e delle Partecipazioni Statali.*

*Ritengo infatti che solo in tale sede sia realizzabile una sollecita valutazione e definizione dei rilevanti aspetti politici e finanziari della partecipazione in questione, considerando che le controparti alleate hanno sollecitato una definizione entro il 15 settembre prossimo venturo».*

\* \* \*



Il parere definitivo degli Stati Maggiori interessati era stato comunicato al Ministero ufficialmente con due note del 21 agosto 1968.

In esse la scelta del Breguet era stata definitiva.

Si ricorda che il Ministro delle Partecipazioni Statali aveva espresso la sua preferenza al Ministro della Difesa con sua lettera del 31.8.1968. Il Ministero del Tesoro e del Bilancio sono interessati alla questione della scelta solo marginalmente intervenendo la rispettiva competenza solo ai fini del finanziamento dell'acquisto dell'uno o dell'altro tipo di aerei. Chi ha seguito la vicenda degli Hercules sa che la Presidenza del Consiglio non ha interferito (almeno ufficialmente) in nessun modo né nella scelta dell'aereo, né nelle trattative. Lo stesso Lefebvre, nella sua deposizione riferita innanzi, ha messo in bocca all'on. Leone la dichiarazione che *la faccenda era di esclusiva competenza del Ministro della Difesa*. Esiste quindi spazio per supporre ragionevolmente che l'on. Gui pure essendo stata univoca la scelta dell'aereo Breguet da parte degli Organi competenti, sia stato indotto a sollecitare una riunione sotto la Presidenza dell'on. Leone su sollecitazioni dello stesso Presidente del Consiglio.

2) Sollecitata o meno, la riunione tra i Ministri interessati si tenne il giorno 12 settembre 1968 sotto la Presidenza dell'on. Leone. Di essa ne dà notizia una lettera scritta il giorno successivo il 13.9.1968 dal Ministro Gui al Ministro del Tesoro Colombo. In tale lettera si riepiloga l'onere finanziario della operazione Breguet in quanto tale apparecchio era stato definitivamente scelto dal Governo.

L'onere era previsto in 70 miliardi di cui 7 miliardi e mezzo per l'ingresso dell'Italia nel Comitato Direttorio del Consorzio.

3) In data 14 settembre 1968 perviene al Ministro per gli affari Esteri, Medici un promemoria riservato senza sottoscrizione e senza intestazione.

Tale promemoria con attaccato un bigliettino da visita dell'on. Medici, è stato trasmesso alla Commissione Inquirente unitamente all'incarto esistente presso la Presidenza del Consiglio. È da supporre che il Ministro Medici lo abbia rimesso al Presidente del Consiglio. In tale appunto si annuncia che la Lockheed

«sotto gli auspici e con l'apporto determinante del Governo USA ha elaborato nuove condizioni per l'offerta degli anti-som P3B già fatta al Governo Italiano».

(L'offerta precedente era del 28 luglio 1968).

Segue un convinto elogio dell'aereo P3 nel pa-

ragone con aerei simili e le condizioni di convenienza dell'acquisto per l'Italia. Tale promemoria (di cui si ripete si ignora l'autore) probabilmente è passato attraverso l'ambasciata USA in Italia, quella stessa Ambasciata da cui partirono segnalazioni favorevoli alla scelta dei Lefebvre, quali consulenti della Lockheed, da parte del Senatore Messeri.

È opportuno riportare, per i legami che può avere in ordine a questo episodio, un telex di Ovidio Lefebvre a Tilman del 23 agosto:

«Temiamo che l'azione del nostro Ministro degli Esteri possa essere debole e lenta...

Questa mattina il Presidente dell'Aeritalia gen. Valentini ha inviato una nuova richiesta per iscritto al Segretario Generale del Ministro degli Esteri e crediamo che anche Agnelli (il Presidente della Fiat) stia facendo qualche cosa di simile.

«Con la loro approvazione mi sono rivolto al nostro presidente (il quale è l'unico non in ferie) per ottenere che il suo consulente diplomatico faccia pressione sul Ministro».

4) Il promemoria (scritto a ridosso della scelta del programma Atlantic del 12 settembre 1968) anticipava di qualche giorno la nuova proposta della Lockheed ufficialmente presentata il 17 dello stesso mese di settembre. Questa nuova proposta è scritta su carta intestata «Gruppo Consultivo Assistenza Militare USA-Ambasciata USA» e così recita:

«Il Governo USA, allo scopo di accordare all'Italia la più ampia possibilità di scelta per quanto attiene alla difesa comune nell'area mediterranea ha chiesto alla Lockheed di rivedere la proposta originale del P3.

«Si raccomanda di pervenire a una decisione favorevole per questo programma integrato destinato a promuovere una stretta collaborazione politica e strategica-industriale tra i due paesi». (La scelta era stata fatta!).

Seguono le nuove proposte della Lockheed.

Tale documento perveniva al Ministro della Difesa il 17.9.1968 ma due giorni dopo, si trovava già sul tavolo del Presidente del Consiglio il quale aveva richiesto telefonicamente l'ultimo incarto relativo alla scelta dell'aereo antisom. Infatti in tale giorno, il Ministro Gui scriveva al Presidente Leone la seguente lettera:

«Caro Presidente, come da tua richiesta telefonica e a seguito dei vari incontri e corrispondenze precedenti, ti invio:

- 1) Copia della lettera con la quale ti richiedo una riunione per l'aereo antisom;
- 2) Copia della lettera del Ministro Colombo scritta dopo l'incontro avvenuto alla fine del-

l'ultimo Consiglio dei Ministri;

3) Copia della lettera del Ministro Bò con la quale approva l'adesione;

4) Copia del promemoria del 21.8.1968 del Capo di S.M.A.;

5) Copia della lettera 23.8.1968 del Capo di S.M.A.;

6) ...

7) ...

8) Copia della lettera del sig. Kuss del 17.9.1968 con le ultime proposte americane;

9) ...

10) ...

«La data ultima per l'invio della lettera di intento per l'acquisto dell'Atlantic è il 25 settembre 1968. Dopo tale data potremo sempre aderire, *ma la nostra industria perderebbe la possibilità di partecipare per la sua quota alla costruzione dei 9 aerei Breguet ordinati dall'Olanda.*»

Malgrado la deliberazione solennemente presa il 12 settembre 1968 e malgrado il grave danno per l'industria nazionale qualora la lettera di adesione al Consorzio Europeo non fosse stata scritta entro il 25 settembre, la lettera tuttavia non partì. In un promemoria preparato dal IV reparto logistica dopo la nuova proposta della Lockheed e del Dipartimento della Difesa USA del 17 settembre 1968 viene stigmatizzato il comportamento del Governo USA con le seguenti parole:

«Il comportamento del Governo USA nel corso della scelta del velivolo A/S appare *non molto ortodosso*. Autorità USA e Comitato Direttore del programma 'Atlantic' hanno presentato offerte sulle quali il gruppo di lavoro S.M.M.-S.M.A. ha lavorato per lungo tempo, prima di giungere a una indicazione di scelta.

«Solamente dopo che è stata resa nota la scelta degli S.M.M. le autorità USA hanno presentato una nuova offerta. *Ciò denota: o che la prima offerta non contemplava il massimo delle contropartite per l'Italia o che la seconda è stata condizionata da considerazioni politiche indipendenti dai parametri tecnico-finanziari.*»

È difficile non condividere le caustiche considerazioni del IV Reparto Logistica ed è altrettanto difficile non vedere nell'azione assurda che si veniva sviluppando l'ombra dei Lefebvre i quali, tramite la Lockheed agivano sull'ambasciata USA che, a sua volta, veniva lusingata dalle promesse del Presidente del Consiglio.

Queste considerazioni trovano conforto nei seguenti successivi fatti.

5) Il giorno 25 settembre 1968 il Presidente Leone incontra a Palazzo Chigi l'ambasciatore USA accompagnato da tale Sig. Roberto Gordon (forse della Lockheed). Il contenuto della con-

versazione viene riassunto in un appunto che reca al lato un timbretto con la dicitura:

«Visto dal Presidente del Consiglio dei Ministri».

In tale appunto si legge tra l'altro:

«Il Presidente Leone, nel prendere atto di quanto l'ambasciatore ha proposto fa presente che, in un primo momento le probabilità a favore dell'Atlantic erano del 99%. Successivamente, valutando attentamente gli *aspetti politici del problema* e alla luce delle nuove proposte americane *era personalmente giunto alla conclusione che si dovesse riesaminare l'intera questione.*»

Una delle ragioni principali per cui lo Stato Maggiore Italiano si era orientato a favore dell'«Atlantic» era dovuta al fatto che la fornitura di questo tipo di aerei avrebbe apportato notevoli vantaggi alle nostre industrie nel settore. Le nuove interessanti proposte americane del 17 settembre, l'indicazione della gamma di benefici che ne sarebbe derivata per la nostra industria, rappresentavano un elemento nuovo e facevano cadere le pregiudiziali iniziali a favore dell'aereo «Atlantic».

«Il Presidente Leone termina fornendo all'ambasciatore USA l'assicurazione che il Governo Italiano è animato dalla migliore buona volontà di venire incontro alle aspettative del Governo degli USA».

6) Nello stesso giorno 25 settembre 1968 il Ministro della Difesa on. Gui impartisce ai Capi degli S.S.M.M. delle tre Forze e al Segretario Generale della Difesa l'ordine di far riesaminare da parte del gruppo di lavoro interforze (Maristat-Stataereo) costituito in data 21.12.1967, l'argomento del rinnovo della linea antisom, in esito alle nuove proposte formulate da parte USA. Il giorno 30 settembre 1968, al pomeriggio, viene già disposta una riunione «Armi speciali» presso la S.M.D., così come risulta da un appunto apposto su di un foglio scritto di pugno del Ministro Gui al IV Reparto Logistica.

Lo scritto del Ministro è del seguente tenore:

«Cerchi di accelerare le conclusioni del frutto di lavoro per l'antisom dopo le nuove proposte americane.

*Il Presidente Leone attende l'esito.*

F.to Gui».

L'on. Leone stringeva i tempi al massimo. Egli aveva dichiarato all'ambasciatore USA che era giunto al personale convincimento che erano cadute le pregiudiziali iniziali a favore dell'Atlantic e contrarie all'Orion.

Non si forza il pensiero del Presidente Leone e si interpreta il suo atteggiamento come inteso a rovesciare la scelta già effettuata in favore

dell'Atlantic.

7) Il giorno 1 ottobre 1968 viene indetta una riunione sull'argomento presso il Ministero della Difesa cui partecipano oltre ai ministri Gui e Medici ed ai militari anche l'ambasciatore Gaia il Min. Plenipotenziario Pompei e il dott. Cheffi. Tale riunione risulta da un appunto a firma del generale Fanali del 4.10.1968 con scritte a mano le seguenti parole:

«Mettere agli atti questo elenco molto importante».

L'importanza dell'elenco forse proveniva dal fatto che ad una riunione a carattere militare erano invitati a partecipare oltre ai militari ed ai ministri anche un ambasciatore, un ministro plenipotenziario e un funzionario.

8) In data 3 ottobre 1968 il Capo di Stato Maggiore per la Difesa faceva pervenire un appunto al Ministro della Difesa nel quale riferiva che il giorno precedente (2-10) aveva presieduto una riunione cui avevano partecipato, nella loro qualità di più alti responsabili, i capi degli S.S.M.M. della Marina e dell'Aeronautica, nonché il Segretario Generale della Difesa e il Direttore generale di Costarmaereo.

Lo scopo della riunione era quello di riesaminare la scelta dell'aereo antisommersibile in esito ai nuovi studi condotti da Maristat e Staetaereo ordinati dal Ministro della Difesa il 25 del precedente mese di settembre. Sia il gruppo di lavoro che i responsabili militari preposti al riesame avevano riconfermato fermamente la scelta del Breguet Atlantic.

Neppure la nuova ferma presa di posizione dei responsabili militari riesce a fermare l'invasione della Lockheed spalleggiata dal Governo americano.

9) In data 11 ottobre 1968 giunge una ulteriore offerta USA per l'Orion ancora a firma del Sig. Henry Kuss, con la quale si offre a una industria italiana di fabbricare elicotteri a rotore rigido di brevetto Lockheed da vendere anche all'estero in aggiunta alle altre condizioni previste nelle precedenti offerte.

Singolare il fatto che il giorno precedente la Ditta Costruzioni Aeronautiche Giovanni Agusta aveva fatto pervenire al Segretario Generale della Difesa una lettera in cui tra l'altro si legge:

«Qualora il Governo italiano dovesse effettivamente interessarsi all'aereo antisom P3 Orion ci permettiamo di rendere conferma che la nostra Ditta è interessata al rotore rigido di progetto Lockheed perciò è disposta a rilevarne la licenza esclusiva per l'Italia e, se possibile, per l'Europa a prezzo ragionevole, ovvero sulla base del costo di altre importanti licenze acquisite in

USA».

Quanta premura e quanta strana coincidenza!»

Tuttavia non aveva senso collegare l'offerta della licenza del «rotore rigido» alla vendita degli Orion.

In tal senso gli Organi militari rilevavano esattamente che le due offerte non avevano la necessità di essere collegate.

10) A seguito della nuova proposta si riuniscono nuovamente il giorno 15.10.1968 sotto la presidenza del Segretario Generale dello Stato Maggiore della Difesa, i capi degli S.S.M.M. della Marina e dell'Aeronautica e il Direttore di Costarmaereo allo scopo di esaminare la proposta medesima.

La scelta è ancora una volta per l'Atlantic. Tuttavia questo nuovo esame contiene una considerazione molto sospetta che qui di seguito riportiamo:

«Occorre tuttavia rilevare che, per entrare nel Consorzio del programma Atlantic occorrono 7,5 miliardi di lire...

Qualora non fosse possibile reperire la somma di cui sopra verrebbe caducata la scelta dell'Atlantic ed allora per ragioni finanziarie, la scelta dell'Orion sarebbe obbligata».

Tale annotazione va considerata con molta attenzione poiché pare predisposta al fine della sostituzione dell'Atlantic con l'Orion adducendo la motivazione pretestuosa che l'erario dello Stato non poteva disporre di 7,5 miliardi per entrare nel Consorzio per la produzione dei Breguet. Del resto la considerazione, se non fosse stata finalizzata allo scopo di invertire la scelta dell'antisom, sarebbe stata del tutto superflua. Senonché mentre l'acquisto degli Orion sarebbe potuto avvenire mediante un finanziamento USA con restituzione in 10 anni, di contro la quota di partecipazione al Comitato Direttore del Consorzio dell'Atlantic doveva essere versata subito. Il Ministro del Tesoro aveva già dichiarato di non avere disponibile la somma relativa.

Nella lettera del 22 ottobre 1968 scritta dal Ministro Gui al ministro del Tesoro Colombo relativa al finanziamento del rinnovo degli aerei antisommersibili si legge:

«Nella penultima riunione tenuta in proposito presso la Presidenza del Consiglio tu manifestavi il favorevole orientamento della concessione da parte del tesoro nel 1969 di una assegnazione di 5 miliardi occorrenti per l'avvio del programma. Nell'ultima riunione ho discusso l'onere relativo all'ingresso dell'Italia nel Comitato Direttore, onere di miliardi 7,5 da versare in due rate di cui una entro 90 giorni dalla lettera di adesione. In quella occasione dichiarai che la Dife-

sa non poteva sostenere tale spesa per assoluta indisponibilità di fondi e perché trattavasi di problemi da inquadrare nel contesto più ampio dell'interesse nazionale.

*«Tu da parte tua affermastì che il Tesoro non avrebbe potuto assumere questo nuovo onere.*

*Devo ora tornare sull'argomento perché il Comitato Direttore è disposto a ridurre a 5 miliardi la quota di partecipazione dell'Italia da pagare in tre rate senza oneri per gli interessi passivi, rispettivamente un miliardo nel 1969, due miliardi nel 1970 e due miliardi nel 1971».*

Tale comunicazione da parte del Comitato Direttore era giunta il giorno 18 ottobre 1968. La riferita decisione degli Organi militari italiani di acquistare l'Orion qualora vi fosse stata indisponibilità di fondi per entrare a far parte del Comitato Direttore, era intervenuta 2 giorni prima, quando cioè era ormai scontato che, in nessun modo sarebbero stati reperiti i 7,5 miliardi occorrenti per la scelta del Breguet.

Il Ministro della Difesa era riuscito ad evitare con fulminea rapidità, che scattasse l'operazione Orion la quale sembrava ormai avere raggiunto l'agognato traguardo.

11) Il 25 ottobre 1968 perveniva all'Ufficio del Consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio un ulteriore *memorandum* nel quale si parla per la prima volta degli aerei P3C come ultima versione dell'Orion. In esso si fa notare che il P3B costituisce l'aereo di base al quale si potranno apportare le addizioni e le modifiche esistenti nel P3C ammodernando in tal modo la flotta aerea. Tale *memorandum* però arrivò inutilmente.

Sulla lettera di accompagnamento dello stesso si legge la scritta di un timbretto con la dicitura «visto dal Presidente del Consiglio» e un appunto a mano:

«Va detto da parte del Presidente del Consiglio che la cosa è stata già definita ieri in favore dell'Atlantic».

\*\*\*

In un appunto riepilogativo della vicenda «Atlantic» del 6.12.1968 si leggono le seguenti «Considerazioni generali»:

«Gli Enti militari incaricati dell'esame del problema del velivolo non hanno avuto sollecitazioni particolari da parte di alcuna nazione cointeressata alla scelta. Dopo che si è reso noto l'orientamento degli S.S.M.M. alcuni... *suggerimenti e comparazioni a livello governativo, operativo e industriale.*

Tale procedura, pure avendo creato qualche difficoltà non ha però impedito un riesame obiettivo dei problemi nei nuovi termini».

Un'altra stigmatizzazione delle ultime convulse fasi della trattativa.

\*\*\*

Alla luce dei fatti innanzi riferiti va considerata la inconsistenza della tesi difensiva avanzata attraverso i giornali a suo tempo, e secondo cui la estraneità nei rapporti con la Lockheed trova conferma nel fatto che, essendo egli Presidente del Consiglio, gli Orion non vennero acquistati dall'Italia. In effetti egli fece quanto era in suo potere perché la scelta cadesse sugli Orion, ma la forza delle cose e l'abilità del Ministro Gui ebbero il sopravvento.

Con formula eccessivamente diplomatica l'appunto riepilogativo del 6.12.1968 definisce l'interferenza USA nella scelta dell'Atlantic come «suggerimenti e comparazioni» a livello oltre che governativo anche *operativo industriale*. Con riferimento ai fatti suesposti meglio si direbbe che la pressione USA è stata enorme. Essa si è esplicitata a livello governativo per il tramite del Presidente del Consiglio Leone il quale, come è documentato, si era personalmente convinto della bontà della operazione Orion certamente dopo l'ingaggio dei Lefebvre su proposta della Lockheed.

Il Sig. Cowden, uno degli amministratori più in vista della Lockheed, sentito dalla Commissione Inquirente Italiana, in trasferta in USA nel novembre 1976, così rispondeva al Presidente Martinazzoli che gli domandava perché mai la Lockheed scelse proprio Ovidio Lefebvre come suo «consulente» sin dal tempo dell'affare dei P3:

«L'unica cosa che posso dire è che l'affare dei P3 avrebbe avuto migliore possibilità di successo se Lefebvre avesse assistito la Lockheed *dall'inizio della vendita e non alla fine.*

I Lefebvre quindi si erano mossi attivamente. Tanto è provato anche dalle seguenti quattro circostanze:

la prima è rappresentata dal pagamento da parte della Lockheed dei 40.000 dollari contrattati, pagamento avvenuto per l'intera somma il 22 ottobre 1968 e cioè quando ormai la partita era chiusa negativamente per i Lefebvre;

la seconda è rappresentata dal fatto che i Lefebvre sono stati trattenuti come «consulenti» dalla Lockheed per la questione degli Hercules che aveva inizio proprio in quei giorni;

la terza è rappresentata dal fatto che la scelta dei Lefebvre fu congiuntamente effettuata dalla Lockheed e dall'ambasciata degli USA a Roma (deposizione di Antonio Lefebvre all'Inquirente) e la detta Ambasciata divenne particolarmente attiva, informata e interessata e pressante oltre

ogni limite di correttezza in coincidenza con l'incarico affidato ai Lefebvre.

La quarta è data dalla circostanza che per i P3, oltre ai 40.000 dollari contrattati con i Lefebvre, la Lockheed pagò a questi un onorario supplementare di 8.000 dollari come espressamente si legge nel documento 44173 sotto il n. 2. Tale pagamento supplementare dimostra che i Lefebvre si erano «mossi» al di là di ogni previsione.

Ovviamente se l'azione dei Lefebvre si fosse limitata all'incontro tra l'on. Leone e il prof. Lefebvre (del quale quest'ultimo ci ha riferito) non avrebbe trovato giustificazione né il pagamento di somme tanto elevate, né il nuovo ingaggio dei Lefebvre per l'affare Hercules, né la scomposta azione dell'ambasciatore USA. I Lefebvre in effetti, avevano dato un'ottima prova delle loro capacità.

Le cose erano andate male poiché erano già irrimediabilmente compromesse quando essi furono ingaggiati. Essi meritavano ricompensa e fiducia e la Lockheed diede loro l'una e l'altra cosa.

## I fatti alla luce di alcuni episodi relativi ai C 130 Hercules

I fatti innanzi riferiti, di per sé tanto eloquenti, si illuminano di luce più viva se si ricordano alcuni episodi della corruzione posta in essere dai Lefebvre per l'affare Hercules. Di quel processo testé concluso davanti alla Commissione Inquirente ricorderemo alcuni punti:

1) a) Il prezzo degli aerei venne aumentato del 6% da parte della Ditta venditrice allo scopo di fare fronte al pagamento delle tangenti ai partiti politici italiani.

b) La tangente domandata da Ovidio Lefebvre fu di 120.000 dollari per aereo. Ciascun aereo costava, con gli accessori, circa tre miliardi e mezzo di lire. In percentuale la richiesta era di circa 3,5%.

c) Sia Kotchian che Roger Smith restarono fortemente sorpresi della richiesta di O. Lefebvre ritenendola troppo elevata. Ebbene poiché la Lockheed aveva aumentato il prezzo degli aerei del 6%, nessuna meraviglia avrebbe dovuto suscitare la richiesta di O. Lefebvre se la somma fosse stata destinata ai partiti.

La meraviglia è giustificata se si ritiene che la richiesta di Lefebvre era destinata a persone singole.

2) a) Sentito dalla SEC (Securities and Exchange Commission) in ordine al primo pagamento di corruzione avvenuto nel giugno 1970

per l'acquisto degli Hercules, il Sig. Cowden (uno degli Amministratori della Lockheed) così dichiara:

«... si trattava del giugno 1970 a Roma quando avevamo dato fondi al nostro consulente italiano che li prese nell'ufficio del funzionario governativo e li diede al segretario personale del funzionario governativo.

«... Il consulente desiderava che la transazione venisse fatta in presenza di testimoni...».

Domanda: «Lei ricorda se la somma fu depositata sul conto del consulente o sul conto della Lockheed?».

Risposta: «A mio nome».

Domanda: «Era un conto personale suo?».

Risposta: «No era un trasferimento soltanto al mio nome... non avevo conto laggiù...».

«Io ordinai il pagamento dei fondi secondo la maniera che il Consulente mi disse che voleva che fossero sborsati e ricevetti delle ricevute per questi esborsi e assistetti a quella specifica transazione».

b) Nella sua denuncia del marzo 1976 Ovidio Lefebvre conferma sostanzialmente la versione di Cowden nella parte in cui afferma che il danaro era pervenuto faticosamente a quest'ultimo e che pervenne poi inequivocabilmente al Ministro della Difesa.

c) La Guardia di Finanza ha scoperto invece che la Lockheed nel giugno 1970 rimise a John Johnston e non a Cowden la somma di \$ 653.000 presso la sede di Roma della First National City Bank; che fu Johnston a disporre della somma nel senso che:

1) spedì un assegno di \$ 325.000 a New York sul conto n. 66741136 della Bank of America intestato a Pan Caribbean Financial Corporation (una società di proprietà dei Lefebvre);

2) spedì un secondo assegno di \$ 250.000 in Svizzera sul conto n. 161.161 del Credito Svizzero intestato Star;

3) versò sul conto Ovidio Lefebvre della Banca Nazionale del Lavoro di Roma n. 815.212 \$ 78.000.

d) Il segreto bancario pressoché impenetrabile in Svizzera, ha impedito di individuare il titolare del conto Star. Alcuni fatti sintomatici tuttavia fanno ritenere che va riferito ai Lefebvre.

Il fatto singolare si è verificato alla Bank of America di New York dove sono state richieste notizie per appurare quale sia stata la sorte degli assegni di \$ 325.000 ivi spediti da Johnston e si è avuta risposta che, per errore, erano andati distrutti non solo gli assegni, ma i filmini che la banca normalmente effettua prima di distruggere gli assegni.

Non occorre molta fantasia per dedurre dai

fatti riferiti che è stata volontariamente distrutta la prova del vero destinatario degli assegni di \$ 325.000 e si è tentato di sviare la vera direzione delle indagini attraverso la deposizione di Cowden e la denuncia di Lefebvre in ordine ai destinatari della prima rimessa della Lockheed nel giugno 1970.

\*\*\*

Se è vero che la tangente della corruzione stabilita per gli Hercules era destinata a persone singole e non a partiti politici; se è vero che è stata distrutta la prova dell'effettivo destinatario di una parte almeno della somma; se si è sentito perfino la necessità di sviare le indagini, c'è da domandarsi se si è riusciti a fare luce piena su tutti gli angoli del processo per gli Hercules o se restano ancora in piedi altre ipotesi ed altre responsabilità.

Si è considerato che la distruzione degli assegni non sarebbe stata effettuata se i destinatari di essi fossero stati i Lefebvre e neppure se fosse stato il Ministro della Difesa il quale era stato specificatamente accusato.

La gamma delle supposizioni viene dunque a restringersi. Il nome dell'on. Leone è stato velatamente adombrato da alcuni giornalisti tenuto conto del suo atteggiamento relativo ai P3 Orion e dei suoi legami con i Lefebvre successivamente alla vicenda Hercules.

## I rapporti dell'on. Leone coi Lefebvre dopo la vicenda degli Hercules C 130

1) Una volta chiuso il contratto dei 14 Hercules C 130 i rapporti tra la Lockheed e i Lefebvre continuarono inalterati, anzi crebbero di intensità. Vanno ascritti a questo periodo la vendita da parte della Lockheed Electronic Corporation al Governo italiano, di installazioni radar in alcuni campi di aviazione;

il progetto così detto «Lancer» per la coproduzione di un nuovo aereo militare; la vendita alla Turchia di aerei da caccia F 104 S di brevetto Lockheed.

L'obiettivo più ambizioso dei Lefebvre era stato quello di introdurre la Lockheed negli Stati Arabi per il tramite dell'Italia proprio nel momento in cui il Governo italiano stava preparando un suo proprio esclusivo piano di penetrazione.

2) Per la Lockheed non esisteva alcun segreto. Le notizie più riservate venivano in suo possesso immediatamente. In un documento del

23.1.1975 (0411964) al punto 4) si legge:

«Ovidio ha notato che quanto prima la Lockheed (LAC) si reca in Arabia Saudita, tanto meglio sarà per noi, poiché nelle prossime sei settimane l'industria italiana lavorerà seriamente su proposte che il Governo italiano presenterà al Governo saudita nel corso di colloqui *ad altissimo livello* nel marzo 1975.

«Lo scrivente ha notato che ciò probabilmente non avrà riflessi sulle prospettive nostre, ma comunque ha trasmesso questa informazione».

I colloqui *ad altissimo livello* da tenersi nel marzo 1975 costituiscono un evidente riferimento al viaggio che l'on. Leone stava programmando per l'Arabia Saudita e di cui Lefebvre era tra i pochissimi a sapere.

In una comunicazione di Tillman al generale Orwat del 18 febbraio il concetto della iniziativa italiana in campo aeronautico viene ripetuto con allarme.

Ecco di seguito la parte fondamentale:

«Il Governo italiano è in procinto di adottare drastiche misure per proiettare su una nuova dimensione l'industria aeronautica. Mi sono fatto doloroso carico di rendere noto alla Lockheed delle maniere sbavate e a volte disgustose in cui avvengono certe cose in questa parte del mondo, ma ciò non deve far dimenticare che l'uomo o gli uomini che stanno dietro a tale tentativo hanno lungimiranza e volontà. Questo ed altri fattori politici e tecnologici fanno dell'Italia la parte più importante dell'Europa occidentale in cui l'influenza americana può dire una parola decisiva e avere l'occasione migliore di collaborazione. Non è il posto ideale, tutt'altro, ma questo è il mondo di oggi».

3) Ma Ovidio Lefebvre non dorme. Il suo obiettivo è di inserire la Lockheed nel mondo arabo, tramite l'Italia. Il 3 febbraio 1975 un telex cifrato di Orwat a Tillman conferma la visita del Presidente Leone in Arabia Saudita e la partecipazione di Antonio Lefebvre alla preparazione del suo programma.

Il testo del telex è il seguente:

«L'Interno (Presidente) di Ox (Italia) visiterà la scarpa (Arabia Saudita) e i paesi vicini in marzo. Scopo del viaggio è di rafforzare legami economici:

— Il programma è stato in un certo grado coordinato dal fratello di Bran (Ovidio) che sarà un membro del gruppo come consulente legale.

Bran (Ovidio) ci ha chiesto se possiamo stabilire se esiste un qualche campo in cui la Lockheed (LAC) potrebbe diventare un C.M.A. partecipante, per esempio C.M.A. come spina dorsale delle conoscenze tecniche italiane. È special-

mente interessato nel tentare di iniettare il finanziamento Lancer come un argomento. Vedete qualche possibilità? Io credo che Wood ha già avuto qualche discussione in merito al lancio nella zona e ha detto a Bran (Ovidio) di non far nulla finché abbiamo avuto specifiche istruzioni oppure linee direttive da lui».

4) Sta di fatto che Ovidio Lefebvre prepara uno schema di Consorzio (che egli definisce promemoria) tra Arabia Saudita da una parte per il 50% e Lockheed e Aeritalia dall'altra parte per il restante 50%.

Il 14 febbraio 1975 un telex di O. Lefebvre a Tillman e Orwat annuncia:

«Lavorando a grande velocità, IL GRANDE CAPO ha accettato di far inserire il promemoria nei propri atti purché il governo sia d'accordo. Lavoriamo a questo oggi e lunedì. Nel frattempo il capo della Finmec si è dichiarato d'accordo che lo abbia scritto il testo preliminare e anche una bozza di un accordo di consorzio.

Non date ancora alcuna istruzione al vostro agente. Noi non sappiamo se in effetti l'affare andrà in porto...».

Il 28 febbraio 1975 Ovidio Lefebvre trionfalmente comunicava a Tillman e Orwat:

«Il memorandum con la proposta di consorzio è stato integralmente accettato da MOD (Ministero della Difesa) ed è stato inserito nei documenti presidenziali sotto gli auspici di Costarmareo e con una lettera di accompagnamento del Capo di Stato Maggiore Generale Ciarlo.

Nel caso che la Lockheed e particolarmente Mr. WOOD possano dar vita ad una rapida azione atta ad assicurare un favorevole accoglimento, il momento è questo, a prescindere se vi sia o meno un futuro in questo tentativo.

Sarebbe disastroso se l'iniziativa italiana fosse ricevuta con atteggiamento negativo».

Nello stesso giorno Lefebvre comunica a Tillman e Orwat il testo del suo memorandum. Si ricorderà che l'iter della pratica era cominciato con un incontro tra O. Lefebvre e il Presidente Leone.

5) Il 6 marzo 1975 O. Lefebvre comunica trionfalmente a Orwat e Tillman:

«La nostra proposta è stata inclusa nei consigli dati dall'Italia all'Arabia Saudita. Non vi è stata alcuna discussione formale su qualsiasi progetto, ma è stato firmato un accordo di massima per la creazione di un meccanismo che esamini e attui la possibilità di collaborazione reciproca».

6) «La Repubblica» del 7.2.1976 scrive che il Prof. Antonio Lefebvre è stato nominato consulente a Roma dell'ambasciata dell'Arabia Saudi-

ta. Egli organizzò la doppia visita di Stato di Leone a Riad e di re Feisal a Roma. Le cose si facevano in famiglia. La Lockheed non poteva trovare un protettore migliore.

È opportuno ricordare a questo punto che i compensi professionali previsti per i Lefebvre consistevano normalmente in una quota fissa (oltre al rimborso spese) relativamente modesta (25.000 \$ all'anno) e nella percentuale dello 0,50%. Le tangenti venivano considerate a parte.

Contrariamente a tali precedenti per le vendite eventuali all'Italia di altri aerei Lockheed o di forniture varie la provvigione venne elevata al 3% e per gli aerei da vendere in Turchia (ove la Lockheed percepiva solo delle royalties di brevetto) la percentuale venne fissata nel 2%.

Una provvigione così elevata (dallo 0,50% al 3%) è ovviamente comprensiva anche di tangenti a terzi. Ignoriamo la tangente riservata per l'eventuale affare dell'Arabia Saudita, ma certamente i Lefebvre e i loro complici non lavoravano per amore dell'arte.

Nel documento n. 047056 dell'11 aprile 1973 si legge al punto 5:

«Aggiungere il 3% per l'aereo e le parti per onorari di consulenza».

Forse era questa la tangente in previsione.

## Le conclusioni

Concludendo: riassumiamo la somma degli indizi che possono essere ricondotti alla denuncia presentata contro l'on. Leone:

- 1) Lo sviamento delle indagini tentato da Cowden e Lefebvre in ordine alla rimessa dei fondi Lockheed in Italia per gli Hercules.
- 2) La distruzione degli assegni relativi a \$ 325.000 accreditati sul conto Pan Caribbean.
- 3) La certa esistenza del patto di corruzione anche per i P3 (nella lettera di Smith: non vi sarà nuovamente una trattativa faccia a faccia).
- 4) La probabilità che «la parte» di cui parla Roger Smith nasconda una persona fisica e non un partito politico.
- 5) L'azione certa e utile dei Lefebvre intesa a favorire l'acquisto dei P3 e i loro contatti col presidente Leone.
- 6) L'attività intensa del Presidente del Consiglio per sostituire alla scelta dei Breguet quella degli Orion P3 pure contando la questione degli stretti limiti della sua competenza.
- 7) L'avvenuta organizzazione dei viaggi del presidente Leone in Arabia Saudita e quello di Re Feisal a Roma da parte di Antonio Lefebvre e la conoscenza del programma del primo viaggio

da parte di Ovidio Lefebvre sin dal gennaio 1975.

8) L'idea del consorzio con l'Arabia Saudita la quale sorse per prima nella mente di Ovidio Lefebvre che ne rese partecipe il presidente Leone, prima che ogni altra persona.

9) La redazione del memorandum relativo al progettato consorzio con l'Arabia Saudita è stata scritta da Ovidio Lefebvre.

10) L'adesione dell'on. Leone all'idea del consorzio suggerito da Ovidio Lefebvre ed accolta dal pres. Leone malgrado sia mancato un qualsiasi contatto tra la Lockheed e il governo italiano.

11) L'iniziativa di Lefebvre è stata caldeggiata dal presidente Leone a Riad ed è restata agli atti del viaggio come raccomandazione ufficiale del governo italiano a quello saudita.

#### *Opportunità di ulteriore corso istruttorio.*

La somma degli indizi che colpiscono l'on. Leone sono ben più gravi, consistenti e concludenti di quelli che colpivano l'on. Rumor.

Contro Rumor venne aperta l'inchiesta per i seguenti due indizi che alla Commissione sembrano concludenti.

Essi consistevano: 1) nella famosa lettera di Roger Smith ove era scritto che *probabilmente* la tangente sarebbe stata fissata da Antilope Cobbler, e 2) nell'incontro avvenuto a Palazzo Chigi, tra l'allora presidente del Consiglio e i rappresentanti della Lockheed.

Si vorrà ammettere che ben altrimenti pesanti sono gli indizi commentati nel paragrafo precedente.

Sembra quanto mai opportuno che venga aperta l'inchiesta che apporti elementi chiarificatori alla vicenda. Perché si passi all'archiviazione occorre che la notizia del fatto sia «manifestamente infondata». Tale certamente non può essere considerata la somma degli elementi probatori in possesso a questa Commissione inquirente.

Dagli atti esaminati e specialmente da quelli trasmessi dalla presidenza del Consiglio sono emersi elementi che richiedono chiarimenti ulteriori.

Così ad esempio sarebbe opportuno conoscere:

#### *A) Da Roger Smith:*

1) Chi condusse la trattativa «faccia a faccia» nell'affare Orion.

2) Perché Valentina doveva tirar fuori il suo libretto nero in contrapposizione a quello di cui disponeva lo stesso Smith?

3) Oltre al senatore Messeri chi altro fece il nome di Lefebvre quale consulente della Lockheed?

4) Perché si insistette nella nomina dei Lefebvre quali consulenti anche dopo che Antonio aveva espresso l'ovvia considerazione che la sua qualità di professore di diritto della navigazione non costituiva un presupposto per l'incarico?

5) Cosa fecero in effetti i Lefebvre per appoggiare la scelta dell'Orion da parte del Governo italiano per meritare 40.000 dollari, maggiorati addirittura a 48.000?

#### *B) Dal senatore Messeri:*

1) Perché ebbe a dire ad un generale americano che la Lockheed avrebbe dovuto scegliere la via della corruzione se voleva vendere i suoi prodotti in Italia?

2) Perché presso l'ambasciata americana patrocinò il nome dello studio Lefebvre nella scelta del «consulente»?

3) L'ambasciata americana aveva richiesto il suo parere per tale scelta?

4) Perché fu presente con i Lefebvre, con Smith e con Wilder quando venne stipulato l'accordo di consulenza e partecipò anche al pranzo che in tale circostanza venne offerto?

5) Quali erano i reali termini dell'accordo di consulenza?

#### *C) Da Antonio Lefebvre:*

1) Quali operazioni ha mai svolto in favore della scelta del P3 per avere meritato il pagamento di 48.000 dollari?

2) Ha ispirato e comunque coordinato il viaggio del Presidente Leone nell'Arabia Saudita?

3) Chi ha proposto all'on. Leone la costituzione del Consorzio tra l'Arabia Saudita e la Lockheed?

4) Come mai il Presidente Leone inserì nel suo programma di viaggio il programma di Consorzio tra Arabia e Lockheed?

5) Quale responsabile della Lockheed aveva autorizzato l'on. Leone ad esporre un programma che la coinvolgeva?

6) Quale rappresentante dell'Aeritalia aveva effettuata la stessa richiesta all'on. Leone?

7) Quale fu il tenore del discorso che il Presidente Leone tenne in merito al Consorzio in Arabia Saudita?

8) Fu lui a passare al fratello Ovidio le varie notizie sul programma del viaggio del Presidente Leone, sulle varie date dello stesso e dei programmi relativi al Consorzio?

9) In quali circostanze il fratello Ovidio presentò il progetto di Consorzio al Presidente?

10) Quale era l'onorario stabilito per il «consulente» nel caso in cui il consorzio fosse stato costituito?

11) Come mai era nello stesso tempo consulente



te della Lockheed, dell'Ambasciata dell'Arabia Saudita a Roma e del Presidente della Repubblica? L'affare della costituzione dell'eventuale consorzio non rendeva inconciliabili i tre incarichi?

12) A chi sono finiti i 325.000 dollari del conto Pan Caribbean di cui egli era vice-presidente?

*D) Dall'on. Gui:*

1) Perché sollecitò il Presidente del Consiglio a indire una riunione sotto la sua presidenza per la scelta dell'anti-som, quando la competenza di tale scelta ricadeva su di lui?

2) Quanti e quali furono gli incontri avuti e le telefonate ricevute dall'on. Leone (di cui fa cenno in una sua lettera) per cui si indusse a spedirgli la copia dell'incarto relativo alla questione degli antisommergibili?

3) Da quali sollecitazioni venne indotto a far rinnovare gli studi comparativi sui due velivoli in concorrenza il 25 settembre 1968?

4) Quale fu il contenuto dell'incontro tenuto col Presidente Leone e il Ministro del Tesoro il 15 ottobre 1968 quando vennero rifiutati i fondi occorrenti per l'adesione dell'Italia al Comitato Direttore?

5) Manifestò l'on. Leone la sua propensione per la scelta del P3 così come aveva praticamente dichiarato all'ambasciatore americano?

6) Come riuscì ad ottenere dal Consorzio europeo (SECBAT) la riduzione della quota di partecipazione al Comitato Direttivo dell'Italia in un pe-

riodo di tempo tanto ristretto?

7) Perché nella sua lettera al Ministro del Tesoro e p.c. al Presidente del Consiglio avvertì l'esigenza di ricordare che, in precedenti incontri il Ministro del Tesoro, aveva prospettato la possibilità che solo nel 1969 poteva esservi la disponibilità di 5 miliardi per le FF.AA.?

*E) Dall'on. Medici:*

1) Chi gli fece la rimessa dell'appunto non sottoscritto del 14 settembre 1968?

2) Perché trasmise lo stesso appunto al Presidente del Consiglio?

3) Non ritenne che l'appunto esorbitasse da un corretto rapporto diplomatico tra Stati indipendenti?

*F) Dal generale Fanali:*

Perché mai nel documento del 16.10.1968 scrisse, di suo pugno a margine: «Riferirò verbalmente circa la riunione intervenuta presso il Presidente del Consiglio (Ministro Gui - Ministro Colombo - generale Giraud ecc.)»?

*G) Dai sigg.ri ambasciatori Gaia, ministro plenipotenziario Pompei e dott. Chieffi:*

A quale titolo parteciparono, unitamente ai ministri Gui e Medici ed ai generali responsabili delle FF.AA., alla riunione avutasi il 1° ottobre 1968 presso il Ministro Gui?

*Dalla persona che ha sottoscritto l'appunto illeggibile apposto sotto l'elenco delle persone di cui innanzi:*

Perché ha ritenuto «molto importante» mettere agli atti l'elenco stesso?

140 mte

# MERCOLEDI' notizie

## Caro Luciano... ti scrive un vero sindacalista

La lettera che riproduciamo è stata inviata, con raccomandata A.R. il 31.5.1978, a Luciano Lama, segretario generale della CGIL. Il mittente è Aldo Berimballi, segretario nazionale della FILTE (Federazione Italiana lavoratori telecomunicazioni) che raggruppa oltre 5 milioni di lavoratori.

FILTE è aderente all'UNSA (Unione Nazionale Sindacati Autonomi) che raggruppa circa 14 milioni, contro i circa 7 milioni di iscritti alla Confederazione Cgil/Cisl/UIL. Pubblichiamo integralmente la lettera di Berimballi a Lama. Senza alcun commento.

Caro Lama, in riferimento all'intervista su 'La Stampa' del 26.6.1978, apprendo quali siano le nuove direttive sindacali che seguiranno per i tempi a venire. Consentirai in primo luogo di criticare la tua decisione di cambiare rotta in merito alla politica salariale sino ad oggi seguita e sostenuta da te in persona e dagli organi evidentemente tanto lontani dalle 'Botteghe Oscure'. Le misure da te supposte per arginare un'economia dissestata sarebbero senz'altro valide se non avessero l'evidenza di appattare. Credere che la

crisi sia imputabile unicamente agli emolumenti percepiti dai lavoratori, all'orario di lavoro, alle liquidazioni, agli scatti d'anzianità è chiaramente semplicistico oppure volutamente miope. Se, riferendoci agli anni in cui l'economia era prospera, certa logica salariale confortata anche dal tuo valido supporto era valida, ora improvvisamente scopri che l'economia è in dissesto. Perché hai impiegato tanto tempo per scoprirlo? Hai forse aspettato finché il tuo partito arrivasse a gestire, anche se in co-gestione, il potere? È ciò morale?

Credi tu che la crisi è veramente economica oppure politica? A che cosa fai risalire la mancanza di fiducia di investire e reinvestire da parte dei produttori privati? È pur vero che nel nostro bilancio nazionale ci sono grandi buchi come quello dell'importazione della carne e del petrolio, ma è anche vero che ci sono i bilanci disastrosi dei carrozzoni pubblici e delle clientelari gestioni regionali e comunali alle quali i dirigenti del tuo partito non sono estranei. Ritieni giusto che in questa economia mosaico, costituita da così evidenti raffazzonature, il lavoratore, l'u-

nico che produce un reddito reale, debba sempre più continuare a pagarne le spese?

Tra le varie misure riparatrici del tuo tragico errore vi è quella sull'egualitarismo che oltretutto mostra anche un ripensamento dottrinale: 'Abbiamo ecceduto nell'egualitarismo con conseguente schiacciamento dei salari. Il risultato è che il lavoratore ha perso una spinta obbiettiva a far meglio, a qualificarsi, a studiare, a imparare. Perché sacrificarsi se la differenza che posso trarre è minima o addirittura non c'è?'.

Cosa sono questi compromessi? Tutto ciò non è strumentalizzazione? Tu critichi l'istituto dell'anzianità. In questa società non è certo facile migliorare economicamente a quaranta o a cinquant'anni d'età. Forse tu non sai che in altre economie che ignorano questo istituto, il problema principale è appunto la mancanza di fedeltà alle aziende, con immaginabili gravi danni economici. Per meglio farti riscontrare la contraddizione nella quale sei caduto in breve spazio di tempo, vorrei ricordarti l'articolo di Panorama n. 620 del 7.3.1978 pagine 61/63: 'Chi frena l'Europa?', dove vengono consigliate per lo svi-

luppo economico europeo da parte degli esperti Cee misure del tutto opposte a quelle da te condannate.

Inoltre, riguardo alla regolamentazione degli scioperi, hai forse dimenticato le migliaia e migliaia di inutili ore di sciopero dei recenti tempi trascorsi? L'autoregolamentazione e la precettazione degli scioperi sono una soluzione partigiana dell'articolo 40 della Costituzione? Se questo colpo riuscisse, non si realizzerebbe un mini-golpe? Perché non ti batti anche tu per l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione che sancisce la libertà sindacale e la personalità giuridica di tutti i sindacati?

Termino questa mia lettera salutandoti e augurando tuoi nuovi ripensamenti verso l'antico».

## I colpi de la Repubblica

Domenica 11 giugno il tabloid di Scalfari ha offerto ai suoi lettori una di quelle succulenti anticipazioni che giustificano questo titolo.

Ha scritto la Repubblica con il tono dell'indiscrezione da prima pagina che la prigione di Moro era sul litorale romano, tra Fiumicino Focene e dintorni. Proprio quel che i nostri lettori hanno trovato a pagina 17 («Terrorismo: individuata la prigione di Moro») sul numero 11 di questo settimanale in edicola fin da martedì 6 giugno.

Il n. 11 di OP è quello delle quattro lettere segrete di Aldo Moro, ampiamente ripreso e pubblicizzato da tutta la stampa. Solo Scalfari, eurocomunista di terza padrina, ha ritenuto opportuno distinguersi dagli altri leggendo tutto, copiando qualcosa e censurando il resto.

# Hanno votato sì anche questi dicci

I Cristiano-Sociali, la cui autodefinizione è di «gruppo dialettico nella Democrazia Cristiana», hanno votato due volte sì al referendum dell'11 giugno. La stranezza di tale comportamento è ancora tutta da spiegare. Infatti, il gruppo, del quale fanno parte gli ex cattolici del dissenso, nel 1975 smise di dissentire e aderì all'invito di Zaccagnini di «rientrare» nel partito per assistere il segretario nazionale nell'impegno concla-

mato al congresso di procedere alla epurazione interna e alla rifondazione di una nuova Dc, intesa come unione federativa delle forze cristiane. In mancanza di delucidazioni dirette, il voltafaccia cristiano-sociale dell'11 giugno viene spiegato variamente dagli addetti: la vacuità dell'impegno di Zac a epurare e a rifondare, e la direttiva episcopale per la moralizzazione globale della vita pubblica e politica.



## Viminale: il Ministro doveva essere basista

Dopo trentacinque giorni di interim agli Interni, Andreotti potrà finalmente dedicarsi anima e corpo al coordinamento dei ministeri economici.

Da mercoledì 14 giugno nuovo titolare del Viminale è il deputato milanese Rognoni Virginio, per gli amici «Fava Lesa», sconosciuto al più anche se vicepresidente della Camera. La nomina di Rognoni ha sollevato molti rilievi e qualche polemica.

C'era chi chiedeva che la responsabilità dell'ordine pubblico fosse affidata ad un personaggio di maggior prestigio (negli ultimi giorni il nome di Donat Cattin era il più ricorrente), c'è chi ha scritto che su Rognoni si sono scontrati Zaccagnini e Andreotti. La verità è che dopo un mese e mezzo di tentativi e di chiacchiere, i capi democristiani hanno trovato che l'unica soluzione per uscire dall'impasse era quella di ser-

virsi ancora una volta del manuale Cencelli.

Cossiga, il ministro dimissionario, è uno della «base» ergo la carica appartiene a questa corrente. Caduta la candidatura Misasi per motivi geografici (il deputato è eletto in una zona controllata dalla mafia), non restava che ripiegare su questo Rognoni più o meno anonimo ma di sicura fede basista.

Il criterio di scelta sembra inadeguato alle necessità del momento. A piazza del Gesù fanno spallucce e sperano che Rognoni possa trovare nel cognome la forza di far fronte alle tante rogne che l'aspettano. Intanto per la vicepresidenza che il neoministro ha reso libera alla Camera, in dc s'avanzano due candidature soltanto: quella di Galloni e quella di Lattanzio.

Come vedete, il paese legale ha tenuto gran conto del risultato dei due referendum.

## Il Campione ha un conto svizzero

Da una indagine riservata condotta dall'Ufficio Cambi della Banca d'Italia è emerso che il Comune di Campione d'Italia - noto per il suo Casinò - era titolare di un conto corrente in franchi svizzeri aperto presso un istituto di credito elvetico.

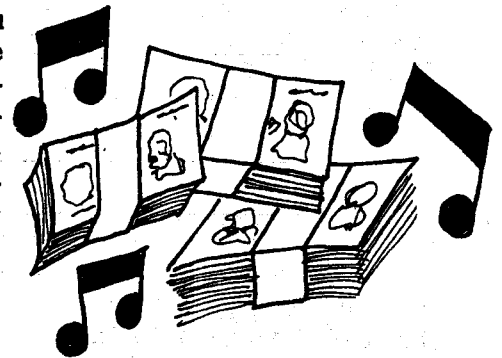
Forse a causa della particolare posizione di Campione - paesino «esclave» inserito in

territorio svizzero - i suoi amministratori avevano dimenticato di essere sottoposti alle leggi italiane. Il fatto, di per sé gravissimo a prescindere dalla consistenza del conto, è stato risolto appunto all'italiana.

L'Ufficio Cambi si è limitato ad invitare il Comune a chiudere il conto. E il conto è chiuso...

## Enti lirici: frizione tra socialdemocratici

Grande clamore in Parlamento per l'interrogazione presentata dall'on. Preti contro l'operato di Nino Fico, il magistrato romano che nei giorni scorsi ha colpito con una raffica di mandati di cattura i più «prestigiosi» direttori dei nostri teatri lirici dopo averli accusati di pretendere tangenti dai cantanti e/o dai loro agenti. Secondo quanto si dice in ambiente socialdemocratico, il risentimento di Preti sarebbe motivato dai profondi vincoli di amicizia che lo legano al sign. Cavaliere, l'agente dell'Alci pesantemente coinvolto nello



scandalo. Intanto, sempre in casa socialdemocratica, apprendiamo che il malumore del Gals (il sindacato lavoratori spettacolo legato a quel partito) è giunto al limite della rivolta. Invano negli ultimi giorni dirigenti Gals avrebbero chiesto di esser ricevuti a S. Maria in Via «per chiarimenti». Maniscalchi, il responsabile culturale del partito e l'on. Preti non hanno trovato un minuto di tempo da dedicare ai socialdemocratici che lavorano nel mondo della lirica. La cosa ha notevolmente irritato il sindacato che ora parla apertamente di abbandonare il psdi in segno di protesta.

Romita non sembra preoccuparsene.

## Il resto mancia

Un prefetto va a mangiare al ristorante e al momento di pagare il conto lascia una latta mancia a se stesso. È un tema-problema che potrebbe venire assegnato come prova d'esame ai ragazzi che di questi giorni si presentano candidati alle varie maturità. Immaginate le elucubrazioni: si tratta di un prefetto falso travestito da cameriere; è un prefetto vero che sottopagato come ogni servitore dello Stato, la mattina lavora in prefettura e il pomeriggio fa il cameriere in un ristorante per mantenere con le mance la famiglia; è un prefetto sbron-

zo e burlone che non disdegna di camuffarsi da tavoleggiante per divertire gli amici; è un prefetto di ferro che, in ossequio alle direttive di Lama sulla produttività in ogni campo, si mette a fare il cameriere per mostrare ai camerieri veri come servire i clienti portando dodici piatti alla volta con una mano sola.

Ma il prefetto è vero e la sua impresa, anziché tema d'esame, è diventata materia di comunicazione giudiziaria per tentata truffa ai danni dello Stato. Lui si chiama Mario

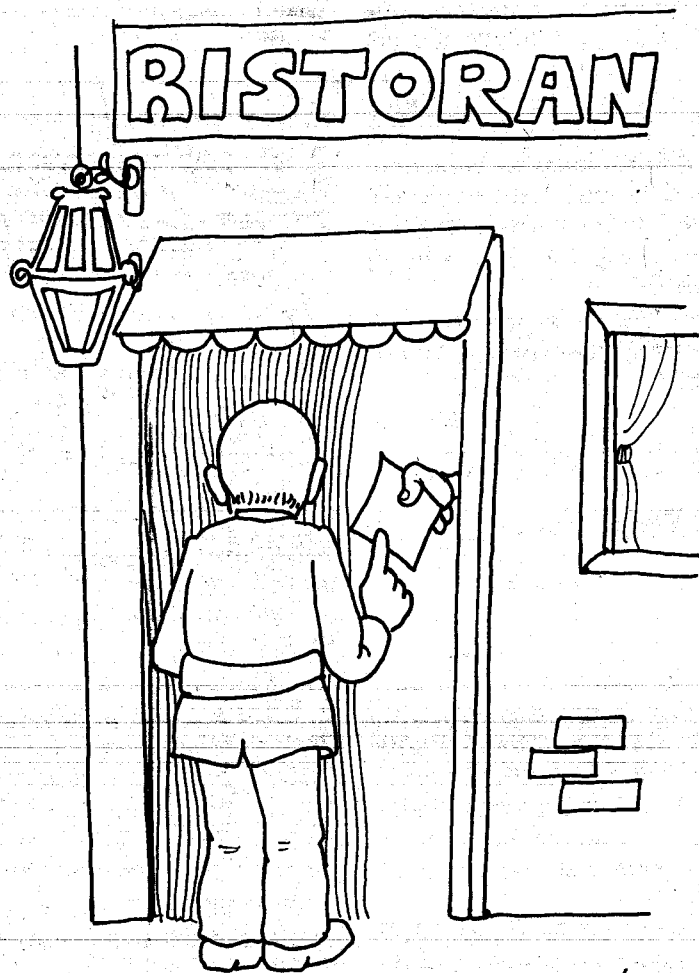
Vaccaro e fa il prefetto a Vercelli. Gli manca poco ad andare in pensione, gli piace cacciare e pescare e forse gli piacciono altre cose ancora. L'incidente di cui è rimasto vittima è di una banalità prefettizia. Da tempo usava frequentare, con famiglia e amici al seguito, il ristorante del signor Luciano Paladini, nei pressi di Carisio sull'autostrada Torino/Milano. Cucina di qualità come la clientela, composta da magnati locali e professionisti del circondario. E Paladini e il prefetto erano buoni amici.

Ma Paladini, si è visto in seguito, ha dimostrato di essere ancora più amico della serietà. Lasciamolo parlare: «Il 17 aprile scorso, il prefetto venne a mangiare da me con altre cinque persone. Il conto per sei pasti fu di 40 mila lire. Il prefetto pagò e dopo mi chiamò fuori. Mi chiese di inviargli una fattura per 290 mila lire. Una volta ricevuto il pagamento, avrei dovuto versargli con un assegno le 250 mila lire di differenza.

La cosa non mi piaceva. Era una truffa quella che mi veniva chiesto di avallare e credevo che il prefetto si accorgesse che non volevo starci.

Così ho tardato a inviare la fattura. Ma il prefetto continuava a telefonarmi e due volte ha mandato l'autista per ritirare l'assegno».

Da Vercelli il prefetto Vaccaro è in via di trasferimento a Roma dove assumerà le funzioni di ispettore generale presso il ministero dell'Interno. Ciò significa che il Governo ha giudicato il grave reato commesso alla stregua di un veniale peccato di gola espiable con la recita di tre Ave Maria e di tre Gloria. Speriamo adesso che tra le nuove funzioni di ispettore generale non vi sia compresa quella di sovrintendente ai ristoranti!



IL PREFETTO RITIRA IL CONTO!

# Lettera al mondo della scuola

Il nostro dossier «La Scuola Rossa» ha provocato consensi numerosi da parte dei lettori.

Insegnanti e famiglie hanno scritto o telefonato per esprimere i loro punti di vista e per rivelare situazioni sconosciute relative alla situazione scolastica generale. Abbiamo compilato in tal modo una nuova lista di intimidazioni, di pestaggi, di danni a cose e a persone.

Ma a rappresentare la globale negatività della scuola d'oggi, sono gli atteggiamenti. I genitori hanno paura di mandare i loro figli in una scuola-polveriera, così come i docenti hanno paura di tornare a insegnarvi il mese di settembre prossimo.

Questo giornale non è il ministero della pubblica istruzione, ma soltanto un settimanale che combatte con coraggio. Lo teniamo a disposizione dei docenti, dei discenti e delle famiglie, per intraprendere insieme la lotta, intesa democraticamente, per la bonifica e la rinascita della scuola.

Occorre ridare alla scuola autorità e dignità, e non soltanto con vuote parole. Si deve cominciare col ridefinire la figura e la condizione del docente nonché la sua altissima funzione sociale. Da una scuola che peggiora non possiamo sperare in una società migliore. La demagogia dei decreti ha offeso e umiliato la figura del docente e l'ingiustizia economica ne sta gradualmente facendo un emarginato.

Bisogna allora cominciare da qui, stabilendo in modo ine-

quivocabile che nel contesto di una società umana, saggia e degna, colui che insegna viene prima ed è più importante di chi fa le leggi, e che pertanto la sua condizione generale, cioè morale sociale ed economica, è incompatibile con una scuola ordinata e democratica, vivaio di cittadini liberi e attivi.

Lo stesso discorso vale per le famiglie e gli scolari, vittime di una tragedia crescente determinata dal circolo vizioso della cecità politica e della demagogia che prevale sulla ragione e sul buonsenso.

Con ciò, non cerchiamo di sobillare una rivolta della scuola. Intendiamo soltanto di dare voce e forza a chiunque voglia una scuola diversa dall'attuale, subdolamente libera e falsamente democratica.

Quanto abbiamo documentato in «La Scuola Rossa» non ha rapporti con la libertà e la democrazia, ma con la sopraffazione e il disastro sociale. Vogliamo che tutto questo abbia fine.

## Con le mani nel sacco

Vladimir Malishev e Nikolai Progioghin fino a pochi giorni or sono vivevano insieme e felici a Roma. L'uno capo della redazione italiana della Tass, l'altro corrispondente della Pravda.

Facevano insieme tutto, articoli e week-end, e in cucina l'uno lavava i piatti e l'altro li asciugava.

I servizi di sicurezza li avevano abbinati in una definizione inscindibile, per la vita e per la morte. Li chiamavano «la strana coppia». Insieme svolgevano anche un'altra attività, probabilmente ancora proibita dalla legge: spiavano, ma questo non dovrebbe sorprendere, considerato che tutti i giornalisti sovietici all'estero sono agenti del Kgb.

Pescati con le mani nel sacco piuttosto che denunciare pubblicamente lo scandalo, Palazzo Chigi ha preferito consigliare un «discreto rimpatrio». Una volta a Mosca, forse, i due divorzieranno.

## C'è un ruffiano in prima pagina

Dall'astensione in poi Fortebraccio, al secolo Mario Melloni corsivista dell'Unità, non è più quello. La storia gli sottrae le sue prede e il numero di coloro contro i quali usava scagliarsi si assottiglia di continuo.

Finiti i tempi in cui tartassava Piccoli, Fanfani, Rumor, Moro, Taviani, da vetrioleggiatore Fortebraccio s'è trasformato in cane da salotto sempre pronto a leccare le mani di Zaccagnini, Galloni, Bodrato...

I potenti della dc gli piacciono tutti, tutti bravi, seri, onesti, lavoratori, insomma quasi quasi dei veri comunisti. L'unico a fargli rizzare ancora il pelo come ai vecchi tempi è il bieco De Carolis che alle ammucchiate preferisce il ripristino della dialettica democratica.

Non sarebbe opportuno che qualche altro democristiano dimostrasse che i ruffiani dell'Unità stanno sbagliando i loro calcoli?

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta

# La Secura ti assicura

Da circa un anno la Secura Assipopolare SpA è fallita, travolta dal passivo accumulato con l'accollo dei debiti della preesistente società di Mutuo soccorso e soprattutto dalle eccezionali provvigioni riconosciute ai suoi Agenti.

Nell'indagine condotta dal sostituto procuratore di Roma Enrico Di Nicola per bancarotta fraudolenta sono coinvolti tutti i membri del consiglio di amministrazione della società. O meglio, tutti meno uno. L'escluso è Mario Casavola, ex tesoriere della Mutua di soccorso (che ha lasciato un passivo di 500 milioni), cugino del dott. Fortunato liquidatore della stessa, e successivamente economo, capo del personale e sindaco supplente della Secura Assipopolare di cui è divenuto infine consigliere, in predicato per la presidenza della società. Il Casavola, come dimostra il documento che riproduciamo, era indebitato per la bella somma di 29 milioni con il sig. Mosè Diveroli, ma sembra abbia ricevuto prestiti di notevole consistenza anche da un agente-consigliere di amministrazione della Secura. Per la cronaca, aggiungiamo che il dott. Mario Casavola è un magistrato, attualmente giudice istruttore alla VIII sezione istruttoria del Tribunale di Roma. C'è chi si chiede perché Di Nicola non estenda le sue indagini anche su questo personaggio, da alcuni indicato come il vero manovratore dell'operazione Secura.

A fianco del procedimento penale per bancarotta fraudolenta (il fallimento della Secura ha gettato sul lastrico circa 200 dipendenti, non assorbiti da altre società assicuratrici) si

innesta una serie di conflitti e citazioni che vedono opposto l'ex presidente della Secura, avv. Codagnone, ad alcuni soci e consiglieri di amministrazione a loro volta in contrasto di interessi con la società. Già nell'ottobre '75 i consiglieri Giuseppe Casavola (padre di Mario), Angelo Canino e Nello Pasquazi avevano revocato al Codagnone la carica di consigliere delegato al fine di bloccare una indagine che sottoponeva a riesame l'opera svolta dagli stessi consiglieri nella società dal '72 in poi. Al suo posto veniva nominato proprio il Canino, che aveva in corso un'ispezione nell'agenzia da lui tenuta in società con la moglie e dove erano state riscontrate

notevoli irregolarità. Anche il Pasquazi era in lite con la società, avendo a suo tempo esercitato indebite pressioni sul dott. Fortunato, liquidatore della società di Mutuo soccorso e nipote di Giuseppe Casavola, cui aveva promesso una adeguata sistemazione presso la Secura al fine di ottenere la somma di 13 milioni (somma che avrebbe gravato poi sulla società che si era assunta tutti i debiti della Mutua). Il Pasquazi inoltre si era già particolarmente «distinto» per avere inviato il consigliere Canino e il socio Gerlini - le cui agenzie erano oggetto di indagine per accertare gravi irregolarità - ad ispezionare proprio l'ufficio che indagava sulle agenzie

25676

25676

4342

Circ. N°

Cronologia	L. 100
Capie	800
Nonche	800
De. base post.	---
Le cartelle	---
Ad. base post.	---
Totale	1.600
Scario	---
De. di. titola	800
Spazio	---
Chiusura	---
Somma lire	---

Il dott. MARIO CASAVOLA, domiciliato in Roma a via Portuense 729 e in S.P.A. La Secura Assipopolare, in persona del suo legale rappresentante pro tempore, corrente in Roma a via Cornelia Casale N. 7 a comparire davanti al Tribunale di Roma, assieme a giudici designati alla sentenza del 4/10/1976 ore di rate, affinché il legale

25676

25676

4342

Il sottoscritto ufficiale giudiziario, ad istanza del sig. Diveroli Mosè, domiciliato come in atti, viene il sottoscritto al debitore in data 27/7/76, ha posto a pagamento n. 3000 azioni della S.P.A. La Secura Assipopolare di proprietà del dott. Mario Casavola, tenuto al soddisfacimento di questi atti diretto a sottrarre alla garanzia del credito i beni oggetto di pagamento in favore della S.P.A. La Secura Assipopolare (in persona del suo legale rappresentante, di astenersi da ogni disposizione di pagamento, senza ordine del giudice).

*Debiti del debitore non sono pertinenti per quanto affetti da beni a) S.P.A. La Secura Assipopolare b) Mutua, assicurazione di mutuo c) Mutua di Mutuo di persona quale mutuo*



degli stessi e dove esisteva gran parte del materiale di raffronto con le indagini in corso.

Inutilmente i tre si opponevano - giungendo fino ad occupare la sede sociale e a farla presidiare da personale armato, assoldato allo scopo - ad una successiva assemblea ordinaria che approvò l'annullamento della delibera precedentemente assunta dal consiglio e revocò per giusta causa gli amministratori Canino, Pasquazi e Casavola nominando amministratore delegato l'avv. Codagnone. Il socio Gerlini impugnava la validità di tale assemblea, ma la società confermava la validità formale e sostanziale di quanto deliberato. Anzi, citava sia il Gerlini che gli altri soci e consiglieri di amministrazione (Giuseppe e Mario Casavola, Pasquazi e Canino) che con la loro azione esponevano la società a grave danno paralizzandone l'attività.

Ad una successiva riunione, in assenza dell'avv. Codagnone, i «magnifici 5» riuscivano ad estromettere Codagnone (revocandolo dalla carica di presidente, consigliere delegato e amministratore) e a farsi nominare consiglieri con una delibera viziata sotto diversi profili: perché assunta con il voto determinante di soci in conflitto di interessi con la società, perché in base ad accordo stipulato al di fuori dell'Assemblea; perché, infine, per espresso parere contrario del Collegio sindacale. Tanto è vero che subito dopo gli stessi venutisi a trovare nella comoda posizione di convenuti dalla Società per il risarcimento dei danni e di rappresentanti della stessa - si affrettavano a schierarsi in favore delle loro persone nelle beghe che li opponevano alla Secura.

La parola ora è al magistrato: civile e penale.

## Venerdì ore 15,30: il Ministro si inchina a piazza Colonna

Antistante Palazzo Chigi, a due passi dalla Camera, con tutt'attorno uffici riservati di sottosegretari e ministri, piazza Colonna è da sempre teatro di incontri al vertice, scappellamenti spagnoleschi, inchini, cerimonie protocollari ad ogni parcheggio.

Venerdì 9 giugno, invece, alle 15,30, ha assistito ad una recita d'avanguardia più al passo coi tempi. Come piace ai registi di oggi, il copione era stato stravolto, le parti invertite a bella posta. Seguita dalla BMW dei gorilla di scorta, una 130 nera s'è fermata davanti al bar Singer e subito ne è disceso un signore con i baffi.

Il personaggio non aveva poggiato il secondo piede a terra che dal bar si è precipitato fuori un giovanotto. Testa incassata nelle spalle, pieno di riverenza il giovanotto stringe la mano del signore coi baffi con un inchino profondo. Si sorridono, cominciano a parlare fitto. Che c'è di strano in tanta buona creanza?

Niente se il giovanotto non fosse il ministro del Lavoro Scotti e il signore con i baffi un certo Nino Rovelli che dopo aver succhiato 3.000 miliardi all'Imi, ora ne vuole altri 30 pronta cassa, pena cassa integrazioni e licenziamenti.

## Medugno all'Enel e Aggradi al Banco di Roma

Non potrà scattare prima di luglio la nomina di Leopoldo Medugno all'ente energetico. Nei giorni scorsi i presidenti del Senato e della Camera hanno ricevuto la lettera di designazione dal ministro dell'Industria e pertanto solo la settimana prossima, secondo quanto dettato dalle nuove norme, potranno sottoporla all'approvazione delle commissioni sulle nomine agli enti pubblici. La procedura, anche se non si prevedono obiezioni di sorta da parte di parlamentari esperti, non potrà richiedere meno di 20 giorni.

Scontato quindi il passaggio

di Medugno all'Enel come scontata la disinformazione/deformazione degli articolisti de La Repubblica che continuano a fantasticare su resistenze opposte da Donat Cattin alla nomina.

Piuttosto grosse novità vengono da un altro fronte. Passando all'Enel, Medugno rende vacante la presidenza del Banco di Roma.

Per il delicato incarico, si prevede che in consiglio d'amministrazione dell'istituto di credito finirà con lo scegliere Mario Ferrari Aggradi, un esperto economico di buona memoria.

# La voce della vedova

La signora Grazia Rossi, vedova di un generale, si batte da anni contro l'emarginazione economica e quindi sociale (in questo paese la seconda conseguenza alla prima) delle sue colleghe in vedovanza. Esiste un ghetto delle vedove, vedove di ogni categoria, costrette a lottare contro le difficoltà della vita con mezzi sempre più insufficienti. L'ingiustizia del sistema sociale, che prevede in molti casi pensioni dirette irrisorie, diventa accanimento contro le mogli superstiti, costrette ad accettare, non senza averli attesi a lungo, i coefficienti di reversibilità stabiliti dallo Stato.

La signora Rossi da anni lotta non per se stessa ma per tutte le vedove d'Italia, emarginate, private dei loro diritti, sottoposte a una condizione disumanizzante. Il momento in cui, colpite dal lutto e private del compagno della loro vita, avrebbero diritto a una solidarietà maggiore, è invece lo stesso in cui lo stato infierisce più pesantemente contro di loro.

Grazia Rossi ha scritto ai giornali, ai partiti, al Vaticano, al presidente della repubblica Leone, ai ministri della Giustizia, delle Poste, della Difesa, delle Finanze, facendo presente la barbarie del trattamento e la crudeltà della lentezza burocratica.

Accusa lo stato di furto. I lunghissimi intervalli fra l'inizio del diritto alla pensione e la sua reale erogazione falchiano mediante inflazione e rincari il valore degli assegni percepiti. La reversibilità fa il resto. Nel 1974, 3 chili di patate costavano 100 lire, nel 1978 ne costano 600. Se ieri un'orfano di pensionato poteva avere un chilo di pane,

oggi con la pensione reversibile quel chilo si riduce a 600 grammi. Cioè il 40% dei mezzi di sussistenza viene a mancargli. «Le femministe», dice Grazia Rossi, «dovrebbero battersi anche per questo problema».

Fra tutti gli enti e i personaggi detti sopra, ben pochi hanno risposto a Grazia Rossi. Tipica la risposta del segretario di Leone: «il Quirinale non è la se-

de adatta», e mai parole furono più giuste, specialmente ora che sappiamo di quali affari negli ultimi sette anni il Quirinale sia stato «luogo deputato».

Grazia Rossi ha voluto essere gentile fino in fondo, rispondendo a sua volta: «Una società presunta civile e cristiana non ignora né al Quirinale né altrove chi ha perduto l'affetto e il sostentamento».

## Forze Nuove contro Benigno

All'interno della democrazia cristiana i giochi attorno all'osso della segreteria si stanno facendo più serrati. Nella ipotesi più tranquilla, la scadenza è prevista per la primavera del prossimo anno al congresso del partito; non si può escludere, anzi, appare molto probabile, che il cambio della guardia avvenga addirittura prima della fine dell'anno. Tutto dipenderà dalla corsa al Quirinale per la quale si sa che è già iniziata, ma non si può assolutamente stabilire quando avrà termine: tra due mesi, a ottobre, a dicembre? Il nuovo centro di aggregazione democristiano è la corrente di Forze Nuove di Donat-Cattin.

Il primo a saltare sulla barca del ministro dell'Industria che è uno degli aspiranti alla sostituzione di Zaccagnini, è stato Nino Gullotti. OP ne ha dato notizia un mese fa. Dopo il suo passaggio nella corrente di Donat-Cattin, il ministro delle Poste è riuscito a rafforzare la sua posizione in Sicilia, dove viene eletto. Gullotti si è infatti assicurata la maggioranza assoluta dei componenti la segreteria regionale della Dc siciliana, sempre che in un prossimo

futuro ribellioni e defezioni non intervengano a limitare il nuovo peso politico del ministro.

La corrente di Forze Nuove ha attirato anche altri esponenti della vecchia guardia democristiana. Vi avrebbero infatti aderito il doroteo Vincenzo Russo e gli amici di Emilio Colombo, sempre presente nonostante il suo dorato esilio di presidente del parlamento europeo.

Queste migrazioni tra le correnti democristiane sono il segno inequivocabile che, dopo la scomparsa di Aldo Moro, all'interno del partito ogni gioco è possibile e che per Zaccagnini si preparano i tempi più oscuri della sua non certo luminosa carriera politica.

## Grazie Pet

La visita di Taviani alla federazione dc di Imperia ha prodotto risultati superiori al previsto. Andato a parlare dei meriti del partito comunista e dei vantaggi di averlo come alleato di governo, Taviani s'è visto rispondere dagli elettori in sede di referendum. Ha votato SI' il 53,6%.

# GIOVEDÌ' notizie

## Alitalia: nel bilancio mancano due voci

Abbiamo letto non senza meraviglia dei buoni risultati del bilancio dell'Alitalia; e saremo solo lieti di doverci ricredere su certe sfavorevoli prognosi da noi affacciate tempo addietro.

Lungi da noi dubitare della veridicità del bilancio della Compagnia di bandiera controllata dall'IRI; quantunque dopo i precedenti della SIP tutto possa aspettarsi dalle sue società.

Sentiamo comunque accavallarsi le voci di scontento.

Un professionista che ha molti affari a Bruxelles non si sogna nemmeno più di venire a Roma con l'Alitalia; l'aereo della Compagnia di bandiera che dovrebbe partire nel tardo pomeriggio, un paio d'ore prima di quello della Sabena, lascia Bruxelles regolarmente in ritardo e il nostro connazionale, sia pure a malincuore, parte ormai regolarmente con l'aereo belga che decolla sempre prima di quello italiano.

Un'Agenzia di viaggi ci riferisce poi che mentre gli aerei delle più importanti Compagnie straniere sono sempre pieni, quelli della Compagnia di bandiera hanno quasi sempre posti liberi che ormai nessuno vuole, anche perché l'Alitalia,

non per niente vettrice aeronautica, ha portato alle stelle anche i suoi prezzi così che un viaggio a Londra costa adesso sulle 400.000 lire, quante ne bastano per un viaggio a New York.

Ma Nordio ha chiuso il suo bilancio in attivo; e noi non vogliamo dubitare sulla veridicità del suo bilancio: vorremmo però ci precisasse se abbia registrato, nella partita passiva, le voci «disservizio» e «scontento», e ne abbia tenuto conto nella previsione per il Bilancio 1978.

## Zac prepara l'epurazione

Il buon Zaccagnini ha deciso di passare alla storia del suo partito con il soprannome di Attila. Il segretario democristiano si appresta infatti a fare piazza pulita di tutti coloro che all'interno della Dc prendono iniziative o assumono posizioni politiche in contrasto con la linea ufficiale dell'abbraccio con i berlingueriani.

Aiutato dal gruppo di suoi fedeli collaboratori, Zaccagnini ha preparato un piano per cac-

ciare dal partito i deputati Massimo De Carolis e Giuseppe Costamagna. Il suo staff si sta muovendo in questo senso, raccogliendo materiale di documentazione sulla vita e l'attività politica dei due parlamentari al fine di trovare qualche pretesto con il quale motivare l'espulsione dalla Dc dei suoi oppositori. Zaccagnini spera di condurre in porto l'operazione entro alcune settimane; qualora il suo disegno subisse rallentamenti, il progetto verrà portato a compimento nella prossima primavera, al congresso del partito.

## L'ambasciatore torna a casa

Entro la fine del corrente anno Richard Gardner, ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, farà i bagagli e tornerà all'insegnamento in un'università americana. La sua esperienza diplomatica si è dimostrata un disastro e alla Casa Bianca hanno deciso di porre fine ad una situazione che ha procurato danni e complicazioni a non finire alla politica per l'Italia dell'amministrazione Carter. Fin dal suo arrivo a Roma, Gardner non ha perso occasione per tessere rapporti sempre più intensi con esponenti del Pci. Una sera sì e l'altra pure lo si poteva incontrare al noto ristorante romano Il Passetto,

a cena con il deputato comunista Pecchioli che era accompagnato da una senatrice del Pci. Questi contatti con il partito di Berlinguer sembra non siano stati tollerati dalla Casa Bianca, così come Carter ha poco gradito l'appoggio dato dal suo ambasciatore a Roma all'ipotesi di nomina di Gianni Agnelli a ministro degli Esteri.

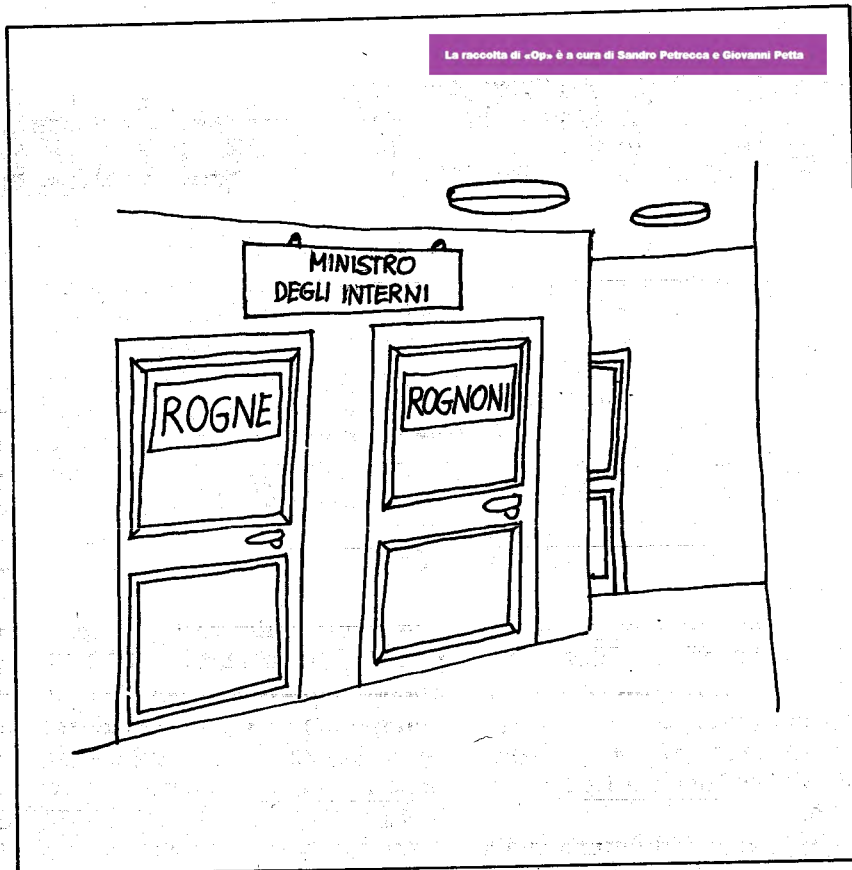
Come non è noto, Gardner era un dipendente degli Agnelli negli Stati Uniti, quale membro del consiglio della Fondazione Agnelli. Per questo incarico percepiva una retribuzione annua di trentamila dollari.

Nei tre anni precedenti alla sua nomina ad ambasciatore, Gardner è venuto personalmente a ritirare il suo compenso nel corso di viaggi in Italia accompagnata dalla moglie.

### Rinaldo in campo per Barattieri

Continuano i tentativi e le pressioni del ministro per il Commercio Estero, Rinaldo Ossola, per portare il suo segretario particolare Vittorio Barattieri - detto «il puttino Rafaelito» - alla direzione generale del ministero, in vista della successiva nomina a capo di gabinetto. Barattieri, che ha sposato una figlia del marchese Paçelli, è anche consigliere economico del ministro; in tale veste lo accompagna in tutti i viaggi ufficiali, compreso quello effettuato a Mosca nei mesi scorsi, a bordo di un DC 9 dell'aeronautica militare (semi-vuoto) messo a sua disposizione.

Se la manovra di Ossola non dovesse riuscire, Barattieri verrebbe proposto quale direttore generale della Banca d'Italia - dove il ministro è stato di casa per anni - al posto di Mario Ercolani.



## I singhiozzi del ragazzino

Questa è una storia vera.

L'anno scorso un ragazzino sui sette anni piangeva disperatamente.

Invano i familiari cercavano di sapere la ragione di tanto piangere.

Solo verso sera, dopo tutto un terribile giorno, le insistenze del padre e le carezze della madre cavavano dal loro bambino, tra un singulto e l'altro, il motivo della disperazione.

Quasi compitando, il ragazzino era riuscito a leggere nel giornale che suo padre acquistava quotidianamente un titolo che l'aveva sconvolto.

A causa dell'aumento del debito pubblico, ogni italiano aveva un debito di 700.000 lire.

Di natura apprensiva, il ragazzino era rimasto angosciato.

Invano il padre cercava di ri-

cordargli che egli possedeva un salvadanaio già pieno; macché, rispondeva il bambino nel pianto, non vi erano nemmeno ventimila lire.

Invano la madre gli prometteva un piccolo stipendio ad ogni fine settimana; macché, ci sarebbero voluti troppi anni, a far su 700.000 lire.

E il ragazzino pianse e pianse, sinché sfinite si addormentò.

### Il pianto del Pensionato

Questa non è una storia vera.

Ma potrebbe essere ancor più vera dell'altra; ed è una storia di tanti.

Un pensionato legge sul «giornale» di questi giorni un

titolo così: «Debito pubblico: 2.500.000 lire a testa».

Pensa alla sua pensione, che non raggiunge le 800.000 lire; pensa che la sua famiglia (la vecchia moglie, un figlio adulto disadattato, la sorella rimasta sola) l'importo va moltiplicato per quattro, e sono 10 milioni.

Pensa che non li avrà mai; si sente disperato.

Il pensionato piange e piange, sinché sfinito non si abbandonerà nella morte.

## Piangerà mai Milazzo?

Milazzo è il Capo di Gabinetto del Presidente Andreotti.

Del Presidente Andreotti qualcuno (Evangelisti, ad esempio) fa elogi che altri negano.

Ma non si dica che Andreotti non abbia la furbizia di scegliere gli uomini giusti per i posti giusti (salvo Rognoni).

Come Capo di Gabinetto si è scelto, infatti, il Ragioniere Generale dello Stato Milazzo, come l'uomo che più di qualunque altro si presta alla più spericolata politica economica che l'Italia mai abbia visto.

Operazioni come il salvataggio di Caltagirone sono suoi hobby; i deficit sommersi la sua delizia.

Invano Stammati ha tentato di arginarlo nella spericolata spesa; invano Pandolfi se lo tiene lontano; Andreotti potente lo tiene alla sua destra e lo protegge.

Due incarichi, Ragioniere dello Stato e Capo di Gabinetto del Presidente del Consiglio non gli fanno paura: anzi.

Per lui la quota media di debito pubblico può anche crescere oltre i due milioni e mezzo senza farlo batter ciglia.

No, Milazzo non piangerà mai!

## Il grande oriente in lista d'attesa

La massoneria italiana (ventimila aderenti, 457 logge su tutto il territorio nazionale) si prepara a nominare per il prossimo ottobre il nuovo gran maestro che dovrà sostituire il dimissionario Lino Salvini, un medico fiorentino da otto anni alla guida dell'organizzazione. La nomina del gran maestro passerà attraverso quella che è considerata la punta di diamante dello schieramento massonico: la famosa loggia P2 guidata dal maestro venerabile Licio Gelli, industriale aretino. Sempre osteggiata dalla stampa di sinistra per la presunta adesione ad essa di parlamentari, ministri e militari, la loggia P2 rappresenta la crema del mondo massonico italiano e può condizionare qualsiasi scelta dell'intera organizzazione. Licio Gelli ha deciso di appoggiare la nomina a gran maestro del prof. Giordano Gamberini, socialdemocratico di Ravenna, uomo di profonda cultura massonica contro il quale non sono mai state sollevate critiche.

La vera forza di questo raggruppamento (Gelli-Gamberini) la si è potuta verificare domenica 18 giugno per la nomina del presidente del collegio circoscrizionale della Toscana, una sorta di segretario regionale della massoneria. Ha prevalso infatti la candidatura del prof. Dini, socialista fiorentino, primario dell'ospedale di Careggi. L'elezione ha provocato uno scontro frontale con lo schieramento opposto, capitano da Spartaco Mennini, attuale gran segretario della massoneria, il quale, dopo essere stato legato per anni al carro di Salvini che lo aveva portato all'alto incarico, sta

ora pugnalandolo alla schiena il suo ex protettore. Il gruppo che portava avanti la candidatura di Dini ha raccolto il settanta per cento dei consensi, mentre gli amici di Mennini non erano superiori al quindici per cento. Per anni Mennini è andato dicendo che massonicamente la Toscana è un suo feudo e che, se non ci fosse stato lui, Salvini non sarebbe mai stato eletto perché la Toscana è «sempre attenta e sull'attenti». Ma, alla prova dei fatti, Mennini è rimasto profondamente deluso perché i massoni toscani non



hanno accolto il suo invito e sono rimasti seduti.

La controprova del successo della linea Gamberini si avrà domenica 25 giugno, quando anche nel Lazio si svolgeranno le elezioni per la nomina del presidente del collegio circoscrizionale. In quell'occasione la disfatta di Mennini dovrebbe assumere proporzioni tragiche: la sua lista non dovrebbe raccogliere più dell'uno per cento dei voti.

# VENERDI' notizie

## Fasci italiani all'estero

### Giordano Gamberini non ha rivali

A Stoccarda, nella Germania Federale, esce da nove anni **OLTRECONFINE**, che si auto-definisce «libera voce degli italiani emigrati». In quanto tale, è giornale liberamente fascista e fa propaganda per il Msi-Dn, riportando persino, nel n. 93 del mese scorso, alcune mozioni presentate dal Msi-Dn alla Regione Puglia. Gli emigranti locali lo vorrebbero pertanto meno di destra e meno fazioso, e hanno protestato con una lettera inviata a OP contro le interviste concesse a Oltreconfine dal socialdemocratico Preti, dal democristiano Scelba e dal liberale Zanone sull'opportunità di estendere il diritto di votare in sede ai cittadini italiani residenti all'estero.

Direttore di Oltreconfine è tale Bruno Zoratto, giunto in Germania nel 1964 per fondare una sezione del Msi. Ma la testa di ponte del nuovo asse Roma-Berlino fu di breve durata. Sapeva troppo di svastica e gli uffici federali per la tutela della costituzione la fecero chiudere dalla polizia. Tre anni dopo, avendo Almirante indossato il doppiopetto, Zoratto fondò il

Ctim (Comitato tricolore per gli italiani nel mondo) e ciò gli valse l'elezione a consigliere nazionale del Msi. Benché sia Oltreconfine sia Otim non risparmiarono dichiarazioni di fede democratica, i tribunali locali sembrano di parere diverso. Nel 1972 il tribunale di Francoforte dichiarò che Ctim e Msi erano «organizzazioni neofasciste che disturbano la sicurezza e l'ordine pubblico».

Tutto questo, se ha portato la massa immigrata a prendere le dovute distanze dai prodotti di Bruno Zoratto, ha anche incanalato verso di lui le simpatie e i consensi dei vecchi e nuovi nazisti di Germania e delle loro organizzazioni.

Gli emigranti che ci hanno scritto, hanno il diritto di parlare su questo giornale. Essi giudicano le interviste di Scelba, Preti e Zanone a Oltreconfine un ignobile affronto alla democrazia, accreditando un giornale che da sempre svolge fra gli emigranti italiani in Germania una intensa e costante opera di disinformazione.

Le elezioni regionali in corso nell'ambito massonico sono prove dei due schieramenti per saggiare il terreno. La lista che sarà guidata da Gamberini e che avrà l'appoggio di Gelli, sarà messa a punto ai primi di luglio. Comprenderà i nomi dei candidati alle altre cariche della giunta (il governo massonico).

Per ora è stata presentata solo una lista, quella dei tradizionali oppositori di Salvini, guidati ancora una volta da Nando Accornero, psichiatra e professore universitario romano che non gode fama di portafortuna. Accornero concorre per la quarta volta alla carica di gran maestro della massoneria italiana: ha sempre fallito l'obiettivo. È sicuro che anche questa volta Accornero andrà incontro a nuove umiliazioni.

Non si esclude che come nel '72 la sua lista possa raccogliere un solo voto: il suo. Entro il 19 settembre dovranno essere presentate tutte le candidature; dal 21 le logge italiane cominceranno a votare le liste presentate.

## Teppisti in libera uscita

Fa parte della sbiadita leggendaria dell'esercito italo-piemontese l'aneddoto relativo a certe madri di famiglia che andarono a protestare presso il colonnello comandante di un reggimento contro i pesanti tentativi di seduzione messi in opera ai danni delle loro figlie dai soldati in libera uscita. La risposta variamente attribuita a un colonnello di stanza a Vercelli, a Bologna o a Sassari, suonava lapidariamente così: «Quando io mando fuori i tori, voi chiudete le vacche».

Ma si tratta di tempi passati ed è giunto il momento di coniare aneddoti nuovi. L'esercito si è democratizzato ed è diventato proletario. Per merito della cosiddetta «circolare Cucino», dal generale omonimo, ora i militari di ogni arma vanno in libera uscita in abiti borghesi. E come tali, moltissimi, mettendo in un solo fascio rivendicazioni di classe e vocazioni teppistiche, si abbandonano a gravi atti di violenza, aggredendo giovani donne, danneggiando locali pubblici e abitazioni private e non disdegnando scippi e piccole rapine. Alla Difesa, il ministro Ruffini non fa che ricevere esposti e denunce da parte di sindaci e amministratori locali, che protestano contro il comportamento dei militari travestiti da delinquenti. Tra i ministeriali, qualcuno ha immediatamente proposto di revocare la circolare Cucino, ma è stato subito messo a tacere. Gli è stato detto che ormai le caserme sono quello che sono, praticamente ingovernabili e che una stretta di freni potrebbe far esplodere la polveriera. Noi vorremmo qui aiutare a coniare un motto definitivo il lattanziano generale Francesco Cavalera, capo di SM della Difesa, posto di fronte a madri di ragazze violentate,

a proprietari di bar e cinema vandalizzati, a vecchiette scippate e ad automobilisti rapinati. Parafrasando il colonnello che comandava i tori, il generale potrebbe rispondere: «Quando io mando fuori i teppisti, per consolarvi pensate alle SS».

## Miliardi ai vertici Bankitalia: che fine fanno?

I vertici della Banca d'Italia-Ercolani, Ciampi, Sarcinelli e altri pezzi da novanta dell'Istituto di emissione - godrebbero annualmente di un «premio di rendimento» pari a un miliar-

do. Se questa cifra non dovesse comparire (come sembra) nella contabilità della Banca d'Italia, nè sulle denunce dei redditi dei singoli beneficiari dal «super-rendimento», significherebbe che o l'Istituto ha una doppia contabilità o che il denaro ha varcato le frontiere nazionali. Ci auguriamo che gli interessati vorranno chiarire al più presto la circostanza e fugare ogni dubbio al riguardo.

Nel contempo, siamo certi che le legioni di modesti impiegati a 3/400 mila mensili faranno di tutto per portare il loro «rendimento» (e il relativo premio) agli stessi stratosferici livelli raggiunti dai vertici di Bankitalia.



# Allarme! Tarpano le ali alla Folgore

Non è certo un tema nuovo: lo Stato si è scollato e, a valanga, sono state travolte tutte le sue strutture; ultima a subire le conseguenze della frana, ma non per questo meno colpita, l'istituzione militare.

A causa di un'abile e prolungata lotta propagandistica, le forze armate non godono più nel Paese di quel rispetto e considerazione che meriterebbero per la loro funzione; i giovani di leva si avvicinano alle stellette con riluttanza o, nella migliore ipotesi, senza convinzione del loro ruolo contingente. A monte di queste realtà amare vi sono, come detto, motivazioni di natura politica.

Lascia invece perplessi il constatare il grado di deterioramento di alcuni tra i migliori reparti delle nostre forze armate; deterioramento che nasce dal cuore stesso del sistema militare e proprio per questo indigna e preoccupa.

Il nostro esercito ha, in tempo di pace, obblighi da rispettare anche nei confronti dell'Alleanza Atlantica; deve cioè mantenere ad un livello addestrativo elevato alcuni reparti, composti per lo più da personale volontario o di leva, selezionato in base alla libera scelta dei militari di far parte di tali reparti ed in base alle attitudini psico-fisiche che tale personale deve possedere.

Di queste unità, definite «Combat Ready» (pronte a combattere), fa parte la Brigata paracadutisti «Folgore» di stanza a Livorno, Pisa e Siena.

Questa unità, in caso di eventi bellici, ha già assegnati i propri obiettivi: sicurezza interna del Paese e colpi di mano contro postazioni nemiche importanti e difficili da prendere.

Ne consegue che la brigata «Folgore» deve disporre, sempre, di uomini in costante

allenamento psico-fisico, pronti ad affrontare eventuali avversità, e di mezzi idonei a sostenere il materiale umano. Negli ultimi anni il grado di preparazione e le capacità di pronto impiego della brigata sono andate diminuendo. Vediamo cosa non va.

## Ridotta la selezione il parà diventa un «terrestre»

I futuri parà vengono addestrati alla Scuola militare di paracadutismo di Pisa. Il corso, che negli anni precedenti durava sei-sette settimane, è stato ridotto a soli venti giorni; gli istruttori di palestra, coloro ai quali è affidata la costruzione fisica del parà, scarseggiano, fino a scendere a livelli di due ogni sessanta allievi.

Anche se oggi lanciarsi non è più prerogativa di pionieri o di «pazzi dell'aria», possiamo tranquillamente affermare che si deve fare molto di più e che l'attuale addestramento di palestra rasenta la trascuratezza.

Ne sono testimonianza numerosi incidenti che hanno accompagnato i lanci degli ultimi mesi. Ma i problemi, almeno i più gravi, non sono questi.

Nella brigata, i paracadutisti veri e propri sono solo una minoranza rispetto al numero di militari che portano il basco amaranto: solo il 35 per cento dei militari di leva in forza alla «Folgore» si sono lanciati. Il

resto è composto da richiamati che senza averne fatto richiesta si sono ritrovati a Livorno e a Pisa, soggetti ad una disciplina che, senza averla desiderata o esservi preparati, è ben dura da sopportare.

Questa situazione porta a sminuire l'efficienza operativa della massa del reparto e, contemporaneamente, può essere fonte di eventi drammatici: un soldato si è impiccato nei locali igienici della 9ª compagnia (Livorno), proprio alcuni mesi fa.

Vi è poi da considerare l'alto numero di «raccomandati»: di coloro i quali sono riusciti ad indossare il basco amaranto solo per vanteria, senza aver raggiunto i titoli per meritarselo. Vi è inoltre l'alto numero di soldati che periodicamente viene spedito a rimpolpare gli organici della brigata «Folgore» senza un sufficiente addestramento primario (non sanno mettersi sull'attenti e non sanno marciare).

Ciò è dovuto all'abolizione dei Car (centri addestramento



reclute); ma è inconcepibile che le caserme della «Folgore» vengano riempite di pseudo-paracadutisti, nocivi a se stessi e ai commilitoni. L'aspetto peggiore della questione è che gran parte del personale di leva, che entusiasticamente entrerebbe a far parte della Folgore, viene invece destinato ad altri reparti con la qualifica di riserva. Sarebbe interessante sapere in base a quali oscure motivazioni si è deciso per un simile atteggiamento. E chi lo ha voluto.

## La sostituzione dei mezzi bloccata a Roma

Veniamo ora ad un altro punto dolente: i mezzi. L'arma individuale in dotazione ai parà è il Fal (fucile automatico leggero), di produzione nazionale.

Questa arma, pur affidabile e sperimentata, ha ormai fatto il suo tempo. Tant'è vero che nei reparti d'élite degli altri eserciti occidentali è stata sostituita da tempo. Da noi si attende ancora.

La prossima produzione del nuovo fucile mitragliatore della Beretta che utilizzerà un calibro più piccolo? Per quanto riguarda il veicolo da combattimento per la fanteria, Vci, ai paracadutisti non è stato concesso di sostituire gli obsoleti M113, nonostante ne sia stata abbondantemente verificata l'inefficienza bellica; riscontro che gli americani hanno effettuato in Viet Nam sulla loro pelle.

L'aspetto più grave di questo mezzo è che, pur essendo in dotazione ad una brigata avio-transportabile, non è paracadutabile.

Sorvoliamo su altri aspetti tecnici per arrivare al necessario supporto della brigata «Folgore»: gli aerei. Sono in linea tre differenti tipi di aeroplano. Il glorioso C119, che come concezione risale alla II guerra mondiale, il C130 Hercules della Lockheed che per i noti fatti è sprovvisto di adeguati pezzi di ricambio, tanto che solo alcuni di essi sono in grado di volare; vi sono infine gli ultimi arrivati, gli Aeritalia G222, più piccoli dei C130 e ancora in via di consegna.

A parte il ritardo nell'acquisto dei G222 (l'aereo era pronto da anni), sembra che lotte intestine negli alti comandi militari ne ritardino l'ultimazione della consegna. Questa, a grandi linee è la situazione della brigata paracadutisti «Folgore»: unità di pronto impiego della Nato.

Il precipitare del suo livello qualitativo è addebitabile a qualcuno? A qualche motivazione politica? Sarebbe ora che esponenti politici e vertici militari ne fossero chiamati a rispondere. Al Paese e agli alleati.

SCUOLA MILITARE DI PARACADUTISMO  
"Come folgore dal cielo... come nembro di tempesta"

COMANDO

-----oOo-----

Prot. n. 2-1/288/320

ITSA, 11 10 febbraio 1978

OGGETTO: proprietà dell'uniforme all'interno della Caserma.

A  
3<sup>a</sup> BTG. PAR. "FOGGIO RUSCO"  
COMPAGNIA COLANDO E SERVIZI  
COMPAGNIA AVIORIFORMI  
COMPAGNIA MANUTENZIONE

diramazione interna:

VICE COMANDANTE  
UFFICIO ADDESTRAMENTO E LANCI  
UFFICIO SERVIZI  
UFFICIO STUDI ED ESPERIENZE  
UFFICIO AMMINISTRAZIONE

SEDE

e, per conoscenza:

CENTRO SANITARIO AVIOTRUPE  
PRESIDIO MILITARE ESERCITO

SEDE

1. Ho avuto modo di constatare che si è generalizzata l'abitudine di muoversi senza copricapo all'interno della caserma.
2. Rammento a tutti che il basco fa parte integrante della uniforme e, per noi PARACADUTISTI, costituisce vanto e tradizione. Il non indossarlo significa "NON ESSERNE DEGNO".
3. Chi non desidera portare "il nostro basco" se ne vada via!

IL COMANDANTE DELLA SCUOLA  
(Col. t. SG. Antonio TALESCINO)

**Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro**

(segue da pag. 9)

modo tutte quelle Rughe siano potute giungere a solcare la spaziosa fronte presidenziale, abbiamo fatto una serie di ricerche. Abbiamo appurato così che originario proprietario dei terreni era Enrico Ghella; il quale insieme al fratello Giandomenico, decise - tra il '68 e il '72 - di lottizzare convenientemente la zona per venderla a privati altolocati. L'area - n. 81 del foglio 17 del Comune di Formello - fu suddivisa in trenta lotti, ed i passaggi di proprietà rogati per atti del notaio Varcasia. Tra i nomi dei proprietari, tuttavia, non figura quello di Giovanni Leone né di suoi congiunti o affini. Evidentemente lotto e villa, dietro suggerimento di qualche esperto e ... navigato consigliere economico, sono stati intestati ad altro nome. Ma, numero di lotto alla mano, al termine delle ricerche abbiamo appurato che quell'appezzamento non risulta neanche venduto. E allora?

**30.4.1976****Leone l'ultimo**

Il primo magistrato della Repubblica che non crede di dover rispettare le Guarentigie. Dal suo trono vacillante si accinge ormai a sciogliere il Parlamento. Sanno tutti che la DC e lo schieramento anticomunista, non sono al momento in grado di affrontare le urne. Giovanni Leone, a parole democratico e anticomunista, sa bene che i voti premieranno PCI e Berlinguer che hanno avuto la fortuna di non essere intimi di un'antilope. Tanassi, a parole socialdemocratico e anticomunista, sa bene che il suo partito scomparirà dalla geografia di Montecitorio. Tuttavia, proprio Leone e Tanassi sono quelli che si sono adoperati

ti di più nel tirar la volata alla brigata crisiaiola e avventurista del cav. Mancini e del marchese sardo. Come mai? La ragione è Castelli. A Camere sciolte, i parlamentari inquisiti, ammesso che non preferiscano tener comizi, dovranno accontentarsi delle parole. Perché una volta assodate ragionevoli probabilità di colpevolezza (e con Antonio Lefebvre dominus della corruzione, al senatore Antilope spuntano solo più le corna fuori dalla merda), il Processo vero e proprio non potrebbe essere in alcun modo tenuto. La Costituzione parla chiaro: l'impeachment deve essere tenuto dalle Camere, riunite in seduta congiunta, e trasformate in Alta Corte di Giustizia. Compreso il machiavello di S. Gennaro? Leone preferisce consegnare l'Italia a Berlinguer tanto per guadagnare qualche altra settimana di regno. Perché, ha in corso altre trattative? Non si capisce cosa si aspetti dai comunisti, dopo. Ne stia pur certo, fatte le elezioni e modificati i rapporti in forza a Montecitorio, il sor Giovanni dovrà far ignominiosamente fagotto per lasciar libera la sedia a De Martino. Come spiegare altrimenti la obbiettiva copertura che in questi giorni il PSI porta a Leone? Parliamoci chiaro: solo che PCI e PSI avessero voluto, la DC sarebbe stata ben felice di rimandare il noto senatore napoletano in quella Piazza Fontana Borghese 3, cui malaugurate circostanze lo sottrassero.

**5.5.1976****Italia: Elezioni ed un acre odor di Antilope**

Durava dallo scorso gennaio

il tiro alla fune tra Moro e una turba di avversari di volta in volta diversi: il primo sempre più fermamente intenzionato a far rimanere il suo governo nella carreggiata della sesta legislatura; gli altri, dimostratisi incapaci di far cadere il governo, ormai a cavarsi l'ernia nel tentativo di far sciogliere la legislatura.

Tuttavia, nonostante il Presidente del Consiglio non disponesse di larghi consensi in Montecitorio (il suo monocolor non era condiviso da almeno mezza DC e dai 2/3 dei suoi stessi ministri), per la sua indiscussa capacità da Dottor Divago e per saper far giocare in suo favore persino sensazioni e fantasmi, Aldo Moro era riuscito puntualmente a superare tutti gli scogli più difficili.

Era stato così a gennaio, dopo la sortita giornalistica di De Martino, era stato così dopo il congresso PSI e persino durante e dopo quello democristiano. Il punto di massima tensione, si era toccato con la famosa «intervista Andreotti», poi però anche don Giulio aveva dovuto ripiegare le sue vele.

In queste ultime settimane, di crisi era più difficile poterne parlare. Dalla parte di Moro giocavano fattori difficilmente contestabili: si è alla vigilia della pausa estiva - scusateci, ma a Montecitorio si ragiona così -; non sono più rinviabili quei provvedimenti di politica economica atti a scongiurare la terzomondizzazione del nostro paese; lo scandalo Lockheed, l'ultimo di una serie che non accenna a concludersi, tira in ballo e ridimensiona lo stesso vertice della Repubblica.

Obiettivamente, il monocolor Moro non era mai stato tanto forte, quanto dopo l'arresto di

**Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro**

Antonio Lefebvre. E allora, come mai Moro è caduto proprio quando finalmente aveva tante carte buone da giocare? Come mai una navicella e un timoniere così abili nel dribblare gli iceberg di gennaio, gli ammutinamenti della cambusa e le congiure del quadrato ufficiali, una volta entrati in un mare più tranquillo, dove le ondate più robuste avrebbero potuto essere infrante dalla poderosa diga «Antilope», proprio allora han fatto naufragio?

Perché Moro non ha voluto seguire le orme dell'Animale preferendo anch'egli far affrontare al paese l'incognita delle elezioni? Pure Moro sa bene che cosa capiterebbe ad un'Italia che avesse la sventura di dare il suo voto al partito comunista. Moro sa altrettanto bene che mai come ora questa sventura è probabile, e, forse, inevitabile. L'unico modo da noi conosciuto, era quello di seguire l'invito di Leone a Castelli: proseguire ad oltranza nella caccia all'Antilope.

Moro ha però evitato di seguire l'invito che pure autorevolissimi colleghi (Scalfaro, Costamagna, Gerardo Bianco, Mazzola) e parlamentari d'altri partiti (Sem Quilleri, Bozzi, Signorile, etc.) gli venivano proponendo. Ma, ne siamo sicuri, se Moro ha rinunciato di giocare il jolly «Antelope» per salvare governo e legislatura è di certo perché ha un piano. Se il 20 giugno per la DC non sarà un disastro, non ci meraviglieremo molto di vederlo per l'ennesima volta a Palazzo Chigi a succedere a se stesso.

Stavolta magari anche con il consenso dei socialisti. Quanto all'Antilope De Martino val bene un arrosto - se non sarà già stata servita alla tavola degli

italiani, cominceranno solo allora i suoi ultimi più terribili giorni.

**11.5.1976**

**La camorra lascia l'Italia**

Sembra che l'ordine sia partito da Montecaballo. Tutto il clan si prepari a fare i bagagli e a trasferirsi in Paesi dove opera una magistratura ancora più morbida di quella italiana.

Tannò Lefebvre ha dato disposizione ai suoi uomini di paglia di trasferire in Svizzera le centrali operative di alcune delle numerosissime società che fanno capo al professore esperto di diritto della navigazione.

La giustificazione ufficiale di questa decisione improvvisa (le operazioni di trasferimento si stanno svolgendo in un clima di incredibile frenetismo) è la paura di un successo elettorale del PCI il prossimo 20 giugno. In realtà, il capo-banda ha esplicitamente dichiarato a Tannò (perché questi a sua volta ne informasse le gerarchie inferiori) che non si fa eccessive illusioni sulla sua permanenza al colle dopo la ripresa dell'attività parlamentare.

**27.5.1976**

**Mauro I come Napoleone II?**

In attesa del settembre fatale, quelli di S. Gennaro vanno perdendo tutte le loro piume. Bosco Giacinto e Manfredi non hanno ottenuto quel che sotto il cielo della bella Napoli avevano cercato; Bonifacio è alle strette per via della missione americana del suo fido; Liccardo, Fabbrocini e Atan so-

no sotto inchiesta; a Capri riesplode l'affare delle ville e dei residences; il mondo assicurativo è in subbuglio, senza contare i guai di zio Tannò, del povero Renato Cacciapuoti e delle tre greche dal credito facile (Margherita Chalkias, Lockheed, Eugenia Beck, moglie di Lefebvre, e Ketty Mavroidi, moglie di Fabbrocini).

Il clan napoletano è dovunque in ritirata mentre dovunque continua ad essere braccato. Ma la sconfitta più clamorosa, quella che ha maggiormente ferito l'orgoglio di papà Leone, è quella che ha visto la DC di Napoli rifiutare Maurino come proprio candidato.

Il principino, smessa la spocchia, sta soltanto ora cominciando a vivere la sua lenta agonia. Lui che, figlio di Re, voleva essere Imperatore, finirà per seguire il destino del figlio di Napoleone I: il povero Aquilotto finito ancora implume sotto gli artigli del Metternich. Statista, che, come si sa, è da qualche anno tornato di moda.

**27.5.1976**

**Caute valutazioni sul patrimonio di Antonio Lefebvre**

Stime prudenziali ma degne della massima attendibilità, valutano il patrimonio accumulato dall'esperto in diritto della navigazione - marittima ed aerea - Antonio Lefebvre in circa 15 miliardi di lire.

Anche a voler ridurre tale cifra del 50%, si tratterebbe sempre - tra investimenti immobiliari, partecipazioni azionarie e depositi bancari in Italia e all'estero - di un gruzzolo ragguardevole, tra l'altro esen-

## Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro

te da tasse. Com'è... nuoto, l'avv. Lefebvre ha potuto accumulare tante ricchezze per aver sempre fatto nel campo degli affari la parte di due leoni.

9.6.1976

### Antilope deve cadere

Paul Raò, il plenipotenziario di Sindona per la questione Italia, in una sua recente intervista ha incidentalmente lasciato cadere: «... si tratti del Capo dello Stato (lo si è visto con la storia recente di Antelope Cobbler) o dell'ultimo dei cittadini per lui è finita...».

La frase cade in un momento tale della nostra storia repubblicana, da meritare una ulteriore spiegazione. Perché non vorremmo che Raò, il quale per quanto riguarda gli USA indubbiamente dispone di informazioni di ottima fonte, avesse dato per scontata una cosa per noi di importanza centrale e che ci lascia insieme sbigottiti e addolorati.

Ma che ci impone il massimo impegno e il massimo rigore politico. Perché se Giovanni Leone fosse davvero l'Antelope Cobbler della concussione, la Repubblica sarebbe tutta da rifondare. E poiché non è possibile mettere contemporaneamente due pentole sullo stesso fuoco, il problema dell'eurocomunismo - ne converrebbe persino De Martino - dovrebbe restare in lista d'attesa.

Majora premunt, e non si possono rischiare libertà e democrazia per voler troppo subito. Inoltre, prima bisogna ricatalfare la barca e solo in seguito quando potrà riprendere il largo senza fare acqua da mille falle pensare di arruolare un nuovo equipaggio.

9.6.1976

### Ad ogni Antilope la sua Watergate

La missione americana dei parlamentari dell'Inquirente sembrava meglio preparata. Prima Brancaccio, poi due altri funzionari del dicastero della Giustizia erano stati mandati in avanscoperta per preparare il terreno; tutto lasciava credere che dagli USA fossero disposti a seguire i suggerimenti di Bonifacio, quando qualcosa s'è improvvisamente inceppato.

Castelli, Codacci Pisanelli e, quel che è peggio, D'Angelosante stanno da ieri incontrando tutta una serie di personaggi disposti a cantare. Non bastasse, tali interrogatori hanno luogo nelle sale di quell'albergo Watergate, costruito a suo tempo da Sindona e già ricordato in altre vicende presidenziali.

Se la storia si ripete, da tragedia diventa farsa. Questo almeno alla nostra Antilope del sud poteva essere risparmiato. Possibile che a Washington si sia ritenuto quello l'albergo più opportuno per ospitare la delegazione italiana?

18.6.1976

### Scandali: il Leone s'è addormentato, ma...

Sono tutti tornati con una splendente abbrozzantura gli ospiti della crociera di Ghait Pharaon nelle acque dell'Egeo. È stato proprio il riposo del guerriero prima dell'ultima battaglia che inizierà il 23 giugno. Alcuni tra gli amici di Pharaon stanno ultimando i preparativi per la partenza dall'Italia, mentre altri non potranno abbandonare tanto in fretta i loro loschi affari. Sarà

proprio questa incertezza a fregarli perché, a quanto si dice, gli ambienti interessati alla loro fine affaristica (e politica) agiranno con una rapidità sorprendente e nelle situazioni meno prevedibili. Sarà la fine della Foresta?

18.6.1976

### Antelope e il Quirinale

Per comprendere il motivo delle recenti polemiche che, a proposito di aeroplani, hanno riguardato il Supremo Colle, è necessario esaminare a fondo i vincoli, di amicizia e altro, che stringono Franco Piga al sommo smentitore Nino Valentino.

7.7.1976

### Quirinale: sotto il segno del sor Leone...

È stato un lunedì di fuoco per la tribù di Montecaballo. Nella tarda mattinata è arrivata la feroce notizia della nomina a presidente del Senato del pittosenatore. Il re della foresta ha immediatamente ordinato a congiunti e servitù di raccogliere gli oggetti più cari e di prepararsi a spedirli al più presto. Il fiato sul collo si è fatto pesante e ormai, nonostante gli efficacissimi scongiuri partenopei, è convinzione della reale famiglia che i fasti del potere stiano per volgere al termine. Appena il pittosenatore si sarà sistemato sulla poltrona numero due della Repubblica, comincerà a scatenare le sue truppe per l'attacco finale. La data più probabile per il gran salto appare quello di fine settembre, ottobre. Ma cosa conta un giorno di più o meno, di fronte all'esilio, si domanda affranta la leonessa.

Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro

7.7.1976

## Guai a chi tocca il bel Lamberti

La reale famiglia era ancora intenta ad inviare terribili fatture all'indirizzo del pittosennatore, secondo numero due della Repubblica, quando, subito dopo Carosello, è arrivata una nuova sventurata notizia. Una banda di malviventi aveva tentato di rapire il fascinoso della Ciga, il devoto Lamberto Micangeli. Un urlo lacerante, lanciato dalla leonessa, ha sconvolto le mura dell'augusto palazzo. I Principi reali invocavano disperati lo «zio Lamby», memori di tante felici vacanze. Il re della foresta, distrutto, errava con una ventiquattore in mano (dono del più esperto Tannò). Una giornata veramente terribile per la famiglia e i suoi numerosi amici. A tarda sera sono finalmente giunte notizie rassicuranti sulla salute di Lamby. Un generale sospiro di sollievo. Anche quest'anno le vacanze all'estero sono assicurate.

7.7.1976

## Giancarlo L. duca di Spoleto

La carriera (giornalistica) di Giancarlo L. prosegue rapidissima. Reso esperto di cose d'arte dalla nota trasferta svizzera (quella che portò al «fermo» da parte della polizia elvetica della scorta armata del Principino), pago di recensire Messina per il Piccolo Rizzoli, il pargolo partenopeo s'è fatto insediare nell'ufficio Stampa del Festival di Spoleto. Dove a Palazzo Ancaiani, in uno scenario longobardo e ducale, riceve amiche e conoscenti, dispensa condiscendenti sorrisi

e... stringe interessanti rapporti con artisti d'oltreoceano. Ma le che vada, finirà au pair.

10.7.1976

## Sul libro del destino sta scritto...

Dalle centurie e profezie di Nostradamus, nell'interpretazione di Renucio Boscolo, stralciamo la seguente quartina (3-41).

«Il Gobbo' sarà eletto per il Consiglio. Più orrido mostro in terra non apparso. La coppa Volante infastidirà l'occhio. Il trattato al Re per fedele ricevuto».

Le prime due righe sono di una chiarezza unica. Da parte nostra condividiamo il giudizio sul «Gobbo» formulato dal veggente. Per le altre due righe, l'interpretazione è più complessa. La coppa Volante la si può identificare nell'Heracles C130 (scandalo Lockheed) che getterà nel trambusto la Repubblica: a seguito dello scandalo, il Re della foresta ottiene un salvacondotto per l'esilio, in cambio dell'abbandono del suo alto incarico. Che sia la piattaforma programmatica del nuovo governo?

16.9.1976

## Giancarlo s'annoia: vorrebbe finire in prima pagina

Continua l'imbarazzo di S.A.R. il Principe quasi-giornalista. Il giovane Giancarlo rimane l'oggetto dei lazzi (a volte meschini e vigliacchetti) di alcuni dei frequentatori della sala stampa di piazza San Silvestro, dove il figlio di Sua Maestà il re di Napoli al secolo Giovanni Antilope fu Gennaro

opera per il quotidiano di Trieste. Nei momenti di sconforto il giovane osserva i tre poliziotti di scorta che vigilano sulla sua augusta persona e ne trae motivo di soddisfazione. Si sente, giustamente, un privilegiato. Con tutti i soldi che hanno papà mammà e il fratello principe-ereditario, un tentativo di rapimento è sempre possibile. È opportuno, perciò, farsi proteggere da una scorta di agenti (che lavorando a rotazione lo sorvegliano per 24 ore su 24). Intanto, gli stipendi e l'inattività dei poliziotti pesano sul bilancio dello Stato, non su quello di Montecaballo.

6.10.1976

## Tema: quella volta zio Tannò e mio padre...

Tra poche settimane la categoria giornalistica potrà annoverare un nuovo professionista. Un giovane di talento che si è fatto strada da solo nelle tipografie dei quotidiani e che grazie alle sue indubbie capacità riuscirà a raggiungere i vertici del giornalismo. Martedì mattina, infatti, Giancarlo Leone, alla guida di una fiammante Lancia Beta Montecarlo (prezzo di listino circa otto milioni) e seguito da due Giulia della Polizia gonfie di agenti di scorta, si è presentato nei pressi della Stazione Termini per sostenere la prova scritta dell'esame di abilitazione alla professione giornalistica. I suoi vicini di banco affermano che il giovane principe (terzo nell'ordine ereditario) si è trovato, sulle prime, in imbarazzo. Non sapeva quale tema svolgere. Quello sul cinema (avrebbe potuto parlare delle sue prezzolate avventure con la promettente Monica). Quello politico con

Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro

riflessi di ordine costituzionale (quando un presidente della Repubblica viene costretto ad abbandonare l'alto incarico). Quello sull'arroganza del potere (avrebbe potuto stendere una scorrevole biografia del fratello maggiore, il professor Mauro). Alla fine, si dice abbia preferito affrontare un argomento scabroso, per sottolineare la sua elasticità professionale. Il giovane Leone ha optato per il tema di cronaca politica. In tre ore ha scritto ventiquattro cartelle sugli avvenimenti e i retroscena relativi agli scandali Lockheed. A Montecaballo saranno contenti. Se poi lo sapesse lo zio Biscione, potrebbe sempre scapparci un posto a Tempo, a fianco di Jannuzzi e Gregoretti. Con le notizie che potrebbe fornirgli Papà, l'avvenire professionale sarebbe assicurato.

14.10.1976

### Mauro: non dica il bue...

Ventotto anni, già professore di diritto penale - la materia di papà - all'Università di Napoli, già incaricato dei corsi per i supermanagers del futuribile ed efficiente riassetto del pubblico impiego, Mauro Leone è senz'altro il più splendido esemplare di rampollo della Repubblica.

Vuoi per lucidissime analisi politiche, vuoi per ancora più lucenti appuntamenti mondani - Mita, primo amore, non si scorda mai -, il Principino compare di continuo sulle pagine dei migliori settimanali. A dire il vero, per un po' l'avevano perso di vista. L'ultima volta era stato per un imperiale conversione ad U in via delle Fornaci, quando ad un Carabiniere toccò persino aprire lo sportel-

lo all'ex valletta di Pippo B. - ahi Casati, Casati -.

Poi, il suo cursus honorum l'aveva portato lontano. C'era sì stata la complicata ed extragiudiziale trattativa Preda, poi però il suo tempo era stato tutto per il Jakie O, per Corinne Clery e per lo stimolante mondo di certa celluloido. O' guaglione di stato insomma, ce lo siamo fisicamente rivisto davanti solo in occasione dell'ultimo CN democristiano.

Zaccagnini per lui era manna. In tanto polverone, con un po' di fortuna e qualche autorevole parola buona, anche Mauro avrebbe finalmente potuto trovare la sua tanto sospirata medaglietta. Ecco infatti che, puntuale come solo un Bel Ami sa esserlo, ora che si parla d'elezioni, lui comincia a far comizi. Dalla meno imbarazzante tribuna della stampa, beninteso.

Bisogna però dire che - ammaestrato dagli scivoloni di certi massaggi ai quali tuttavia si dice non sia stato estraneo - in questa circostanza almeno l'allievo ha dimostrato di superare il maestro. Uno però il denominatore comune che apparenta i due stili oratorii: in entrambi i casi, si è guardato alla paglia nell'occhio altrui per tralasciare la trave del proprio.

Sentite infatti la gran faccia tosta del Leone jr: «si deve smettere col concetto che certa gente, solo perché legata a certe correnti o a certi gruppi di doroteismo» e più avanti «il doroteismo è una malattia». Omettendo naturalmente di precisare il «di famiglia» che mai come nel suo caso cadeva giusto a puntino.

Infatti, proprio mentre Mauro s'accalorava tanto nelle due

paginette del rizzoliano Europeo a captare la benevolenza di Berlinguer, gli amministratori pubblici - ahi, ahi, di sinistra - dell'isola di Capri davano alle stampe un loro documento denunciante la speculazione di «alcuni potentati dell'isola» che per loro fini di profitto stavano trasformando in Residences gli alberghi di Capri con gravissime conseguenze sull'occupazione e sulla stessa economia isolana, che, come è noto, è tutta basata sul turismo.

Mauro Leone, si sa, della guerra ai Gava è uno dei leaders. Ma il rampollo predica bene e razzola male. Dietro ai residences di Capri, dietro alle immobiliari, dietro ad alcuni grandi alberghi del napoletano - come i nostri lettori sanno fin troppo bene - si stende l'ombra e la mano della sua facoltosa famiglia.

Se invece di limitarsi a chiedere a Zaccagnini 3 inutili «ispettori delle tessere», si fosse fatto promotore di una pubblica inchiesta sugli illeciti arricchimenti del personale politico campano, avrebbe fatto senz'altro cosa più nobile e politicamente più proficua. Viceversa, certe strane vocazioni moralizzatrici, certi malriposti fervori savonaroliani, rischiano d'essere scambiati per pretesti e per strumenti di una cannibalesca lotta tra pescicani.

27.10.1976

### La prima famiglia ritorna a pappare

La famiglia di Montecaballo, almeno nelle persone dei giovani rampolli, ha ripreso a fare la sua apparizione nei locali alla moda della Capitale. Mentre il

**Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro**

principe ereditario preferisce rimanere ancora nell'ombra, ma non troppo, il piú giovane dei leoncini non perde occasione per mostrarsi alla plebe. L'altra sera faceva bella mostra di sé alla Taverna Flavia: era accompagnato da una coppia di amici. Fuori, come al solito, lo attendevano, incazzati, gli uomini della politica incaricati di vegliare sul capino di Giancarlo. Ad un osservatore disattento potrebbe meravigliare l'alto tenore di vita che il giovane praticante giornalista si concede, pasteggiando con frequenza alla Taverna Flavia; evidentemente, si può pensare che il Piccolo di Trieste caccia un fottio di soldi per avere la firma del signorino. In effetti sembra che il promettente quasi-giornalista abbia ereditato dal professore fratello l'abitudine partenopea di ordinare a Mimmo, proprietario del noto ristorante, di mettere sul conto. Un conto che ora somma una certa quantità di zeri. Ma, come si sa, le abitudini di famiglia sono le piú difficili da sradicare. Guarda la mamma!

**9.11.1976**

**Enzo riavvista un'antiloipe al Quirinale**

Enzo Biagi si è sprecato, giorni orsono, sulla seconda pagina del Corriere della Sera, nel commentare l'assurdo iter seguito in Italia dallo scandalo Lockheed. Il commentatore ufficiale della Fiat ha voluto prendere per il culo i lettori del quotidiano sostenendo la tesi secondo la quale, a differenza dei giornalisti della Washington Post che hanno fatto cadere Nixon, i colleghi italiani non hanno trovato il coraggio di proseguire nelle indagini per

smascherare i responsabili dello sporco affare del C 130. L'articolo di Biagi è un'evidente anticipazione di decisive rivelazioni che, partendo da Torino, colpiranno prossimamente i vertici del palazzo repubblicano. Ce ne rallegriamo, essendo stata la nostra agenzia a denunciare, per prima in Italia, lo scandalo Lockheed. Ci contraria invece la falsa dimostrazione di ignoranza che Biagi produce circa i meccanismi che muovono gli scandali di regime. Biagi vuol far credere (ai lettori) che il Watergate è frutto unicamente della grinta professionale e del coraggio dei due cronisti della Washington Post. Il megafono della Fiat sa benissimo che Watergate è stato deciso da un circolo economico americano per colpirne un altro e che i due cronisti non sono stati altro che strumenti nelle mani di interessi mastodontici. Lo stesso discorso vale per l'Italia. Lo scandalo Lockheed è stato pompato da Torino nella misura desiderata da Angelli; successivamente è stato bloccato ed ora si appresta ad entrare nella sua fase conclusiva: sempre perché interessa ad Agnelli. È chiaro che se in Italia vi fosse una effettiva libertà di stampa lo scandalo avrebbe già trovato una sua conclusione con l'arresto dei responsabili, qualunque carica pubblica essi ricoprano. Ma Biagi lo sa, la libertà di stampa è un'utopia. Non si comprende perché il megafono della Fiat, invece di gettare fango (anche giustificato) sulla massa dei suoi piú modesti colleghi, non prenda carta e penna e scriva un servizio completo sulla vicenda Lockheed enunciando tutti i fatti di cui è al corrente. Possiamo assicurare che Bia-

gi, con la sua conoscenza del mondo americano e della politica e degli affari italiani, potrebbe dire di piú dello stesso Kotchian. Niente, Biagi lancia il sasso e nasconde la mano. Oppure nel contratto firmato a Mirafiori si parla solo di commenti politici e articoli di colore?

**11.11.1976**

**Buonuscite: Giovanni chiede la perequazione**

Anche se negli ultimi tempi è divenuto costume non porsi piú gli Stati Uniti come esempio da imitare, il grande Paese amico rimane, per molti italiani, lo specchio nel quale si vorrebbe veder riflessa la propria immagine.

Una notizia proveniente dagli Stati Uniti ci informa che, immediatamente prima della campagna elettorale, il Congresso americano ha approvato una legge che prevede una buonuscita di circa due miliardi di lire per il Presidente che abbandona la Casa Bianca. Sono gli indispensabili spiccioli per un decoroso reinserimento nella vita civile e professionale.

A maggio in Italia passò una legge analoga, seppure con liquidazioni ben piú modeste, a favore dei parlamentari trombati. Non vorremmo che Giovannino, nostro attento lettore, si facesse prendere dalle fregole. Potrebbe sollecitare una legge simile a quella partorita dal Congresso di Washington, accettare gli inviti sempre piú pressanti che gli giungono da Roma e Torino, intascarsi i due miliardi e abbandonare con la famiglia la reggia di Montacaballo.

**Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro**

Chi ci guadagnerebbe, il Paese o il magliaro? Entrambi naturalmente.

**17.11.1976**

### **Sollevata la pentola, salta fuori un pulcinella**

In alcuni ambienti solitamente ben informati sembra che siano stati sottolineati con la matita rossa i nomi di due immobiliari fantasma dietro il cui anonimato agirebbero gli uomini della banca di Montecaballo.

Noi, non sembra che si tratti di amici del magliaro, bensì dello stesso number one e del diletto primogenito. Non possiamo certo negare che l'Imperatore di Torino stia, in questa fase della sua guerra, risparmiando i colpi. Ma chi difenderà il solco tracciato dall'aratro Europeo?

**19.11.1976**

### **Ma diamine... era il saluto... napoletano**

Giancarlo da Montecaballo è un supertifoso di calcio. La sua passione è la Lazio. Per soddisfare le giovanili esuberanze del figliolo di Stato, durante il campionato '73-'74 in occasione dell'incontro Napoli-Lazio, il diciassettenne virgulto venne trasportato nella città di origine a bordo di una Alfa 2000, scortata da una gemella carica di già incazzati agenti di polizia.

Arrivati a Napoli, nei pressi dello stadio, l'allegra brigata venne presa in consegna da quattro motociclisti del comune. Purtroppo, la turbolenta folla partenopea stava già affluendo allo stadio, la strada era ostruita da gruppi di tifosi

festanti: impaurito, il giovane erede della premiata dinastia ordinò (ripetiamo, ordinò) agli agenti di scorta di far accelerare il convoglio.

Gli sbigottiti guardiani passarono quindi in testa e nonostante le proteste dei vigili urbani, si diressero a folle velocità verso l'ingresso dello stadio.

Decine di tifosi vennero sbalottati e urtati dalle auto reali: alla maleducazione, i napoletani risposero alzando la mano nel loro gesto classico: una volta di più l'intuizione popolare aveva colto nel segno.

**19.11.1976**

### **Consiglio di stato a Montecaballo**

Sor Giovanni ha chiamato ancora una volta a raccolta la famiglia dei napoletani. Dopo i canti, i suoni, le fisarmoniche e le chitarre di prammatica, il padrino ha tenuto a tutti un affettuoso discorso che, nei suoi termini essenziali, può essere così ricapitolato: 1) siamo quasi alla fine del mio settennio; 2) ci aspetta ancora un solo anno di buon raccolto, poi non conterrò più un cazzo; 3) è giusto che ciascuno di voi pensi al proprio futuro; 4) abbiamo ancora il peso per procurarvi una buona sistemazione. Baci, abbracci, lacrime, pacche sulle spalle e ancora canzonette chitarre e fisarmonica e... gioco della morra.

**19.11.1976**

### **E il Borgia scappa per primo**

Sentito il discorso del Padrino, il Borgia Nino Valentino capisce l'antifona: icci icci qui c'è odor di pasticci.

Vada o non vada Bruno Storti

alla Presidenza, bisogna che questo CNEL non me lo faccia scappare. Vorrà dire che dal Capo mi farò nominare Segretario Generale. Per questo posto, nessuno mi sbarrerà la strada e potrà essere mio fin dal 1° gennaio prossimo venturo.

Lo stipendio? E che me ne frega, tanto a me gli stipendi son sempre serviti solo per i caffè e i cappuccini.

**26.11.1976**

### **Per il Leoncino è meglio il night domestico**

È storia vecchia. Mentre alla gente comune è chiesto ogni tipo di sacrificio per il bene collettivo, alle famiglie reali viene fatta abitualmente una deroga. I reali e i loro rampolli devono, in ogni situazione, continuare a divertirsi, a gioire, per dare all'opinione pubblica l'impressione che non tutto sia perduto. Come già ricordato, negli ultimi tempi i rampolli di Montecaballo hanno ripreso a riempire della loro presenza i locali di Roma e, parallelamente, a svuotare le casse del Palazzo. Gli amministratori dei beni di Montecaballo cominciano ad essere preoccupati: è bene non ridestare i morbosi interessi di alcuni attenti osservatori. Forse sarebbe meglio che i principini ritornassero al modus vivendi adottato nel '73, all'epoca dell'austerità. Allora, lontano dagli occhi indiscreti (ma non troppo lontano), i giovanotti partenopei, ma soprattutto Mauro e Giancarlo, amavano invitare alla Reggia i personaggi più in vista dello spettacolo e dello sport. Lo zoo di Stato sembrava sempre di più un serraglio. Fu realizzato anche un night con eccezionale servi-



**Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro**

zio bar. Si dice che, oltre alle solite passeggiatrici d'alto bordo, i piú assidui frequentatori del locale fossero i giocatori della Lazio che il bravo Giancarlo mandava a prendere (in piena austerità) da alcune auto di servizio.

**26.11.1976**

**Leone e i funerali: incidenti per il rientro del corteo presidenziale**

Ore 13,20, il nostro inviato speciale al seguito del corteo presidenziale, ci telefona trafelato: «Un incidente che avrebbe potuto avere conseguenze piú gravi, ha turbato il rientro del corteo presidenziale che aveva partecipato ai funerali del prof. Valdoni. Ritenuta ormai in salvo l'illustre carovana, giunte a Largo di S. Susanna le 11 Giulie 11... della Polizia si sono allontanate lungo via De Pretis per rientrare al Viminale. Le altre otto autovetture (in testa l'Alfa 2000 blindata sulla quale si muove Leone seguita, secondo la gerarchia istituzionale, dalla 130 del prof. Mauro da quella del Biscione e dalle auto di scorta con diritto d'accesso al Quirinale) hanno imboccato a tutto gas via XX Settembre. Era tanta la velocità del corteo di Leone, che nonostante le sirene il malcapitato vigile urbano di servizio al semaforo di via 4 Fontane, veniva quasi travolto da una 1750 del seguito presidenziale. Né la 500 di un privato che scendeva verso via Nazionale poteva evitare di finire addosso alla 128 che la sopravanzava». A questo punto, di nostro, vogliamo aggiungere due soli interrogativi: perché 19 auto 19 per scortar un Leone? Perché tanta fretta di

rientrare a Palazzo Quirinale? Ormai il Presidente non ne esce quasi che per recarsi a eccellenti funerali. Quando circola per le vie di Roma, colga almeno l'occasione di farsi ammirare. Il popolo è così contento di potergli far festa.

**26.11.1976**

**Tutti all'erta: è iniziata l'operazione argenteria**

Da un paio di settimane è stato raddoppiato il servizio di vigilanza affidato ad un speciale nucleo della polizia all'interno del palazzo reale di Montecarlo. Personaggi potenti che hanno a cuore la salvaguardia delle proprietà dello Stato italiano hanno fatto alcuni calcoli: tra un anno (salvo spiacevoli inconvenienti di natura giudiziaria che potranno accelerare l'esodo) il magliaro leverà le tende dal palazzo; è opportuno, perciò, evitare che si possa ripetere lo spiacevole incidente di alcuni anni orsono quando, dai saloni di rappresentanza della presidenza della Camera scomparvero, imballati in pesanti casse di legno, i pezzi piú prestigiosi dei servizi di argenteria. Per carità... di Patria fu steso il silenzio, ma ora ci si prepara ad evitare che anche dal primo palazzo del regno scompaia l'argenteria. Potrebbe finire in Messico.

**18.12.1976**

**Sul bel cielo di Napoli volitano scandali e avvoltori**

La vicenda Lockheed è tutt'altro che risolta. Essa ha portato a galla troppi nomi, troppi particolari, troppe camarille, troppe storie perversamente

parallele allo stesso centro di potere napoletano, perché non si debba sospettare che probabilmente Leone sarà il primo Presidente italiano a doversi dimettere. O piuttosto, l'ultimo dei vecchi Presidenti. Lefebvre, Liccardo, Benincasa, Capri, Lolli Ghetti, Ramasso Valacca, Gaith Pharaon, Re Feisal, Mauro, Alfasud, speculazione edilizia a Pomigliano d'Arco, Hotel Continental, sono troppe le mine vaganti sulla rotta di Leone perché possa finire tranquillamente il suo intimissimo settennato.

**20.12.1976**

**Clamoroso al Grand Hotel**

Per il ricevimento offerto dal presidente venezuelano Perez in visita ufficiale a Roma, anche Giovanni Leone fu costretto ad uscire dalla tana per recarsi, al non lontano Grand Hotel. Nel corso dell'intera serata, il Presidente napoletano non ha rivolto parola a nessuno. Ha preferito sprofondarsi su un divano e restare a parlotare fitto fitto in un orecchio ad una donna Vittoria fiammeggiante in viso. Finché, annunciata dai fatidici squilli di tromba, la Coppia d'Italia s'è alzata e con grave dignità, insalutato ospite, è uscita dalla comune. Dove i presenti hanno trovato libero sfogo nel commentare e pettegolare.

**14.1.1977**

**Pulcinella spara le ultime raffiche**

Il micropresidente del regno partenopeo non demorde. Pur avendo già riempito un certo numero di bauli, Pulcinella sta

**Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro Leone • OP contro**

tentando gli ultimi colpi.

Con la collaborazione del fratello Carlo e di altri elementi di secondo piano della tristemente nota banda dei magliari, ha in animo di procedere ad un potenziamento delle strutture turistiche e ricettive di Roccaraso, un centro di sport invernali dell'Abruzzo aquilano.

L'operazione sarà condotta in breve tempo per permettere la più rapida valorizzazione possibile di terreni e immobili della zona. Sarà a quel punto che Pulcinella impartirà l'ordine di vendita. Allora salteranno fuori, attraverso società dai nomi esotici, i numerosi legami di interesse che hanno legato e legano la famiglia reale al piccolo centro turistico.

**14.1.1977**

**Ma Roccaraso d'inverno è molto, molto rigido**

Ma sarebbe offensivo affermare che alla famiglia reale il nome di Roccaraso rimembra solo immagini di assegni e conti in banca (svizzera o panamense).

Alla gentile esponente femminile della famiglia, il centro abruzzese ricorda infatti un periodo felice della propria esistenza. Quando c'era il potere, ma anche la libertà. E, soprattutto, qualche anno in meno.

Era il tempo della borghesia-bene (non ancora quello dell'alta società finanziaria). In quell'epoca, la non ancora reale famiglia trascorreva nella propria villa di Roccaraso le vacanze invernali. La fedele consorte si dedicava con passione allo sport sciistico.

I migliori maestri facevano a gara nell'insegnare i rudimenti dell'affascinante e rigi-

da disciplina. I più intraprendenti furono ricambiati con infinito affetto. Da alcuni anni attendono invano il ritorno della bruna signora, pronti a ripetere le passate esperienze.

**27.1.1977**

**Quirinale: smentisco o non smentisco, questo è il problema**

Da quando è riuscito a farsi nominare Segretario del CNEL (come i nostri lettori ricorderanno, nello scorso dicembre anticipammo la notizia fornendo i particolari del vertice che riuni a Palazzo tutta o quasi la banda di S. Gennaro in ansia per la prossima «interruzione» del settennato), il fertile Nino Valentino non semina più smentite.

Altri i tempi in cui nel breve giro di 48 ore riusciva a precisare che il Presidente non conosce Benincasa, non sa chi sia Lefebvre, non ha mai incrociato Crociani e che di Cacciapuoti ha solo sentito parlare... Ora le vicende della Lockheed non toccano più il Borgia di Montecavallo tanto da vicino.

Antilope Cobbler, Interno di Ox, Hercules, F. 104 alla Turchia, zio Tannò, crociere Finmare ad incrociar il Mediterraneo incrociati, son tutti scandali che il neosegretario passato al servizio di Storti segue con quel distacco fatto insieme di soddisfazione e di compiacimento di chi è riuscito a scampare per un pelo ad una sciagura mortale.

Sulla graticola invece resta il Re della Foresta che si arrovella grattandosi... la fronte. Smentisco o non smentisco, questo è il dilemma. Ma, se smentisco, che dico? Che Tannò è un bugiardo e che io non ho mai visto un quattrino? Che

non so perché i tedeschi, per vendere i Leopard agli arabi, li abbiano ribattezzati «Leone»? Che i mille e mille episodi ripetuti in questi giorni dalla stampa più informata, sono invenzioni di chi mi vuol male? Ma, se ben ricordo, Nixon scivolò dalla sedia per aver smentito molto meno.

**28.1.1977**

**I corazzieri di San Gennaro**

Ancora una volta, ed in modo clamoroso, il Pci ha steso il suo velo protettore sulla banda di San Gennaro.

La controrelazione del comunista D'Angelosante, nella quale si chiede il rinvio a giudizio di tutti i personaggi chiamati in causa dalla truffa Lockheed, esorta a lasciar fuori dalle conseguenze giudiziarie dell'affare Renato Cacciapuoti, il banchiere di San Gennaro. È la seconda volta, nel corso della vicenda, che le Botteghe Oscure si schierano a difesa del clan del magliaro.

Un anno fa, grazie all'intervento comunista, la Reggio si salvò: come contropartita, concesse le elezioni anticipate che hanno contribuito a dare maggiore forza all'estrema sinistra. La richiesta di D'Angelosante a favore dell'uomo nelle mani del quale sono passati per l'ultima volta in Italia i quattrini della corruzione, è scandalosa.

A tal punto da mettere in discussione nella stessa base comunista l'onestà morale e politica dei dirigenti del Pci. Evidentemente, anche questa volta il prezzo pattuito con il capo camorra è elevato. Quanto dovremo attendere per sapere che cosa ha barattato l'usurpatore?

"Aprite il giornale un giorno qualsiasi e troverete la notizia che in qualche parte del mondo qualcuno è stato imprigionato, torturato, ucciso, perché le sue opinioni non sono ammesse dal suo governo." "I prigionieri dimenticati", l'articolo dell'avvocato inglese Peter Benenson di cui avete letto l'inizio, apparve il 28 maggio 1961 sull'Observer e su le Monde. Annunciava il lancio di una campagna destinata ad ottenere l'amnistia per tutti coloro che erano detenuti per motivi di opinione. L'appello suscitò un'immediata risonanza internazionale ed ebbe come conseguenza la fondazione di un'organizzazione permanente che dalla richiesta di amnistia trasse il proprio nome: Amnesty International.

**Che cosa è Amnesty.**

Un'organizzazione (oltre 100.000 persone in 78 paesi), indipendente dai governi, da schieramenti politici e da confessioni religiose, che opera in difesa dei detenuti per motivi di opinione.

Ciò che Amnesty intende ottenere è che in tutto il mondo si rispetti la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, in particolare quegli articoli che garantiscono a tutti gli esseri umani libertà di opinione, di religione e di espressione.

Amnesty si oppone alla coercizione, all'arresto, alla detenzione delle persone che - pur non avendo commesso alcuna violenza - vengono perseguitate a causa della propria origine etnica, del proprio colore, delle proprie opinioni politiche o religiose, o per qualsiasi altro motivo di coscienza.

Amnesty si oppone inoltre a qualunque forma di trattamento inumano o degradante, all'esercizio della tortura e all'esecuzione capitale di chiunque sia detenuto.

Amnesty deve alla propria assoluta imparzialità la posizione autorevole che ha raggiunto in quelle assise internazionali presso cui ha lo status consultivo: l'Onu, l'Unesco, Il Consiglio d'Europa, l'Organizzazione per l'Unità Africana, l'Organizzazione degli Stati Americani.

**Come lavora Amnesty.**

Il Segretariato Internazionale - che ha sede a Londra ed è interamente finanziato dai soci -

svolge accurate ricerche sulla situazione politica, giuridica e carceraria dei vari Paesi, inviando missioni di ricerca e osservatori, mentre i soci di Amnesty, organizzati in sezioni nazionali e gruppi di adozione locali, lavorano in base alle informazioni ricevute. Ogni gruppo 'adotta' tre detenuti (uno dell'Est, uno dell'Ovest, uno del Terzo Mondo) e impiega tutti i possibili mezzi legali per ottenere il rilascio.

I gruppi - per statuto - non possono adottare prigionieri del loro Paese. Il Segretariato Internazionale ha appreso che sono stati rilasciati 1.274 prigionieri adottati da



Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Cap. \_\_\_\_\_  
AMNESTY INTERNATIONAL VIA FORMENTINI 10 MILANO

Amnesty nel 1976. Nello stesso anno sono stati assunti 1.948 nuovi casi.

**1977: Anno del Prigioniero Politico.**

Amnesty quest'anno sta raccogliendo in tutto il mondo milioni di firme per una petizione - da presentare all'ONU - per il rilascio dei prigionieri politici. La sorte di questi prigionieri in molti Paesi è tragica e spesso atroce.

Amnesty ha documentato migliaia e migliaia di casi di tortura in oltre metà dei 112 Paesi in cui si sono verificate violazioni dei diritti dell'uomo.

È ormai chiaro che la tortura non conosce frontiere politiche o ideologiche. L'escalation della tortura è tale che Amnesty per fronteggiarla ha dovuto organizzare un Dipartimento speciale.

La campagna indetta per l'Anno del Prigioniero Politico vuole coinvolgere chi crede che i fondamentali diritti umani siano naturali e inalienabili e non dei privilegi politici concessi da un governo solo a chi gli assicura il consenso. Amnesty è fatta di persone come voi: se non la conoscete, venite a conoscerla; se la conoscete, venite a farne parte.

Annuncio realizzato e pubblicato gratuitamente per il suo interesse sociale.

**IN TUTTO IL MONDO, CENTINAIA  
DI MIGLIAIA DI DETENUTI POLITICI  
HANNO BISOGNO DEL VOSTRO AIUTO  
PER NON PASSARE ALLA STORIA.**

